

MAURO AMBROSOLI

JOHN SYMONDS

Agricoltura e politica in Corsica e in Italia
(1765-1770)

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI - TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

JOHN SYMONDS

AGRICOLTURA «Studi» POLITICA
IN CORSICA — 17 — IN ITALIA

(1796-1878)

MAURO AMADIO

TORINO - 1974

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

JOHN SYMONDS

AGRICOLTURA E POLITICA IN CORSICA E IN ITALIA

(1765-1770)

di

MAURO AMBROSOLI

TORINO - 1974

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

Questa ricerca è stata resa possibile da una borsa di studio per l'estero del Consiglio Nazionale delle Ricerche e, successivamente, da una borsa della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

JOHN SYMONDS

AGRICOLTURA E POLITICA
IN CORSIKA E IN ITALIA

(1780-1789)

MAURO AMERSONI

TORINO - 1974

PREMESSA

Il gusto per le biografie tradizionali, in cui si legge più letteratura che critica storica, va giustamente perdendo il suo interesse per gli studiosi d'oggi. Non si può comunque accomunare ad esse lo studio di quegli autori o personaggi del passato, che per qualche motivo contingente o per la cattiva amministrazione delle proprie qualità non si sono preoccupati di farsi conoscere presso un più vasto pubblico, dei loro contemporanei prima e dei posteri dopo. Tra costoro si può certamente inserire John Symonds, che sembrò sempre preferire la libertà offerta dalla costante difesa della propria privacy, chiudendosi per la maggior parte della sua vita tra le ben protette mura della Cambridge del XVIII secolo, e prendendo in mano la penna solamente quando un vero interesse lo spingeva a verificare pubblicamente le sue idee.

La rapida dimenticanza del suo nome non è quindi da mettere in relazione con l'inadeguatezza dei suoi scritti, ma piuttosto con quella che sembra essere stata una volontà continua di passare inosservato, senza per altro esimersi dai suoi doveri di giudice e di professore, rifuggendo le posizioni di primo piano nonostante non gli mancassero notevoli qualità personali, secondo l'opinione degli amici e dello stesso Pasquale Paoli. Del resto il valore dei suoi interessi viene testimoniato da una rapida lettura delle sue pagine sull'agricoltura italiana.

Certamente oggi non mancano studi appropriati sulla questione dell'indipendenza corsa al tempo di Pasquale Paoli e sull'agricoltura italiana nel Settecento, e in questo senso il contributo di John Symonds non è più fondamentale né può avere la funzione che il libro di James Boswell o i viaggi di Arthur Young hanno avuto per gli storici del passato. Non è però inutile esaminare da vicino questi due scritti, che per la loro chiarezza ed informazione sono certamente i migliori esempi di una lettera-

tura politica ed agronomica che, nonostante proprio nel viaggio all'estero trovi lo stimolo per esprimere sé stessa, ha così poco da spartire con la mania dei travel-writers del XVIII e XIX secolo. Inoltre gli anni in cui appaiono gli scritti di Symonds sono gli stessi in cui la produzione manifatturiera inglese si apre sui mercati mediterranei, e questi scritti tutti impregnati di gusto neoclassico fin nella loro struttura stessa (il paragone tra l'agricoltura degli antichi e quella dell'Italia della metà del Settecento) bene testimoniano un momento di dotta riflessione sul vuoto di potere politico ed economico esistente nella penisola italiana e sull'importanza della presenza britannica nel Mediterraneo.

Ho avuto la fortuna di poter discutere questo breve lavoro con vari specialisti: il professor A. H. John della London School of Economics, il professor Franco Venturi e l'amico Giovanni Levi dell'Università di Torino, che ovviamente non sono responsabili per i giudizi personali che ho voluto sostenere. Al personale della Beinecke Rare Book and Manuscript Library il mio ringraziamento per la facilità con cui mi sono stati fatti arrivare documenti sui rapporti tra Symonds e Boswell, e lo stesso vada al professor F. A. Pottle, all'Università di Yale ed a W. Heinemann Ltd. per il permesso di pubblicazione di uno di essi. Più di un ringraziamento devo a mia moglie Natalie per la pazienza con cui mi ha seguito nella stesura di questa piccola cosa che le dedico.

CAPITOLO I

JOHN SYMONDS: LA VITA

« Dr. Symonds whose welfare must be precious to every man of literature », così scriveva nel 1786 Frederick Hervey, vescovo di Derry, ad un suo corrispondente, e continuava: « ... let Arthur Young know that the Pontine marshes being almost all drained and traversed by an imperial road 25 miles long and 50 feet wide »¹. In questa breve citazione è riassunto abbastanza chiaramente il carattere, gli interessi, l'ambiente e gli amici di John Symonds. Non a caso il miglior scritto sulla agricoltura italiana alla fine del XVIII secolo uscì dalla sua penna, anche se la sua notorietà fu assai ristretta e limitata nel tempo e venne infine oscurata dalla fama maggiore di Arthur Young, suo amico e stretto collaboratore. I *travel-writers* durante il Settecento ebbero grande pubblico, anche se spesso la qualità delle loro annotazioni non si allontanava dalla media e ricalcava pregiudizi assai cari ai lettori: le lettere di Symonds sull'agricoltura italiana rappresentano invece qualcosa di diverso, sia per l'approccio che per la vastezza dei problemi trattati e formano praticamente un vero e proprio testo sulla storia dell'agricoltura italiana della seconda metà del Settecento. È opportuno quindi riprendere in esame queste lettere così a lungo trascurate e non solo ricostruire la personalità del loro autore, ma soprattutto comprendere i motivi per cui l'esame dell'agricoltura italiana potesse essere più completo in Inghilterra che non nella penisola stessa e quale fosse l'ambiente che aveva prodotto questo genere di studi ed interessi.

1. Cfr. W. S. CHILDE-PEMBERTON, *The Earl Bishop. The life of Frederick Hervey, Bishop of Derry, Earl of Bristol*, London, 1924, vol. I, p. 394; lettera di Frederick Hervey a Mr. Ashley, preside di St. John's College a Cambridge, Roma, 9 febbraio 1786.

John Symonds nacque ad Horringer nel 1730, vicino a Bury St. Edmunds nella contea del Suffolk, dove suo padre era rettore di quella parrocchia². Educato presso la Grammar School di Bury St. Edmunds, passò in seguito a St. John College a Cambridge, ed a questa università rimase legato per tutto il resto della sua vita. La sua intelligenza ed i buoni rapporti del padre (che era stato alunno presso lo stesso *college*) con la nobiltà locale (infatti aveva sposato una Jermyn, nota famiglia del posto) favorirono la sua ammissione in quella università. Ottenne il titolo di *Bachelor of Arts* nel 1752 e nel 1754 quello di *Master of Arts*; nel 1753 fu eletto *fellow* a Peterhouse. Contemporaneamente all'iscrizione all'università fu ammesso come studente a Londra, al Middle Temple, nel 1747, per iniziare la carriera giuridica e nel 1756 passò l'esame per esercitare la professione (*bar*). Nulla è noto sui suoi studi in questo periodo della sua vita, ma è certo probabile che avesse sviluppato ed approfondito quella conoscenza dei classici latini e greci, che condizioneranno i suoi interessi successivi. Allo stesso modo poco è noto sulla sua vita fino al 1765 quando lasciò l'Inghilterra per il continente: si può solamente rintracciare un lungo viaggio attraverso le contee inglesi fino in Scozia nel 1762³. È certo però che in questi anni strinse alcune delle amicizie più importanti della sua esistenza: con il coetaneo Frederick Hervey, terzogenito del conte di Bristol, che aveva a Bury St. Edmunds la casa di famiglia ed il centro della sua attività politica, ed il duca di Grafton, l'uomo politico di lì a poco *premier* e cancelliere dell'università di Cambridge. Assieme a Frederick Hervey partì per l'Italia e grazie alla influenza del duca di Grafton divenne professore nella stessa università. Forse in quegli anni incominciò già a frequentare Arthur Young, appena agli inizi della sua carriera di agronomo e pubblicista, a Bradfield solo saltuariamente, non avendo ancora ereditato i possedimenti materni.

2. Le fonti per la vita di Symonds sono le seguenti, da cui si intendono prese le informazioni che non vengono altrimenti specificate in nota: *Dictionary of national biography*, London, vol. XIX, 1898-1899, *sub nomine*, ed i manoscritti ed opere a stampa ivi indicati, per i quali cfr. Bibliografia in appendice. A questi si aggiunga S. D. HERVEY (a cura di), *Horringer parish register (1538-1850)*, Bury St. Edmunds, 1900, pp. 352-353; R. F. SCOTT, *Admissions to the college of St. John... Cambridge*, Cambridge, 1903, parte III, 1715-1767, p. 569; J. VENN e J. A. VENN, *Alumni Cantabrigienses. A biographical list*, Cambridge, 1922, p. 77. A questi schizzi biografici si aggiunga quanto verrà indicato in seguito a proposito delle attività culturali di Symonds.

3. Cfr. John Symonds ad Arthur Young, Dunbar (Scozia), 2 agosto 1790, in Add. Mss. 35. 126, ff. 31-63.

Ben poco è noto sull'itinerario del viaggio per il continente europeo⁴: Symonds e Hervey attraversarono la Francia sicuramente assieme, con una digressione abbastanza particolareggiata nei Pirenei. La visita a Voltaire ed a Rousseau furono punti d'obbligo per persone del loro livello di cultura⁵. Nell'anno successivo sicuramente si divisero pur rimanendo ignoti i motivi che causarono questa separazione: Hervey si recò in Corsica nell'agosto del 1766, mentre Symonds continuava il suo viaggio per la penisola, visitando la Corsica nell'estate successiva. Per la primavera del 1769, è possibile rintracciare con sicurezza l'itinerario di Symonds per l'Italia, altrimenti è solamente realizzabile un elenco di luoghi e città visitate tra il 1765 ed il 1770⁶. Il suo interesse per le cose italiane lo

4. Su Symonds vedi ora brevemente F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, vol. III, 1973, pp. 1110-1112. Le fonti per il viaggio in Italia sono relativamente poche e la maggioranza delle informazioni si trovano negli articoli che pubblicò negli *Annals of Agriculture* e verranno specificati in seguito. Con qualche utilità cfr. anche W. S. CHILDE-PEMBERTON, *The Earl Bishop* cit., vol. I, *passim*. Per la digressione in Francia cfr. soprattutto Yale University Library, The Beinecke Library of rare books and manuscripts, Boswell papers: c. 2633, *Notes given to me (James Boswell) by Mr. Symonds when we were at Genoa* (si tratta di una lista di città francesi, nell'ordine: Antibes, Toulon, Marsiglia, Aix-en-Provence, Arles, Nîmes, Narbona, Avignone, Orange, Valenza, Lione, Digione, Auxerre, Sens, Melun, Parigi, delle quali si fa brevemente la storia delle origini galle o romane).

5. Fu lo stesso Symonds a raccontare a Boswell di quando aveva dato il ritratto di Pitt (il vecchio) a Rousseau, il quale aveva apprezzato questo gesto, e come Voltaire, con la nota arguzia, si fosse espresso nei confronti di Wilkes, il quale andava vantandosi di voler arrivare sino a Costantinopoli nel suo *tour* continentale: « Il y a long temps que on l'a mise a la Porte », cfr. G. SCOTT e F. A. POTTLE (a cura di), *Private papers of James Boswell from Malahide Castle, in the collection of Lt. Colonel Ralph Heyward Isham*, New York, 1928-1934, vol. III, pp. 14-15.

6. E del tutto impossibile ricostruire con esattezza i movimenti di Symonds nella penisola e questa lista di luoghi visitati è quanto di meglio si possa fare: 1765: Genova, Roma; 1766: Firenze, Toscana, Napoli, Abruzzo, Umbria, Firenze; 1767: Torino, Cremona, Verona, Venezia, Parma, Corsica, Firenze, Roma; 1768: Calabria, Sicilia, Piemonte, Lodi, Milano, Bologna, S. Marino, 29 aprile Case Nuove (Umbria), 4 maggio Macerata-Loreto, 8 maggio Ancona-Sinigallia, 18 dicembre Rimini, 23 dicembre Terni, Roma; 1769: 27 gennaio Roma, 14 febbraio Sant'Agata (Napoli), 28 febbraio Eboli-Paestum, 3 marzo Mola-Roma, 10 marzo Tivoli, 17 marzo Radicosani-Siena, 19 marzo Lucca, 24 marzo Pisa-Livorno, 25 marzo Pietrasanta, 3 aprile Tortona-Pavia, 4 aprile Pavia-Fiorenzuola, 6 aprile Cremona, 8 aprile Varese, 16 aprile Bergamo, 17 aprile Palazzolo-Brescia, 18 aprile Brescia, 19 aprile Lovedo-Desenzano, 20 aprile Verona-Villafranca-Roverbella-Mantova, 21 aprile Legnano-Bevilacqua-Este-Monselice-Padova, 1° maggio Mestre-Sala, 16 maggio Venezia, 19 maggio Brenta, Codroipo, 1° giugno Valdagno, luglio regno di Napoli, 1° novembre Roma, novembre-dicembre? Bologna, 10 dicembre Valdagno; 1770: 5 febbraio Venezia. La fonte per questo elenco sono gli scritti stessi di Symonds, a cui si aggiunga A. ZANON, *Trattato dell'utilità morale, economica, e politica delle accademie di agricoltura, arti e commercio*, Udine, 1771, in P. CUSTODI, *Scrittori classici*

spinse a viaggiare per l'Italia meridionale e la Sicilia, regioni così raramente visitate dagli stessi italiani.

Pur attraversando tutta la penisola, la sua residenza fu particolarmente lunga nelle maggiori città italiane, Roma, Firenze, Pisa, Venezia e Milano, dove il soggiorno fu reso più interessante dalla compagnia ed amicizia con il conte Firmian. Si potrebbe supporre un suo rapido ritorno in Inghilterra nel corso del 1768, per ricevere la carica di *recorder* (cioè giudice) nella sua città natale, ma le notizie a questo proposito sono assai discordanti e manca qualsiasi conferma personale da parte dello stesso Symonds. Comunque nell'estate dello stesso anno era sicuramente in Italia, dove annotava il luogo ed il mese della fioritura di alcune piante per confrontarlo con il clima inglese.

Alla fine di luglio del 1767 partiva da Livorno alla volta della Corsica⁷: il breve viaggio per l'isola ai primi d'agosto non solo gli permetteva un incontro assai interessante con Pasquale Paoli, ma anche di stendere delle note di particolare rilievo sulla situazione dell'agricoltura nell'isola, ed attraverso la pubblicazione di queste pagine, di inserirsi nella discussione che si faceva in quegli anni sullo stato politico dell'isola.

La mancanza quasi totale di lettere dall'Italia durante il suo soggiorno, come la scomparsa del suo diario di viaggio non permette di rintracciare molto facilmente le amicizie, o gli incontri più o meno casuali con i personaggi più noti del momento, e con le persone con cui avesse mantenuto la corrispondenza dopo il suo ritorno in Inghilterra⁸. I nomi più illustri che vengono ricordati sono oltre a Firmian, suo nipote conte Wilczek, Pompeo e Filippo Neri, Targioni Tozzetti, Fontana e Pagnini⁹. La Milano del Caffè e la Firenze di Pietro Leopoldo sembrano averlo stimolato intellettualmente più delle altre città, e d'altra parte è molto

italiani di economia politica, parte moderna, tomo XIX, pp. 363-364; D. GRIMALDI, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, Napoli, 1770; Biblioteca Ambrosiana, Milano, Lettere di Giovanni Bianchi ad Isidoro Bianchi, Rimini, 20 dicembre 1768; Biblioteca Nazionale, Napoli, Carteggio critico-fisico-cerusico tra Giovanni Bianchi ed Alessandro Cotoni, Rimini 22 maggio 1769, Napoli 3 luglio 1769; Biblioteca Classense, Ravenna, Lettere, busta 42 fasc. 41, Firenze 14 agosto 1767, Venezia 16 maggio 1769. Ringrazio il prof. Franco Venturi per avermi reso note queste ultime fonti manoscritte.

7. Per la data del viaggio ed i problemi relativi cfr. più avanti parte II.

8. Le lettere datate dall'Italia sono poche, nell'ordine: J. Symonds a J. Boswell, Venezia, 3 ottobre 1767, Yale University Library, Boswell papers, c. 2634; J. Symonds ad A. Giovannetti, Firenze, 14 agosto 1767, e Venezia, 16 maggio 1769, Ravenna, Biblioteca Classense, Lettere, busta 42, fasc. 41, in italiano.

9. Tali sono i nomi che a distanza di venti anni si compiacea di ricordare scrivendo all'amico Young, a Firenze in una delle tappe del suo viaggio italiano, cfr. Appendice n. 3 dove è riprodotta.

ragionevole che non si entusiasmasse di fronte al malgoverno papale od alle vecchie aristocrazie veneziana e lucchese. Per il resto le case dei consoli inglesi in Italia erano un punto obbligato per i sudditi di Sua Maestà Britannica in Italia: certamente incontrò Horace Mann a Firenze, William Hamilton a Napoli, e fu a lungo ospite di William Strange a Venezia, discutendo con loro della realtà italiana, della quale erano attenti osservatori per interesse personale e per ragioni del loro ufficio ¹⁰.

Ritornato in Inghilterra durante il 1770, le cose presero un andamento assai favorevole per lui; alla morte del poeta Thomas Gray (1771), che teneva la cattedra di *regius professor* di storia moderna presso l'università di Cambridge, soprattutto grazie all'appoggio del duca di Grafton, allora primo ministro, John Symonds venne chiamato a coprire quel posto vacante. L'anno successivo veniva sicuramente eletto *Recorder* presso il tribunale di Bury St. Edmunds, posto che tenne fino al 1801, quando lasciò l'incarico. Nello stesso anno fu creato *Doctor Litterarum* per nomina reale e passò a Trinity College, dove rimase per il resto della sua vita. All'età di quaranta anni entrava definitivamente nell'*establishment* e si metteva così al riparo da preoccupazioni finanziarie, libero di dedicarsi all'insegnamento ed approfondire i suoi interessi personali. Nel 1773, ereditando alcuni terreni dalla madre, iniziava la costruzione di quella casa appena fuori Bury St. Edmunds che chiamò St. Edmunds Hill (ora The Mount) ed in cui abitò fino alla morte.

10. Personaggi come Horace Mann e William Hamilton sono stati studiati certamente di più in relazione al loro interesse per le lettere ed arti classiche ed italiane del loro tempo, che in relazione alla loro attività politica, che invece svolgevano con estrema accortezza, come si può notare sfogliando i volumi della corrispondenza diplomatica, cfr. più avanti nota 28. Su Horace Mann cfr. J. DORAN, « Mann » and manners at the court of Florence, 1740-1786. Founded on the letters of Horace Mann to Horace Walpole, London, 1876, voll. 2; B. MOLONEY, *Horace Mann in Florence, 1738-1786*, in C. P. BRAND, K. FOSTER, U. LIMENTANI, *Italian studies presented to E. R. Vincent*, Cambridge, 1962, pp. 154-165; ID., *Relazioni culturali tra l'Inghilterra e la Toscana nella seconda metà del Settecento*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana*, Atti del IV Congresso Associazione Internazionale studi di lingua e letteratura italiana, Magonza e Colonia, 28 aprile - 1° maggio 1962, Wiesbaden, 1965, pp. 156-164. Su William Hamilton cfr. la recente biografia, B. FOTHERGILL, *Sir William Hamilton, envoy extraordinary*, London, 1969, lavoro quanto mai corretto ed elegante nel suo genere, in cui viene precisato molto bene tutto l'ambiente di questi collezionisti di arte greco-romana, tra i quali vi figura degnamente anche Frederick Hervey, già compagno di Hamilton a Westminster, suo ospite a Napoli garbato corteggiatore di lady Emma, avventuroso scalatore del Vesuvio in eruzione (in occasione di questa ascesa venne colpito da una grossa pietra scagliata dal vulcano, che lo ferì ad un braccio, 31 marzo 1766, fatto che incominciò a procurargli quel nome di stravagante che non lo abbandonò mai per tutta la vita) ed infine accanito collezionista d'opere d'arte italiane e classiche, che gli vennero confiscate dal Direttorio.

Un decennio più tardi il caso ed il nome di Arthur Young, ormai ben noto come pubblicista di cose agronomiche, favorì l'incontro di Symonds con alcuni gentiluomini francesi che stavano compiendo un giro di istruzione per l'isola, interessandosi soprattutto di agricoltura. Il gruppo era formato dai due figli del duca François La Rochefoucauld-Liancourt accompagnati dal loro precettore, Lazowski, avvocato di origine polacca che stava indirizzando gli interessi dei suoi pupilli verso le cose rurali secondo la volontà del duca ¹¹. Arrivati a Londra, espressero il desiderio di imparare l'inglese e furono consigliati di allontanarsi dalla capitale, dove il continuo contatto con i molti stranieri non avrebbe facilitato l'impresa, ma piuttosto di recarsi in una città della provincia, magari a Bury St. Edmunds, dove il clima non era troppo cattivo, la lingua inglese perfetta e dati i loro interessi avrebbero potuto entrare in amicizia con Arthur Young. La notizia dell'arrivo alla locanda di stranieri così importanti si sparse immediatamente nella cittadina e mentre la situazione incominciava a farsi imbarazzante per le incomprensioni linguistiche e per il ritardo di Arthur Young, già mandato a chiamare, arrivò Symonds che presentatosi come il migliore amico di Young, intrattenne gli ospiti con molta cortesia nonostante la sua modesta padronanza del francese. L'arrivo di Young ovviamente sbloccò la situazione; ma la cortesia e l'ospitalità di Symonds non fu certo da meno della notorietà dell'amico, che impegnato altrove non ebbe la possibilità di intrattenere troppo a lungo

11. Quanto è stato scritto a proposito di questo incontro e dell'amicizia che ne nacque rimane generalmente centrato piuttosto su Young che su Symonds. In ogni caso si veda: FRANÇOIS DE LA ROCHEFOUCAULD, *Mélanges sur l'Angleterre*, British Museum, Dept. of Mss., Add. Mss. 35108, 213 ff., si tratta delle memorie autografe del giovane François relativamente interessanti, perché abbastanza superficiali e centrate più sugli usi ed abitudini inglesi che sullo stato economico dell'isola; anche la parte che narra il viaggio agronomico attraverso Suffolk e Norfolk è puramente descrittiva e poco dettagliata. Su di esse cfr. JEAN MARCHAND (a cura di), *A Frenchman in England, 1784. Being the Mélanges sur l'Angleterre of François de la Rochefoucauld*, Trans. with notes by S. C. ROBERTS, Cambridge, 1933, pp. 22, 32, 38-39, 137, 146, 148-150, 209, 216, 228, 237 che si riferiscono a J. Symonds. L'edizione francese venne più tardi, Id., *François de la Rochefoucauld, La vie en Angleterre au XVIII^e siècle. ou le Mélanges sur l'Angleterre, 1784*, Paris, 1945. E dello stesso si veda ancora Id., *Une amitié internationale au XVIII^e siècle. La Rochefoucauld-Liancourt et ses fils, Maximilien de Lazowski et Arthur Young*, « Annuaire-Bulletin de la Société d'Histoire de France », 1945, estratto Paris, 1947, che per lo più ripete cose note. Sulle attività del duca come innovatore nell'agricoltura cfr. R. MANTEL, *La Rochefoucauld-Liancourt. Un novateur français dans la pratique agricole du XVIII^e siècle*, in A. RIGAUDIÈRE, É. ZYLBERMAN, R. MANTEL, *Études d'histoire économique rurale au XVIII^e siècle*, Paris, 1965, pp. 151-208, e soprattutto cfr. le pp. 153, 156-157, dove si parla del viaggio dei figli in Inghilterra ma si tace dell'amicizia e del soggiorno a casa di Symonds, riferendosi invece solamente ai rapporti con Young.

gli ospiti. Fu dunque Symonds che facilitò l'affitto di una casa, dove i francesi potessero trovarsi più a loro agio, e che premurosamente accondiscese a condurre i suoi ospiti in un breve giro per le contee del Suffolk e Norfolk, a constatare il progresso di quella agricoltura inglese che così tanto si decantava nel continente. Una digressione li portò a Cambridge per tre giorni, dove il professore di storia moderna non figurò troppo brillante guida delle complessità del sistema universitario inglese (ma certo la sovrapposizione di organismi e di abitudini nella Cambridge del XVIII secolo non facilitava certo questo compito a chiunque ¹²). Rientrato a Bury St. Edmunds il gruppo francese preferì trasferirsi completamente in casa dello stesso Symonds, affinché il contatto diretto con lui e l'ambiente che generalmente frequentava facilitassero l'apprendimento della lingua. Il contatto continuo con le abitudini quotidiane e la pedanteria di Symonds resero questo soggiorno più noioso del precedente, limitando molto la libertà individuale dei francesi che volevano sperimentare personalmente l'*English way of life*, ma almeno facilitò l'inserimento nel gruppo di Arthur Young e la amicizia con lui. La gentilezza di Symonds venne comunque ricambiata: al momento del ritorno in Francia, egli venne invitato a seguirli fino a Parigi, attraverso le province del nord della Francia dove i Liancourt avevano i possedimenti. Questa fu l'ultima volta che Symonds ritornò sul continente: non solo fu un viaggio di piacere, egli volse nuovamente il suo interesse alle tecniche agricole francesi e soprattutto alla coltivazione delle rape. Così a Parigi ebbe anche il piacere di un incontro con Necker, e con il celebre ministro si intrattenne in una conversazione su problemi agricoli ed economici ¹³. L'amicizia con i La

12. Su Symonds e l'università di Cambridge cfr. più avanti n. 15.

13. Sul viaggio di Symonds attraverso la Francia rimane una lunga ed interessante corrispondenza con A. Young, cfr. Add. Mss. 35126, ff. 296-305. Partirono il 12 agosto da Dover per arrivare a Liancourt il 3 ottobre, dopo aver attraversato l'Artois, la Piccardia, la Champagne, la Lorena, ed infine arrivarono a Parigi a metà del mese, e si stabilirono ovviamente all'Hotel de la Rochefoucauld. Il soggiorno parigino fu prolungato cambiando i progetti di partenza: scrivendo da Parigi Symonds pensava di essere nuovamente a Calais per il 12 o 13 novembre di quello stesso anno. Si trattenne invece qualche tempo per concretizzare gli interessi che tale visita avevano suscitato: una lunga lettera sulla coltivazione delle rape, che in quella regione della Francia era molto sviluppata. Data l'insistenza con cui Young aveva trattato quell'argomento, Symonds di buona vena gli scriveva di aver in mente « ... a jocular essay on turnips », *ibid.*, Parigi, 17 novembre 1785, e tale saggio fu puntualmente pubblicato negli *Annals of Agriculture*, vol. V, pp. 1-17. Ma certo l'incontro con Necker fu la parte più stimolante del suo soggiorno parigino. Così scriveva: « I have dined twice with Necker, whom I know you would rather see than most of the Académiciens or the Grand Seigneurs. He complains that Mortimer misconceived his meaning sometimes and of course gave a wrong translation and I should think that Necker knew enough of our language to judge

Rochefoucauld-Liancourt e con Lazowski continuò: un paio di anni dopo il polacco collaborò agli *Annals of Agriculture* pubblicando una serie di osservazioni sulla Svizzera, e nel 1787 i duchi invitarono l'amico Arthur Young ad accompagnarlo in un loro viaggio attraverso la Francia fino ai Pirenei, dandogli la possibilità materiale di recarsi sul continente e quindi di scrivere quel classico della letteratura agronomica che sono i *Travels in France*¹⁴. L'incontro abbastanza fortuito di sei anni prima servì a concretizzare gli interessi che Arthur Young aveva già manifestato per lo stato dell'agricoltura francese e di raccogliere il materiale per quel libro la cui fama superò in parte l'importanza e l'esattezza delle osservazioni.

Pur non essendo eccessivamente numerosa non manca qualche informazione circa i trentacinque anni passati a Cambridge come professore. Symonds non rimase certamente inattivo: appena entrato a far parte dell'università fece approvare dai presidi dei *Colleges* una serie di regole, tra le quali si decideva che le tasse versate dai nobili ed i loro *tutors* privati venissero destinate al pagamento dello stipendio dei maestri di lingua della stessa università. Non è difficile collegare questo intervento sulle spese dei *colleges* con gli interessi sviluppati durante il suo viaggio per il continente: la conoscenza delle lingue straniere avrebbe certamente

properly of it... », *ibid.* Il libro di Necker tradotto in inglese è J. NECKER, *A treatise on the administration of the finances of France, in three volumes translated from the genuine French edition 1784, by THOMAS MORTIMER, Esq., author of the elements of commerce, politics and finances and dedicated to the marquis of Lansdown*, London, 1785, voll. 3, traduzione di J. NECKER, *De l'administration des finances de la France*, Paris, 1784, voll. 3. E precedentemente a proposito del forte aumento del costo della vita dal 1770 a quei giorni, aveva scritto: « ... we know from Necker that trade was considerable from ten years before the peace, which with additioned taxes has probably occasioned it (rialzo dei prezzi) », *ibid.*, Parigi, 26 ottobre 1785. Il contenuto delle altre lettere benché molto interessante ed accurato non può venir preso in esame in questo luogo, trattandosi di problemi unicamente collegati con lo stato della Francia.

14. La bibliografia sui *Travels in France* è abbastanza lunga; per le cause immediate della partenza di Young per la Francia cfr. M. BETHAM-EDWARDS (a cura di), *Arthur Young, the autobiography*, London, 1898, *passim*; *Dictionary of National Biography* cit., *sub nomine*; C. S. HASLAM, *The biography of Arthur Young from his birth until 1787*, Rugby, 1930 (Thèse pour le grade de docteur de l'Université de Rennes), pp. 198 segg. La collaborazione di Lazowski agli *Annals of Agriculture* è la seguente: *Comparison of France and England*, vol. V, pp. 70-89; *A Tour in Switzerland in 1786*, vol. VIII, pp. 373-406; vol. IX, pp. 46-72, 252-265; vol. X, pp. 283-294, 362-376; vol. XII, pp. 66-78, 239-251, 486-507. È interessante ricordare come questa amicizia fosse completamente sconvolta dalla rivoluzione: Young parteggiava sempre più apertamente per la restaurazione monarchica, i La Rochefoucauld emigrarono prima in Inghilterra e poi a Filadelfia, Lazowski invece prese parte attiva alla rivoluzione stessa con incarichi di un certo rilievo e finì per essere eliminato.

permesso un più facile approfondimento delle cose del continente per tutti quegli studenti che lasciata l'università si sarebbero dedicati alla politica od alle relazioni commerciali. Del resto era stato chiaramente espresso da Giorgio I, all'atto della costituzione delle due *professorships* ad Oxford e Cambridge, nel 1724, che parte del salario dei professori venisse dedicato al pagamento dello stipendio di alcuni docenti di lingue europee moderne, cosa che venne fatta invece assai saltuariamente¹⁵.

Non a caso quindi manteneva nell'incarico dell'insegnamento della lingua italiana Agostino Isola, emigrato in Inghilterra probabilmente per motivi religiosi, dando così inizio alla tradizione di studi italiani a Cambridge, visto che i suoi predecessori in quell'insegnamento avevano avuto ben poca importanza. Costui divenne non solo noto per l'edizione di un'antologia di poesia italiana (forse corretta dallo stesso Symonds?), ma rimase il fedele segretario delle cose di Symonds a Cambridge fino alla sua morte. Symonds aveva dimostrato ampia riconoscenza per questa

15. L'ambiente dell'università di Cambridge nel XVIII secolo è assai bene delineato in D. A. WINSTANLEY, *The university of Cambridge in the 18th century*, Cambridge, 1922, mentre i dettagli sui corsi di insegnamento, sui professori e quindi anche sull'attività di Symonds si trovano in Id., *Unreformed Cambridge. A study of certain aspects of the University in the XVIII century*, Cambridge, 1935, pp. 41, 154, 158-162, 195, 299-334. È notevole ricordare che i cinque predecessori di Symonds nell'insegnamento della storia moderna si fossero generalmente distinti per il più assoluto disinteresse per l'insegnamento (ma questo del resto era regola assai comune, che non faceva nulla per migliorare l'opinione della gente comune nei confronti della classe docente); lo stesso poeta Thomas Gray che tenne quel posto nel periodo 1768-1771, pur lavorando alla raccolta del materiale per le sue lezioni, morì senza aver trovato il modo di leggerne neppure una in pubblico. A questo materiale si rifece Symonds che invece prese l'insegnamento così coscienziosamente, per quei tempi, che verso il 1780 non aveva neppure uno studente che seguisse le sue lezioni. Uno snellimento del numero delle lezioni gli rese possibile un contatto più continuo con gli studenti. In quegli anni il più famoso studente a Cambridge fu certamente William Pitt, che studiò i classici e la storia a Pembroke College negli anni 1773-1779: non è noto in alcun modo se egli frequentasse le lezioni del prof. Symonds, ma certamente ci piace immaginare che il giovane Pitt, che negli anni '80 portò avanti una politica commerciale di ispirazione chiaramente mediterranea, avesse ascoltato le lezioni del Nostro sullo stato del commercio e dell'agricoltura dell'Europa continentale, cfr. J. EHRLMAN, *The Younger Pitt. The years of acclaim*, London, 1969, pp. 10-18. Negli ultimi anni del suo insegnamento aveva deciso di dedicare maggior attenzione all'economia politica, e così scriveva a Young: « ... I see that your Political Arithmetic and some other tracts would serve me as a superstructure, as well as a foundation », Add. Mss., 35.128, ff. 31-32, 8 giugno 1798. Il libro in questione è A. YOUNG, *Political Arithmetic*, London, 1774, vol. I; *ibid.*, 1779, vol. II. Ancora sull'università di Cambridge si veda J. R. C. ROACH (a cura di), *A history of the county of Cambridgeshire and the Isle of Ely (Victoria history of the counties of England)*, London, 1959, pp. 210-235, cfr. inoltre R. F. SCOTT, *Admissions to the college of St. John*, cit., nota 1.

dedizione facilitando l'iscrizione del figlio di Isola alla Bury St. Edmunds Grammar School, permettendogli così la possibilità di venire accettato in seguito alla stessa università. Ed allo stesso modo avrà fatto pesare la propria influenza per fare aiutare Isola, quando ormai alla fine della sua vita si trovò in strettezze finanziarie¹⁶.

Come docente Symonds portava avanti un corso di studi abbastanza complesso: in pratica esaminava la storia dei paesi europei dalla caduta

16. Qualche notizia sugli insegnanti di lingua italiana a Cambridge al tempo della istituzione del corso di storia moderna si trova in C. P. BRAND, K. FOSTER, U. LIMENTANI, *Italian studies presented to E. R. Vincent* cit., pp. 16 segg.: Girolamo Bartolomeo Piazza fu il primo che ottenne quell'incarico nel 1725, prete domenicano lettore di filosofia e teologia ad Osimo, nello stato della Chiesa, si rifugiò in Olanda, dove passò al protestantesimo e di qui emigrò in Inghilterra, dove venne protetto dal vescovo di York. Pubblicò *A short and true account of the Inquisition in Italy*, London, 1722. L'insegnamento rimase a lungo vacante fino al 1767, quando fu concesso ad Agostino Isola, che lo mantenne fino alla sua morte, ed il 9 giugno 1797 fu sepolto nel cimitero della parrocchia di St. Mary the Great. Charles Isola, il figlio del modesto lettore di italiano, in continue strettezze finanziarie, che aveva tentato di alleviare con la pubblicazione di una antologia di poeti italiani tradotti, *Pieces selected from the Italian poets translated into English by some gentlemen of the university*, Cambridge, 1778, 1784², fece invece una brillante carriera diventando *esquire Bedell*, dopo aver frequentato la stessa università come *Hewer Exhibitioner*, presso Emmanuel College. Sugli Isola cfr. F. WHITAKER e H. P. STOKES, *The Isola papers*, « Cambridge Review », vol. XXXVII, 1915-16, pp. 66, 87, 99, 101-102, 118, 166-167.

In occasione della morte di Agostino Isola Symonds così scriveva ad Arthur Young: « The death of that worthy man and excellent master of Italian, Isola, is an exceedingly great loss to me, for he has managed all my little concerns at Cambridge for 20 years. He can have left nothing but his good example. So respected was he by everyone, that when a sickness, and his wife death prevented him from making his usual earnings, and he was unavoidably loaded with heavy debts, they not only raised for him 180 L. by private subscription in the colleges; and in the following year the University gave him 100 L. on the public chest. I shall be careful in recommending his successor, for Isola always told me, that most of the Italians in England were rascals, and he forbade having any communication with them, whether they came to Cambridge. I used to allow Isola 20 guineas a year, as so very few learn Italian; but I will not burthen myself with any promise: I must examine into the conduct of whoever (*sic*) comes thither. The profits arising from teaching Italian are hardly sufficient to maintain somebody who has a family; for parents in general are so foolish as not to require of their sons the learning of that language, tho' their intention is to send them into Italy by way of travelling. I have said this much because you may possibly hear of some Italian, who wishes to try his fortune, or perhaps to *starve* (corsivo mio) there, but you will avoid binding me by any obligation ». 8 giugno 1797, Add. Mss. 35.128. Questa lunga lettera non solo ci illustra assai bene le condizioni dell'insegnamento della lingua italiana, ma ci informa anche con molti particolari di quale fosse l'attaccamento di Symonds per il suo collaboratore italiano. Segnaliamo infine che il recente volume citato più sopra sugli studi italiani a Cambridge non fa alcun riferimento a John Symonds il quale più di ogni altro può essere indicato come il vero fondatore degli studi italiani in quella università.

dell'impero romano ai suoi tempi, analizzando lo stato del commercio, del governo, del sistema feudale, della letteratura, la storia della religione. A questo proposito aveva dedicato parte del suo tempo alla raccolta di un migliaio di volumi per la formazione di una vera e propria biblioteca di storia (ogni libro veniva schedato come *Scholae Historicae Cantabrigiensis Liber*). Maggiore attenzione veniva però concessa allo stato del commercio ed alla economia politica, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Testimonianza abbastanza unica di queste lezioni universitarie sono gli appunti che uno degli studenti tenne durante il corso del 1793¹⁷. Nonostante l'abituale concisione di un testo di questo genere fatto per uso personale dell'autore, è abbastanza facile ritrovare una serie di giudizi già espressi nelle sue pubblicazioni sull'Italia agricola (soprattutto quelli sull'epoca dei Comuni, sul commercio delle derrate e generalmente rimane una certa predisposizione a dare all'Italia una parte predominante nella esemplificazione storica). In complesso, è possibile ritrovare la personalità dell'autore, nonostante gli errori ortografici e le oscurità del testo: soprattutto nella parte in cui tratta del governo si può facilmente notare non solo la più completa coerenza con le posizioni politiche espresse nei suoi scritti, ma come nel limite delle sue possibilità di docente Symonds certamente contribuì alla formazione di una classe dirigente liberale¹⁸.

17. Alle attività di Symonds come docente abbiamo già accennato, cfr. quindi *Calendar of Cambridge University*, 1802, pp. 27-29, ed anche R. F. SCOTT, *Admissions to the College of St. John* cit., e D. A. WINSTANLEY, *Unreformed Cambridge* cit.; più interessante è il manoscritto degli appunti alle sue lezioni, JAMES PLUMPTRE, *Notes taken at Lectures in Modern History given by Dr Symonds began feb 18 1793*. Tale volumetto manoscritto consta di 144 fogli, di cui molti sono ampiamente spazati ed altri, ff. 126-144, completamente in bianco e si trova nella Cambridge University Library. Dato il carattere istituzionale del corso le note non sono di grande interesse in quanto tratta della storia dei maggiori paesi dell'Europa continentali dal medioevo ai suoi tempi, e quindi la vastità del periodo pesa a sfavore della profondità dei giudizi e dei dettagli.

18. Vale certamente la pena di riprodurre quelli che sono i giudizi più rilevanti da un punto di vista politico e di critica storica: « ... our improvements in agriculture borrowed from the Flemmings (*sic*) », f. 30; « ... feudal government adverse to trade », *ibid.*; « (Milan) Now supported by the wealth which flows in from its agriculture », f. 60; « (Naples) It is the most extensive country of Italy, and the richest in Europe, in account of its oil, silk and other commodities which it sends to the northern nations. Its sea ports of much consequence », ff. 60-61; « Naples most miserable country. The Spaniards drew so much money from it, L. 20.000.000 in 14 years », f. 98; « Tuscany under ye dominion of the Medichi (*sic*) introduced ye arts but deprived ye people of yer liberties », *ibid.*; « Leghorn a perfect toleration there » *ibid.*; « Piedmont and Milan supported by yer agriculture, yer art of flooding meadows carried to ye greatest perfection », f. 99; « The government of Europe erected upon ye plan which subsisted in the ancient forests of

Al di fuori della sua attività di docente la vita di Symonds si svolgeva secondo un ritmo ben preciso e sotto l'insegna di una continua attività, anche se non certamente eccessiva, controllata da una certa tranquillità di spirito e di giudizio. Pochi i veri intimi, già ricordati, ma anche un certo numero di conoscenze sparse un po' per tutta l'Inghilterra, utili punti di appoggio nei viaggi. Il soggiorno londinese in primavera e l'ospitalità del duca di Grafton a Euston sembra essere stata una consuetudine che si fa sempre più rara solamente negli ultimi anni della sua vita¹⁹. Un lungo viaggio nel 1790 fino ad Edimburgo e Glasgow, rifacendo la strada già percorsa nel '62, per vedere i cambiamenti e lo stato della campagna, è fedelmente testimoniato nella corrispondenza ad A. Young, che pensava addirittura di inserire queste lettere negli *Annals of Agriculture*²⁰. Allo

Germany. The governments of Europe have most lost their liberties, we preserve ours and our constitution has continued regularly improving. Our liberty consists in the legislative and executive power not being in the same hands. The first being in the power of House of Lords and Commons the latter only of the King », f. 125. « It is with governments nicely contrived, as with Bodies delicately framed, the least change causes a disorder: but who would not prefer a factious liberty to a settled tyranny. People are not to imagine that no danger is near: none is apparent. Our is the only constitution which has civil and religious liberty for its main object », f. 126. Certamente le citazioni rappresentano molto bene la schematizzazione costante di queste note, ma chiariscono anch'esse l'adesione di Symonds al liberalismo politico ed illuminano i giudizi politici che sono alla base dell'analisi del problema corso e dell'agricoltura italiana. Durante i lunghi mesi della malattia che precedette la sua morte, Symonds ebbe il dispiacere di vedere una copia delle sue lezioni, che non era stata autorizzata, essere posta all'asta da Lawsdown's. Grazie all'interessamento di un amico potente, lord H. Petty, tale copia venne tolta dalla vendita. Tale fatto, se non altro, testimonia che una certa fama le lezioni di Symonds dovevano avere. Certamente si trattava di una copia manoscritta assai più rifinita di quella qui sopra (ricordiamo a questo proposito che anche Philip Yorke, il futuro lord Hardwicke, si era impegnato come studente a Cambridge a fare una bella copia delle lezioni di Symonds, cfr. D. A. WINSTANLEY, *Cambridge university in the XVIIIth century* cit., p. 369, nota 190), forse si trattava del corso sull'economia politica, cfr. retro nota 15. Cfr. Add. Mss., 35.129, ff. 305-306, John Symonds ad Arthur Young, 10 febbraio 1806.

19. Commemorando la scomparsa di Symonds il « Gentleman's Magazine », 1807, p. 281, ricordava l'affettuosa amicizia con la famiglia del duca di Grafton; per i soggiorni ad Euston presso il duca cfr. la corrispondenza con Arthur Young, Add. Mss., 35.127, ff. 3-5, 99-100, 139-140, 153-154, 245-246, 35.128, ff. 301-302, 379-380, 390.

20. Cfr. John Symonds ad Arthur Young, Add. Mss., 35.127, ff. 31-63: partito da Bury St. Edmunds il 7 luglio 1790, arrivava a Newcastle il 28 dello stesso mese, di qui si spostava ad Edimburgo, dove si fermava dal 3 al 7 agosto, e poi continuava per Glasgow, 18 e 20 agosto, ed il 1° settembre rientrava in Inghilterra, passando per Gretna Green; si fermava nuovamente a Doncaster, dove faceva visita all'amico vescovo di Carlisle, attraversava il distretto dei laghi, il 1° ottobre era a Manchester, visitava le manifatture Arkwright il 18 ottobre, presso Kedleston, ed

stesso modo un più breve, e forse anche meno interessante viaggio nel Galles, nell'estate del 1792 fu occasione di uno scambio di lettere con l'amico di Bradfield. Ma forse l'amicizia con A. Young fu l'incontro veramente importante per la maturità di Symonds, che lo spinse a « travel again over Italy » per riesaminare lo stato dell'agricoltura italiana, non più come un letterato cultore delle *rerum rusticarum*, ma seguendo un chiaro disegno per rintracciare le particolarità di un sistema così diverso dall'Inghilterra. Si ammalò gravemente negli ultimi mesi del 1805 ed allora l'amico Young e gli altri intimi temettero per la sua vita; si ristabilì ma non completamente e moriva nel febbraio 1807 a Bury St. Edmunds ²¹.

John Symonds: gli scritti.

Lo studio dell'agricoltura italiana era stato la causa principale del viaggio e della lunga residenza di Symonds nella penisola ²²: è meno chiaro

alla fine verso gli ultimi del mese era nuovamente a Bury St. Edmunds. Per il viaggio in Galles, cfr. John Symonds ad Arthur Young, Add. Mss., 35.127, ff. 184-199, questo secondo resoconto è assai più breve e meno interessante del primo.

21. La voce della malattia di Symonds corse rapidamente da Bury St. Edmunds a Cambridge dove la *professorship of modern history* interessava a molte persone: tra l'8 ed il 27 dicembre William Pitt come *lord chancellor* di quell'università riceveva quattordici lettere di raccomandazione, spesso anche in prima persona, per ottenere il posto secondo loro già vacante (infatti Symonds veniva già dato decesso). Ciò nonostante un certo Royton doveva ammettere alla fine di dicembre che « ... Dr. Symonds is recovering and not considered in immediate danger... », cfr. London, PRO, 30, 8/315, Chatam Papers. Anche nella stesura del suo testamento Symonds si limitava a dare le disposizioni concernenti i suoi averi materiali e non si lasciava andare a ricordare gli eventi della propria vita (come invece ci si potrebbe aspettare): lasciava la sua casa a Pakenham a John Spring Casborne, che veniva eletto suo esecutore testamentario; i libri ed i manoscritti, purtroppo non specificati, dovevano essere divisi tra lo stesso Casborne, Thomas Edwards Symonds (forse un nipote) e Mary Ann Royalfield (altrimenti ignota); infine i suoi quadri al duca di Grafton, libri ed altri oggetti di minore importanza ad altri. In questo modo si spiega come mai nonostante le accurate ricerche non sia stato possibile ritrovare un fondo dei manoscritti di Symonds a parte le lettere che siamo andati citando, cfr. London, PRO, PROB, 11/1458, Will of John Symonds doctor of Laws. 25 March 1807. N. 237, ff. 4. La casa che si era fatto costruire sulla parte di eredità materna a lui spettante (sua madre, ricordiamo ancora, apparteneva ad una nota famiglia del Suffolk, i Jermyn) e che aveva chiamato St. Edmunds Hill (ora the Mount) era stata venduta dallo stesso Symonds probabilmente pochi anni prima della sua morte ad uno dei Cockledge, altra famiglia ragguardevole della contea, il cui figlio si era imparentato con una lontana nipote del professore; cfr. S. D. HERVEY, *Horringer parish register* cit., p. 353.

22. Sugli scopi del viaggio di Symonds ci illumina la testimonianza di James Boswell, che incontrò Symonds a Genova nel dicembre 1765 e rimase in contatto con lui per qualche tempo a proposito della Corsica. Durante il soggiorno genovese si frequentarono assiduamente dal 2 all'8 dicembre. Così scriveva Boswell nel suo diario: « Tuesday 3 december. Went home with Symonds *who* told you *he* rode

però quali fossero gli scopi della sua ricerca, quale aspetto della vita rurale italiana lo interessasse maggiormente. Mancando gli appunti e le note prese direttamente nel corso del viaggio, la lettura degli articoli pubblicati in seguito, anche se con un ritardo più che decennale, ci farebbe pensare ad un approccio piuttosto dotto che pratico. Non bisogna però sottovalutare che facendo il professore di storia da tempo tendesse ad oggettivare maggiormente la propria esperienza giudicando le situazioni concrete della penisola, lasciando ben poco spazio al ricordo personale.

Che l'Italia rimanesse la meta del *grand tour* per i gentiluomini inglesi era una cosa ben diversa dell'interessarsi delle questioni dell'agricoltura italiana, soprattutto quando una certa tradizione, assai poco attenta alla realtà delle cose, la voleva terra felice di raccolti abbondanti, dove lo splendido clima permetteva la crescita di piante meravigliose, grandioso scenario ai ruderi romani ed alle costruzioni rinascimentali²³. Gli articoli

over Europe to study agriculture. He had read the rei rusticae authors and had a servant that draws. He takes notes in little books, a singular character », e poi ancora: « Friday 8 December. ... Symonds came and showed you his Journal which was rallied and learned »; cfr. G. SCOTT e F. A. POTTLE, *Private papers of James Boswell* cit., pp. 15-17 (il corsivo nel testo indica le parole inserite dagli editori per rendere il senso più comprensibile, in quanto si tratta di un testo fortemente abbreviato). Nulla è noto degli appunti sull'agricoltura europea, o meglio sui paesi attraversati per arrivare in Italia. Ma al momento della pubblicazione dei saggi negli *Annals of Agriculture*, gli interessi di Symonds riguardavano unicamente l'Italia. Del resto anche la lunghezza del soggiorno nella penisola aveva reso il viaggio per il continente un'esperienza unicamente italiana. Altra testimonianza specifica sugli interessi per l'agricoltura è quella di ANTONIO ZANON, *Trattato delle accademie* cit., loc. cit., in cui ricorda la visita di Symonds a Udine e soprattutto il suo stupore nel vedere al mercato di Codroipo la miglior produzione manifatturiera europea, senza che tra essa vi fosse alcun prodotto italiano. Si legge inoltre « che ha cavalcato, poiché partì dall'Inghilterra con un servitore Inglese ed uno Fiorentino; condusse seco due cavalli per un calesse ed un cavallo da sella, di cui egli per lo più si valeva scorrendo ogni angolo delle campagne per esaminare diligentemente ogni minima cosa degna di osservazione; per la qual cosa acquistò egli una perfettissima cognizione di tutti i prodotti, della coltivazione, delle costumanze e del commercio di tutte le nazioni, tra le quali ha viaggiato ».

23. È ben noto come la penna di G. BARETTI, *An account of the manners and the customs of Italy with observations on the mistakes of some traveller with regard to that country*, London, 1769, voll. 2, si sia scatenata con ottime ragioni sulle inesattezze che i molti *travel-writers*, generalmente ignoranti perfino dei rudimenti della lingua italiana, andavano stampando nei loro frequenti resoconti di viaggio, pubblicati più per motivi di guadagno e per riguardo alla moda letteraria che per un vero interesse per il paese visitato. Del resto questa incapacità di leggere con occhi più attenti queste opere è ben dura a scomparire, come in P. R. BAKER, *The fortunate pilgrims. Americans in Italy, 1800-1860*, Cambridge, Mass., 1964, dove manca qualsiasi tentativo di critica delle fonti (diari e lettere di cittadini americani in Italia) e la più alta vetta critica è la seguente: « Most of the land in the South was owned by large proprietors who leased it for a share of the crops, the tenant work-

di Symonds sono anche una intelligente critica del luogo comune da cui così difficilmente riuscivano a staccarsi i viaggiatori stranieri per la penisola, ma questo non basta a spiegarci i motivi di fondo di questo interesse per le cose italiane. Questi sono da ritrovarsi sia nella dimestichezza con i classici latini sia nella rinnovata presenza dell'Inghilterra nella penisola dopo la guerra dei sette anni.

La cultura agronomica inglese era stata strettamente vincolata dalla lettura dei classici latini e greci (anche se in minor parte) soprattutto durante il secolo XVI: ed anche se alla metà del Settecento l'approccio sperimentale era ormai prevalso, autori come Varrone, Columella, Plinio e lo stesso Virgilio ritornavano assai frequentemente come *auctoritates* della buona agricoltura²⁴. Basta scorrere gli articoli sull'Italia di Symonds per notare con quale piacere egli facesse spesso ricorso a questo o quell'autore, sia per ritrovare antica testimonianza di fatti recenti o meglio qualificare il peggioramento della situazione di questa o quella regione, seguendo in questo il metodo già adottato dall'Addison²⁵. Fornito di tale profonda cultura non sembra dunque strano che si sia rivolto allo studio dell'agricoltura italiana, considerando da una parte lo « stato felice » dell'antichità e dall'altra la presente situazione dell'Inghilterra, che veniva ormai presa a modello per gli avanzamenti della nuova scienza agronomica. In questa prospettiva diventa chiaro perché non si fosse rivolto allo studio più dettagliato dell'agricoltura olandese o fiamminga, che già era servita di

ing the land and furnishing the tools », p. 193, risolvendo finalmente la questione meridionale con la creazione di una mezzadria immaginaria. Sul significato di questi viaggi nella storia e la cultura italiana cfr. ora con profitto F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia* cit., *passim*.

24. Su questo argomento ci si può servire ora delle indicazioni utili anche se sommarie date in G. E. FUSSELL, *The classical tradition in West European farming*, Newton Abbot, 1972, capp. III, IV, *passim*.

25. Le citazioni di Symonds si suddividono in questo modo: Livio (17 volte), Virgilio (16), Columella (8), Varrone (6), Orazio (6), Strabone (5), Plinio (3), Vitruvio (3), Ovidio (2), Cicerone (2), Frontino (2), Tacito (1), Valerio (1), Giovenale (1), Dionigi d'Alicarnasso (1), Cassiodoro (1), Dione Cassio (1). Per la sua conoscenza dei classici si veda anche la testimonianza di Boswell, cfr. sopra nota 22. Allo stesso modo Symonds non poteva ignorare il libro di JOSEPH ADDISON, *Remarks on several parts of Italy*, London, 1705, che costituiva un fortunato e famoso precedente del suo viaggio in Italia, e che era diventato certamente un modello assai imitato per tutta la tradizione neoclassica dei *travel-writers*. D'altra parte però Symonds non si poneva minimamente nella lista dei pedissequi imitatori di Addison, anzi coglieva certi suoi errori nella descrizione della piantata in Veneto e sulla crescita delle palme da datteri nella penisola, cfr. I, 214-219 (per la numerazione dei saggi cfr. più avanti nota 32). Ed a questo proposito chiamava a testimonianza quegli autori classici che lo stesso Addison aveva abbondantemente usato: « Had he consulted the ancient writers, for whom no one had ever a more exquisite relish, he would have found that they maintained the contrary opinion... », I, 216.

esempio agli agronomi inglesi del secolo precedente, e neppure allo stato della Francia, dove la discussione sui problemi dello sviluppo dell'agricoltura era altrettanto fertile ed originale, bilanciandosi tra l'imitazione delle risoluzioni inglesi e le proposte più originali dei fisiocrati, più strettamente collegate con la situazione francese ²⁶.

Inoltre dopo la guerra dei sette anni la politica estera inglese si rivolgeva con maggior attenzione alla situazione della penisola, per assicurare il mercato italiano alla sempre crescente produzione manifatturiera inglese e per contrastare la potenza francese nel Mediterraneo, due aspetti della stessa medaglia ²⁷. Ordini precisi venivano quindi impartiti ai consoli in Italia affinché inviassero dettagliatissimi rapporti sulla situazione economica degli stati italiani, sull'andamento del commercio, sulle tariffe doganali, sulla composizione dell'esercito e della marina ²⁸. Gli in-

26. Si veda ad esempio R. WESTON, *A discours of husbandrie used in Brabant and Flanders*, London, 1650, 1652²; S. HARTLIB, *Samuel Hartlib, his legacie or an enlargement of the discourse of husbandrie used in Brabant and Flanders*, London, 1651; W. BLITH, *The English improver improved or the survey of husbandrie surveied*, London, 1652; A. YARRANTON, *England's improvement*, London, 1677, opere in cui si raccomandava generalmente l'utilizzazione dei trifogli in rotazione continua e della canalizzazione, sia per l'irrigazione dei campi, che per il trasporto delle derrate. Per i problemi posti dagli agronomi francesi cfr. l'ottimo A. J. BOURDE, *Agronomie et agronomes en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1967, voll. 3.

27. La bibliografia sulla politica inglese nel mediterraneo dopo la guerra dei sette anni è certamente assai lunga; si possono comunque leggere con giovamento: J. S. CORBETT, *England in the Mediterranean. A study of the rise and influence of British power within the Straits (1603-1713)*, London, 1904, 2 voll.; Id., *England in the seven years war*, London, 1907; J. F. REES, *Mercantilism and the colonies, in The Cambridge History of the British Empire*, Cambridge, 1929, vol. I, pp. 561-602; M. S. ANDERSON, *Europe in the eighteenth century, 1713-1783*, London, 1961, soprattutto pp. 238-264 sul contrasto tra Francia ed Inghilterra per l'impero coloniale; C. WILSON, *Oversea commerce and European manufacture*, in *The New Cambridge Modern History*, Cambridge, 1957, vol. VII, pp. 27-49, dove si parla dell'importanza della lotta per il controllo dei mercati mediterranei. A questi si aggiunga il recentissimo J. B. WILLIAMS, *British commercial policy and trade expansion (1750-1850)*, London, 1972.

28. Per gli anni che ci riguardano i migliori documenti sono: London, PRO, SP 98/70, John Dick a lord Halifax, lettera sullo stato del commercio del porto di Livorno e della Toscana e di qui per l'Italia, Livorno, 11 luglio 1765; SP 92/71, L. Dutens a Lord Halifax, lettera sull'entrata, la spesa e sul commercio di importazione ed esportazione e lo stato della dogana del regno di Sardegna, Torino, 30 marzo 1765; SP 93/24, W. Hamilton a lord Shelburne, lettera sulle condizioni economiche e finanziarie dello stato della Chiesa, Napoli, 19 luglio 1768. Esistono inoltre SP 93/22, documento sull'entrata e la spesa del regno delle due Sicilie (in italiano, elenco delle città e villaggi e loro entrate e spese), 1765; SP 99/72, lettera sul commercio con la repubblica di Venezia; SP 79/23, « Stato dei bastimenti e Marinari genovesi che si trovano presentemente in Genova e nelle due riviere » (in italiano, senza data ma del 1765). A proposito delle informazioni da inviare, così si esprimeva lord Halifax « ... be particularly diligent in promoting this salutary end

teressi di Symonds rappresentano quindi l'aspetto più propriamente dotto di questa situazione: a maggior ragione i suoi articoli sull'agricoltura italiana (che sono certamente la più intelligente esposizione del sistema economico italiano fatta da uno straniero nel corso del secolo XVIII), verranno pubblicati contemporaneamente agli inizi della politica di Pitt di apertura commerciale verso i paesi del Mediterraneo, quando un pubblico più vasto incominciava ad interessarsi allora alle condizioni degli stati del continente ²⁹. E gli scritti di Symonds si inseriscono assai bene in questo nuovo allargamento degli interessi culturali del pubblico dotto inglese.

Stando alla sua stessa testimonianza Symonds viaggiò per la penisola nel periodo tra il 1765 ed il 1770 ³⁰ ed in Italia sappiamo che diede alle stampe il suo *pamphlet* sulla Corsica. La pubblicazione delle sue lettere sull'agricoltura italiana datano invece degli anni 1784-1791. Un lungo silenzio interrotto solamente dalla pubblicazione di un agile e dotto saggio sopra il problema delle colonie americane e dei loro rapporti commerciali con la madre patria. Tale *pamphlet* era stato stimolato da un precedente opuscolo nel quale un ignoto autore raffrontava la situazione delle colonie americane con quella dei liberi stati dell'antichità: sulla base di questo esempio si accettava il fatto che le colonie servissero unicamente per lo sviluppo delle manifatture della madre patria, sola quindi a godere dei privilegi doganali e del monopolio delle relazioni commerciali. Symonds non accettava questo principio, che cioè si potesse porre tale paragone, sulla base di un più attento esame della libertà stessa negli stati dell'antichità. Questa libertà mancava completamente perché i poteri esecutivo e legislativo non erano posti in mani diverse e rimanevano senza controllo reciproco. Affermava infine che se la Gran Bretagna persisteva a tassare le proprie colonie d'oltreoceano, doveva allora abrogare l'Atto di Navigazione emesso nei loro confronti ³¹.

by the punctual Execution of the Orders given them (plurale *majestatis*) for that purpose... », lord Halifax a William Hamilton, Whitehall, January 8 1765, London, PRO, FO 165/138.

29. Per la politica di William Pitt nei confronti del Mediterraneo cfr.: J. E. EHRMAN, *The British government and commercial negotiations with Europe (1783-1793)*, London, 1962, *passim* e Id., *The Younger Pitt, the years of acclaim*, London, 1969, *passim*.

30. Cfr. « Annals of Agriculture », vol. XIII, p. 270, nota.

31. *Remarks upon an Essay intituled the History of the Colonization of the Free States of Antiquity applied to the present contest between Great Britain and her American colonies*, London-Cambridge, 1778, pp. 52. Questo breve saggio è importante per il modo in cui Symonds porta avanti la sua polemica mostrando una profonda conoscenza delle fonti della storia antica; chiariva inoltre la sua posizione politica che sarà poi alla base dell'interpretazione dell'agricoltura italiana:

Non è certo che le note sull'agricoltura italiana avrebbero mai visto la pubblicazione, o raccolte in un volume di viaggi od in un saggio più articolato, senza lo stimolo dato dagli *Annals of Agriculture* e l'amicizia di Symonds con il suo compilatore, Arthur Young. Il caso, o meglio le necessità economiche, avevano spinto il più famoso agronomo inglese della fine del XVIII secolo a fare centro della sua attività la vecchia casa materna di Bradfield Hall, a poche miglia dall'abitazione di Symonds, ma la comunanza di interessi li aveva certo messi in contatto ed aveva dato inizio ad un'amicizia che superava i limiti della collaborazione professionale, nonostante la diversità di carattere. Il primo, prolifico autore di una quantità innumerevole di saggi di agricoltura e sui problemi politici ed economici del suo tempo, alla ricerca di un successo economico che mai venne completamente, ma limitandosi solamente ad una vasta fama europea. Il secondo, più riflessivo e chiuso in una ristretta, ma altamente qualificata, cerchia di amici, e certamente più vincolato dal suo insegnamento alla Università di Cambridge. Così nel 1784, quando incominciarono ad apparire i primi numeri degli *Annals of Agriculture*, il periodico che più di ogni altra opera a stampa contribuì a pubblicizzare i rivolgimenti che si andavano operando nell'agricoltura inglese della seconda metà del Settecento, il nome di Symonds si inserì subito nella lista dei collaboratori. La pubblicazione degli articoli sull'agricoltura italiana continuò ininterrottamente fino al 1786; per riprendere poi dopo tre anni e terminare un po' bruscamente nel 1791³².

« Were the legislative and executive powers placed in different hands? Were they mutual checks upon each other...? Were the channels of justice pure and uncorrupted? In fine were the persons, as well the property of individuals secure? Till I find all these circumstances centered in a government I never will presume to call it free », p. 5. Dimostrava anche la sua attenzione per le pubblicazioni economiche del suo tempo, infatti a proposito della libertà del commercio citava ADAM SMITH, *Enquiry into the nature and the causes of the wealth of nations*, appena uscito, p. 17, nota 1, e lo definiva « valuable treatise upon national economy ». Recensendo questo libello il « Gentleman's Magazine », 1778, così scriveva: « the author has fully proved his point », p. 421a; cfr. anche più avanti, parte II, nota 35.

32. Nell'ordine le collaborazioni di Symonds agli *Annals of Agriculture* sono: *Dung in Suffolk*, 1784, vol. I, pp. 137-138; I, *Observations made in Italy of the use of leaves in feeding cattle*, 1784, vol. I, pp. 207-219; II, *On the effect of water in the agriculture of Italy*, 1784, vol. I, pp. 405-436; III, *Upon the soil of Italy*, 1785, vol. II, pp. 195-216; IV, *Upon the soil of Italy*, 1785 vol. II, pp. 253-278; V, *Upon the soil of Italy*, 1786, vol. III, pp. 15-46; VI, *Upon the climate of Italy*, 1786, vol. III, pp. 137-166; *An account of the new method of cultivating turneps in France*, 1786, vol. IV, pp. 1-17; VII, *Upon the general face of the country in Italy*, 1787, vol. V, pp. 317-348; VIII, *Upon the effects of government on agriculture in Italy*, 1790, vol. XIII, pp. 1-37; IX, *Upon the prohibitory laws in the district of Rome, and in the rest of the Ecclesiastical State in respect of the corn*

Il primo contributo riguardava un esperimento fatto dallo stesso Symonds per accertare i benefici del letame, provato su alcune terre di sua proprietà negli anni immediatamente precedenti. Nello stesso numero pubblicava il suo primo contributo sull'Italia: alcune osservazioni sull'uso delle foglie come foraggio per il bestiame. Il modo stesso in cui queste note vengono pubblicate (un po' sottovoce, a quattordici anni di distanza, senza aver mai dato troppa pubblicità ai propri viaggi, senza sbilanciarsi a ricordi autobiografici che non fossero resi indispensabili dalla documentazione delle osservazioni fatte, concedendo maggiore risalto ai fatti che non alle opinioni ed ai giudizi troppo affrettati) è assai tipico di Symonds, che sembra non avere troppa fiducia nell'interesse dei lettori per degli argomenti abbastanza lontani dai problemi quotidiani delle rese agricole, delle macchine, delle praterie artificiali, dell'allevamento, che toccavano più da vicino quei *farmers* illuminati, che si immaginava diventassero il pubblico della rivista. Invece tre numeri più tardi riprendeva ed allargava il suo discorso sull'agricoltura italiana, stimolato dai giudizi favorevoli che avevano accolto il suo primo saggio; egli stesso sembra voler chiarire la causa della pubblicazione dei suoi articoli successivi³³. Riteneva opportuno mettere l'accento sul fatto che tale argomento non era mai stato trattato sufficientemente e con cognizione di causa dagli altri scrittori che si erano occupati di cose italiane, rendere nota la difficoltà di sistemare correttamente pratiche e tecniche agricole così differenti da luogo a luogo; criticare la qualità delle fonti spesso parziali ed interessate, cosa questa generale e non specifica dell'Italia. Ricordava anche che la cosa più dannosa per la reale comprensione dell'agricoltura italiana fosse l'impossibilità di comunicare facilmente con « the middle and lower classes of people » a causa dell'asprezza dei dialetti, superiori in numero alle divisioni politiche della penisola italiana³⁴. I suoi interessi si scontravano forzatamente con i termini usati localmente e quindi la difficoltà di avere dei contatti proficui, dal punto di vista conoscitivo almeno, con la massa dei contadini. Si mettono così in risalto

trade, 1790, vol. XIII, pp. 265-305; X, *Upon the corn-laws and corn-trade in Italy*, 1791, vol. XV, pp. 117-132. Come si vede sono stati numerati gli articoli che si riferiscono unicamente all'agricoltura italiana, per le future citazioni verrà indicato il numero dell'articolo (cifre romane) e quello della pagina (cifre arabe).

33. È impossibile trovare un documento che in qualche modo si riferisca direttamente alla pubblicazione del primo saggio. In ogni modo lo stesso Symonds scriveva all'inizio del suo secondo articolo: « The favourable reception which my former paper has met with among those to whose judgement I pay the highest deference, has encouraged me to range in order my observations upon the *Agriculture of Italy* (corsivo nel testo), and to offer the result of them to the public », I, 405.

34. Cfr. I, 405-406.

due caratteristiche salienti della ricerca di Symonds: il contatto diretto con i coltivatori, gli unici veri esperti della pratica agricola, e la diffidenza per le opinioni troppo scopertamente tendenziose. In tale prospettiva gli articoli diventano un originale contributo e non si limitano alla descrizione di pratiche antiche ancora in uso alla metà del XVIII secolo. Per operare in questa direzione aveva bisogno di uno schema interpretativo superiore al metodo tradizionale dei resoconti di viaggi, dove le notizie, anche se interessanti, venivano generalmente sparse disorganicamente senza riuscire a mettere a fuoco un problema od una questione importante. La ricerca di Symonds si sarebbe quindi articolata: sulle cause fisiche che sono di freno o che facilitano lo sviluppo dell'agricoltura (la condizione naturale dei terreni, il clima), le cause sociali che in un modo od in un altro toccano l'agricoltura (governo, tasse, giustizia), esame delle tecniche realmente impiegate, infine tentare un paragone tra l'agricoltura degli antichi e quella moderna³⁵. Il piano rivela una chiarezza d'idee notevole, anche se bisogna ricordare subito che solamente in parte venne sviluppato. Infatti dopo questa premessa metodologica, seguiva un lungo articolo sul rapporto tra regime delle acque e territorio, dove vengono analizzati i caratteri salienti del sistema idrico italiano. Nel corso dell'anno successivo usciva la parte più voluminosa, cioè tre articoli sul suolo della penisola, dove, oltre alla sua composizione, veniva affrontato il problema delle rotazioni ed in parte anche della tecnica usata. Nello stesso anno pubblicava anche l'articolo sul clima, studiato in rapporto con la produzione agricola. Infine nel 1786 pubblicava solamente un saggio abbastanza generale sul paesaggio agrario, in cui affrontava i grossi problemi della tecnica, rotazioni, dimensioni dei campi. Un lungo silenzio di tre anni doveva seguire tra questa prima parte della esposizione dell'agricoltura italiana, in cui aveva affrontato la parte più propriamente tecnica e descrittiva dell'analisi che si era preposto, e la seconda che avrebbe tardato a venire ed avrebbe rispettato solo parzialmente il piano introduttivo dell'opera. Pur senza entrare in considerazioni più propriamente politiche, aveva già mostrato come fosse possibile allontanarsi dai luoghi comuni di cui abbondava la letteratura sui viaggi nella penisola. Ed i giudizi favorevoli sul suo lavoro non mancarono, sia nella cerchia più ristretta degli amici, sia tra i lettori degli *Annals of Agriculture*³⁶.

35. Cfr. I, 406-407.

36. Un giudizio interessante sulle lettere di Symonds è quello espresso dal dottor Charles Burney, amico di Arthur Young che così gli scriveva al 1° agosto 1786: « Mr. Symonds Essays on " Italian Husbandry " are extremely curious and furnish a species of information totally different from what can be acquired from

Come risultato del suo viaggio in Francia pubblicava nella stessa rivista una lunga lettera sulla coltivazione delle rape, alla quale abbiamo già accennato (cfr. retro, p. 15). Abbiamo già visto che Symonds aveva lavorato continuamente sull'agricoltura italiana fino al 1786, argomento che, se lo interessava profondamente, non era certo l'unico su cui si concentrasse. Infatti i tre anni successivi vennero spesi completamente in un grosso lavoro critico sulla correzione della traduzione inglese dei Vangeli, con il quale rivelava non solo la sua profonda conoscenza delle scritture sacre in greco e latino, ma anche dimostrava di possedere strumenti filologici di ottima qualità alla pari con quelli che la critica storica inglese del suo tempo aveva affinato: l'errore veniva studiato non solo dal punto di vista grammaticale, ma anche in relazione alla interpretazione del testo ³⁷.

L'assenza di Arthur Young in viaggio per il continente gli aveva lasciato l'incombenza della pubblicazione degli *Annals of Agriculture*, compito che non sembra essere stato di enorme difficoltà, almeno questa è

the perusal of any other author », cfr. M. BETHAM-EDWARDS, *A. Young. The autobiography* cit., p. 144. D'altra parte non va dimenticato che noti personaggi come William Pitt e lo stesso Giorgio III divennero collaboratori degli *Annals of Agriculture*: non ci dobbiamo meravigliare quindi che su una rivista tecnica e specializzata come quella potessero trovare posto anche le lettere di uno storico come Symonds.

37. J. SYMONDS, *Observations upon the expediency of revising the present English version of the Gospels and of the Acts of the Apostles*, Cambridge, 1789, pp. 178; il libro era dedicato a His Grace Augustus Henry Duke of Grafton, Cancelliere dell'università di Cambridge, e nell'introduzione così scriveva: « By your recommendation unsolicited and even unmasked, I have for many years had the honour of enjoying a distinguished appointment in this University ». Inoltre il fatto di aver spesso discusso di quel problema giustificava la dedica. È certamente interessante riprodurre l'indice del libro per mostrare di quali strumenti critici fosse in possesso Symonds: « General Observations Upon Perspicuity. Ambiguities occasioned by the antecedents, to which the relatives (pronomi) refer, not being clearly distinguished. Ambiguities occasioned by equivocal words or phrases. Ambiguities occasioned by an indeterminate use of prepositions. Upon Passages ungrammatical. Upon mean and vulgar expressions. Upon obsolete or harsh expressions. Upon the necessity of a literal translation. First exception to a literal translation, when the language will not admit of it, so as to make the meaning of words sufficiently intelligibile. Second exception to a literal translation, when the times of verbs will not admit of it. Third exception to a literal translation, when Hebraism or Graecism are either redundant, or repugnant to English idioms. A comparison of two chapters in Gramner's and in the Geneva and in the Bishop's Bible, with some chapters in our present version. Conclusion ». Sull'ambiente in cui maturò quest'analisi della Sacra Scrittura cfr. A. MOMIGLIANO, *Ancient history and the antiquarian*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955, pp. 67-106, e soprattutto le pagine 95-104 sul conflitto tra storici e studiosi di cose classiche nei secoli XVIII e XIX.

l'impressione che riceviamo dalle sue lettere all'amico in Italia³⁸. Questo lavoro lo riavvicinava probabilmente allo studio dell'agricoltura italiana: il lungo silenzio lo costringeva a chiarire nuovamente il suo programma di lavoro, ammettendo di non avere abbastanza materiale per portare avanti la sua inchiesta secondo lo schema di alcuni anni addietro, si impegnava però a completarlo il più possibile³⁹. Nel 1790 usciva un lungo

38. Partendo per il continente Arthur Young sapeva certamente di lasciare la pubblicazione degli *Annals of Agriculture* in ottime mani; certamente il lavoro non era gravoso, soprattutto per l'abbondanza di materiale che arrivava da ogni parte dell'Inghilterra, che però imponeva una scelta accurata degli articoli da pubblicare, per non rompere quell'equilibrio che la rivista aveva tra problemi pratici e discussioni più teoriche. Symonds correggeva così parte di quel resoconto del viaggio di Young in Catalogna (1789, vol. XII, pp. 239-251), che sarà nuovamente ristampato nell'edizione completa dei viaggi di Young nel continente (*Travels during the years 1787, 1788, 1789*, Bury St. Edmunds, 1792, 1794²). Gli mandava liste della corrispondenza che la rivista aveva ricevuto in sua assenza, continuava la pubblicazione di RUGGLES, *Condition and state of the poor*, vol. XII, pp. 425 segg., si trovava improvvisamente a corto di materiale e pensava di doverlo suddividere nei due numeri dell'inverno, affinché ne rimanesse abbastanza per il numero del gennaio 1790. In attesa del ritorno di Young, che si aspettava per il Natale del 1789, riconosceva che il numero di gennaio sarebbe stato di dimensioni leggermente minori degli altri, anche a causa del ritardo di Young a rientrare in patria (egli era ancora a Parigi nel gennaio 1790), cfr. Add. Mss.: 35.126, ff. 401-402, 468-469, 476-477, 484-485, 35.127, ff. 3-5. Il volume del 1789 curato da Symonds si distingue soprattutto per aver inserito la traduzione di alcuni estratti della *Philosophie rurale* di Mirabeau, vol. XII, pp. 111-132, 465-476, sulla monarchia prussiana di Federico il grande, sull'importanza del commercio interno e sulle condizioni degli stati prussiani. Le poche pagine così tradotte si inseriscono bene nella discussione sulle leggi del commercio dei grani che si apprestava a pubblicare l'anno successivo e mostrano certamente come anch'egli fosse capace di muoversi dallo studio delle tecniche e delle rotazioni agrarie per arrivare alla considerazione di problemi più strettamente politici.

39. Già nelle lettere citate alla nota precedente, Symonds dava qualche accenno al procedere del proprio lavoro sull'Italia: « I have written over part of my enquiry into the Italian government and I hope not to be stopped by illness from proceeding », 18 ottobre 1787, ed ancora: « You will be able to correct many of my faults and to make me appear much better; and your corrections and additional remarks will be a great spur to me to go with more zeal and constance, since now I find myself at loss in some material thing, which I thought I knew well », 21 settembre 1789, e successivamente: « I shall go to London in the middle of February for six weeks at least, and carry my Italian papers with me to work upon », 11 gennaio 1790. Nella stessa lettera aggiungeva di aver avuto un'offerta da persone a lui sconosciute per pubblicare sotto forma di volume le sue lettere sull'agricoltura italiana e confermava la sua intenzione di non prendere in considerazione tali proposte se non quando non avesse finito la trattazione degli argomenti già proposti agli *Annals*. Anche questa notizia conferma l'interesse che il pubblico aveva preso per i saggi sull'agricoltura italiana. Riprendendo la pubblicazione sentiva il dovere di premettere una lettera, indirizzata all'amico Young (Cambridge, 10 dicembre 1789), con cui spiegava i motivi che l'avevano indotto a riprendere, a distanza di alcuni anni, il problema dell'agricoltura italiana, cfr. *Annals of Agriculture*, 1790, vol. XIII, pp. 1-2.

articolo sui rapporti tra forma di governo e sviluppo dell'agricoltura, e successivamente toccava il problema della legislazione frumentaria nello stato della Chiesa, certamente la peggiore delle organizzazioni statali nella penisola. Infine nel 1791 usciva l'ultimo contributo agli *Annals of Agriculture*, sempre sull'argomento del commercio e della legislazione dei grani, che, trattando genericamente di tutti gli stati italiani, si soffermava soprattutto sulle riforme di Pietro Leopoldo in Toscana. In effetti gli articoli terminano un po' bruscamente e senza aver completato l'indagine sul costo del lavoro, sui prezzi, e lasciando la parte a proposito dello stato della tecnica agricola abbastanza incompleta. D'altro canto sembra che lo stesso Symonds avesse ormai dei seri dubbi sul continuare la sua ricerca, soprattutto dati i notevoli cambiamenti che erano intercorsi in quel ventennio⁴⁰. Si doveva rendere perfettamente conto dell'arretratezza delle sue conoscenze rispetto all'evoluzione della situazione sia politica che materiale e forse il confronto con le osservazioni di A. Young gli confermavano tali supposizioni. Anche se le armate francesi non erano ancora entrate nella pianura padana, il sistema italiano doveva sembrare più fragile che mai. Era già ritornato allora alla lettura dei libri sacri e nel 1794 pubblicava un saggio critico sulle *Epistole del Nuovo Testamento*, condotta con gli stessi criteri già usati per la traduzione dei Vangeli⁴¹.

40. Nonostante la già paventata mancanza di materiale Symonds continuava la ricerca delle informazioni, non sempre facile, sparse com'erano nei suoi libriccini illeggibili al lume di candela, e progettava altri saggi oltre a quello ultimo pubblicato sulla legislazione granaria. Si trovava così in difficoltà su come trattare la tassazione che veniva imposta su tutti i prodotti agricoli, nell'ordine: olio, vino, seta, canapa, lino, bestiame, lana, cotone, zafferano, zucchero, manna, castagne, riso e legumi. A questi si aggiungeva il problema della dogana del sale. Non solo, i molti governi avevano spesso legislazioni abbastanza differenti: Symonds si trovava così ad una grave *impasse* per la stesura del suo lavoro e poneva il problema all'amico, sperando che la discussione gli portasse qualche giovamento, cfr. John Symonds ad Arthur Young, 6 gennaio 1791, Add. Mss. 35.127, ff. 72-73. Ancora tre anni dopo si dibatteva negli stessi problemi ed assicurava Young di continuare a lavorare sull'Italia, ma la questione di come esporre il sistema di tassazione lo aveva impedito dal preparare un saggio, cfr. J. Symonds ad A. Young, 24 agosto 1794, Add. Mss., 35.127, ff. 336-337. Finalmente dopo aver pubblicato un nuovo saggio critico sulle scritture, doveva ammettere che « the state of that country has been so much *bouleversée* that my head had been turned in reflecting upon it, as is most probably the case with the greatest part of its inhabitants », John Symonds ad Arthur Young, 8 giugno 1797, Add. Mss., 35.127, ff. 409-410.

41. J. SYMONDS, *Observations upon the expediency of revising the present English version of the Epistles in the New Testament*, Cambridge, 1794, pp. xxxii, 96. I criteri adottati sono identici a quelli già usati per la lettura dei Vangeli. Questo doppio interesse per l'agricoltura e le scritture sacre era di lunga data: infatti il suo vecchio amico Frederick Hervey, ormai diventato vescovo di Londonderry in

Abbiamo già ricordato come le lettere di Symonds sull'agricoltura italiana suscitassero ammirazione ed interesse nell'ambiente letterario inglese e tra i più colti lettori degli *Annals of Agriculture*: è lecito domandarsi quale fosse la notorietà che i suoi scritti ebbero in Italia soprattutto non dimenticando come una certa corrispondenza rimase effettivamente tra Symonds e qualcuno dei suoi amici italiani. Purtroppo l'informazione rimastaci è assai scarsa e non sembrano numerosi gli italiani interessati all'economia ed ai problemi locali dell'agricoltura ad aver avuto tra le mani gli scritti di Symonds. Certamente il fatto di essere rimasti incompleti e sparsi per le annate degli *Annals of Agriculture* invece di venire raccolti in un volume, oltre ad essere scritti in una lingua poco accessibile, non deve aver favorito la notorietà di queste ricerche, di cui solo le traduzioni francesi sembra ebbero miglior fortuna.

Descrivendo le condizioni della Calabria, Domenico Grimaldi ricordava come un certo signor Simon (e cioè Symonds) gli avesse promesso di inviargli una copia della relazione del suo viaggio per quella regione quando egli l'avesse data alle stampe⁴². Diario assai sfortunato di questo viaggio per la Calabria, perché, speditane una copia manoscritta a Boswell, andò anch'essa perduta (cfr. Appendice n. 3). Incontratosi con Symonds, ma è difficile immaginare dove, Domenico Grimaldi attraverso la discussione con questo dotto inglese dovette ricevere quella impressione generale di altri ingegni con i quali venne a contatto (Paoli e Firmian) circa la grande informazione di cose agricole che aveva e quel suo interesse di ricercare i fatti concreti e le differenze regionali. Ma una volta ritornato in Inghilterra, mancando la pubblicazione di qualsiasi nota sul suo viaggio per i motivi già ricordati, i rapporti di Symonds con i suoi amici italiani rimasero chiusi nella sua corrispondenza.

Irlanda, gli aveva già scritto tenendo conto di questi due interessi: « I sent you word by Arthur Young that I had procured you the map of the Pontine Marshes, and if you retain to possess it, would take care to forward it... and if on the decline of your life you would wish to adopt the Profession of your father, for which I know not of any man more fit, I have from L. 500 to L. 1.100 a year at your service... », F. Hervey a J. Symonds, Londonderry, 25 marzo 1785; cfr. CHILDE-PEMBERTON, *The Earl Bishop* cit., p. 371. Come ormai sappiamo Symonds non accettò l'offerta di trasferirsi come pastore presso il suo vecchio amico o in qualche parrocchia irlandese: dopo tutto era più interessante ritornare sul continente e rivedere Parigi, anche se per breve tempo.

42. Cfr. D. GRIMALDI, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, Napoli, 1770, p. 11, nota: « Un gentiluomo inglese per nome Mr. Simon, si è dato la pena di viaggiare per la Calabria, e farne quelle osservazioni che sin ora sono isfuggite agl'istessi nazionali; detto cavaliere mi ha promesso che subito che le darà alle stampe, mi favorirà d'un esemplare, che potrebbe riuscire di non poca utilità alla provincia ». Su Domenico Grimaldi cfr. F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo, V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, 1962, pp. 411-430.

Ma la pubblicazione delle sue ricerche negli *Annals of Agriculture* non venne completamente trascurata, almeno nella città dove più fertile era il dibattito sulle cose d'agricoltura e dove le riforme di Pietro Leopoldo avevano dato a questi interessi una possibilità di azione pratica che facesse gli interessi dei produttori agricoli. « Il giornale di agricoltura, di arti, di economia politica e di commercio », attivo a Firenze tra il 1786 ed i primi del 1789, pubblicava con un leggero ritardo, una traduzione dei primi due saggi sull'agricoltura italiana, l'uso del fogliame come foraggio, e l'importanza dell'acqua nell'agricoltura italiana⁴³. La traduzione molto letterale segue quasi sempre fedelmente il testo inglese e le rare variazioni sono di minimo conto; ma il compilatore del giornale, e cioè Jacopo Tartini, non poteva fare a meno di annotare qualche osservazione che gli sembrava particolarmente inesatta per la Toscana. Così ricordava che l'uso di dare il fogliame, e di preferenza quello di quercia, come foraggio era in Toscana antichissimo e d'altra parte gli sembrava strano che un inglese raccomandasse il fieno più degli altri prodotti, rape, navoni, patate, cavoli, che in mancanza di foraggio fresco si potevano usare durante la stagione invernale. Altrimenti non accoglieva la raccomandazione di Symonds di usare semplici pali come sostegno delle viti invece di olmi od altri alberi, ricordando che essendo l'autore « ... nativo di una provincia incapace di allevare viti non ne conosca di conseguenza l'economia ». Prendeva infine la difesa di Joseph Addison (cfr. retro p. 23) ricordando che i campi vitati in genere si affittavano al doppio di quelli ad arativo nudo, in quanto a parità di condizioni di suolo, avrebbero dato doppio raccolto. La pubblicazione dell'articolo sull'acqua non fu chiosata da alcuna nota, forse per il carattere più generale dell'argomento: senza dubbio questa è una riprova del valore degli scritti di Symonds. Lo studioso locale poteva riprendere i suoi giudizi a causa della maggiore dimestichezza con una selva di situazioni che variavano assai tra località anche assai vicine, ed infatti lo stesso Tartini poneva altrove l'accento sul fatto che quando lo straniero ammirava la Toscana come paese dove le coltivazioni costruivano la bellezza del paesaggio, significava che non s'era mai allontanato dalle grandi strade o dai

43. Cfr. *Osservazioni fatte in Italia sull'uso delle foglie come alimento del bestiame. Traduzione dall'inglese del dottor Giovanni Symonds Professore di Storia Moderna nell'Università di Cambridge*, « Giornale di agricoltura, di arti, di economia politica e di commercio »; Firenze, Pagani, 1788, n. 1, 4 gennaio, pp. 4-8; n. 2, 11 gennaio, pp. 10-13; *Degli effetti dell'acqua sulla agricoltura italiana estratto da Giovanni Symonds dottore in leggi e professore di Storia Moderna nell'Università di Cambridge*, ivi, n. 6, 8 febbraio, pp. 43-47; n. 7, 15 febbraio, pp. 49-52; n. 12, 21 marzo, pp. 90-96; n. 13, 28 marzo, pp. 97-98.

dintorni delle città, ma d'altra parte il discorso generale di Symonds era fondato su una conoscenza generale di tutto il territorio della penisola ed aveva certamente maggior facilità nel porre una problematica generale.

L'ambiente in cui era maturata questa traduzione era quello dell'Accademia dei Georgofili, di cui lo stesso giornale di agricoltura era il portavoce ufficioso in quei brevi anni. Infatti non solo il suo maggior compilatore era membro dell'Accademia, di cui era deputato in carica per l'anno 1787 assieme a Luigi Tramontani, ma la consuetudine con cui venivano pubblicate le decisioni stesse dell'Accademia ed il tipo di materiale edito (memorie di corrispondenti stranieri tradotte dagli annali delle società d'agricoltura di Berna, di Parigi, di Stoccolma, dello stesso Arthur Young, caratterizzavano il giornale aumentandone la scientificità delle informazioni), ci assicura del gruppo di discussione che era dietro la redazione⁴⁴. Rimane il dubbio su chi avesse fornito i testi inglesi di Symonds, perché a quel che risulta dal catalogo della biblioteca dell'Accademia, non compare la raccolta originale degli *Annals of Agriculture*. Allo stesso modo Symonds non ricorda mai la pubblicazione di queste sue pagine in italiano, cosa che certamente gli avrebbe fatto piacere: ma d'altra parte il fatto stesso dei contatti diretti tra Arthur Young e l'Accademia (aveva inviato una memoria sulla coltivazione del cavolo navone, ed alcuni semi di esso) avvicinano troppo i due gruppi redazionali per non prendere in considerazione anche un contatto diretto. La cessazione della rivista nel gennaio 1789 probabilmente sospese anche altre traduzioni degli articoli di Symonds.

Miglior fortuna ebbero le traduzioni francesi dirette ad un pubblico più vasto che scopriva l'Italia come una nuova provincia francese dopo la conquista di Napoleone: il carattere generale degli scritti di Symonds ben si prestava a colmare la curiosità di un pubblico fortemente politicizzato e che giustamente aveva interesse più per le cose materiali, economia, governo, agricoltura, che per le descrizioni delle bellezze naturali e dei

44. Nell'adunanza dei Georgofili del 5 marzo 1788 il segretario della corrispondenza « ... finalmente comunicò alla Accademia la continuazione della traduzione dell'opera del dottor Symonds sopra l'utilità dell'acque correnti nell'agricoltura italiana », « Giornale d'Agricoltura » cit., n. 11, 14 marzo, p. 81. Su Jacopo Tartini cfr. I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana del '700*, Firenze, 1953, pp. 249-251, ricordato per porre l'accento sulla presenza di caratteristiche zionali assai precise e spesso in contrasto tra di loro contro certe generalizzazioni dei tipi di impresa, seguendo da vicino la qualità delle note puntuali fatte all'articolo di Symonds. Su Luigi Tramontani, deputato assieme al Tartini per il 1788, cfr. E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, 1841, vol. VIII, pp. 498-503, e I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana del '700* cit., pp. 240, 265-267 e Appendice XVIII, sul suo progetto di sostituzione della mezzadria con contratto di locazione d'opera.

monumenti romani e rinascimentali ⁴⁵. Nello stesso anno 1796 due traduzioni apparvero, la prima ad opera di Louise M. F. Rivarol, che anonimamente pubblicava il saggio sugli effetti del governo sull'agricoltura italiana, la seconda a cura di François Soulés, che traducendo il viaggio in Italia di Arthur Young, aggiungeva alcuni articoli di Symonds, quello sulle foglie come foraggio, sull'acqua, sul suolo, sul clima ⁴⁶. Giustificava la sua azione ricordando che « ... ces remarques sont tellement dans l'esprit d'Arthur Young, quelles semblent faites pour être jointes à son itinéraire. Il n'étoit guères possibles de faire paroître ce voyage dans un moment plus favorable que celui où l'Italie vient d'être parcourue par nos armées triomphantes... ». Entrambe le traduzioni sono assai letterali, specialmente la seconda, in cui non vengono neppure eliminate le divisioni degli articoli nei diversi numeri degli *Annals*, e seguono fedelmente il testo traducendo citazioni e note dello stesso Symonds. Ricordando come Symonds proprio in quegli anni avesse ormai deciso di non portare a termine la stesura delle sue ricerche sull'agricoltura italiana, non può non stupire che venissero proposti al pubblico queste lettere che avevano come base la situazione degli anni '60. Ma il carattere di queste pagine, in cui con cura si distingueva la parte fisica dalla parte politica della questione, molto bene servivano a complemento del diario di Young più spontaneo ed assai ideologizzante. Il binomio Young-Symonds giovava certamente alla maggiore conoscenza degli scritti sull'agricoltura italiana, con la complicità di una traduzione in una lingua più accessibile anche al pubblico della penisola, che spinto alla lettura dalla fama europea di Young avranno riscoperto il signor Giovanni Symonds, magari personalmente conosciuto.

45. Sull'interesse per le questioni della penisola da parte francese cfr. ora F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1973, vol. III, pp. 1120-1162.

46. Cfr. L. M. F. RIVAROL (a cura di), *Effets du gouvernement sur l'agriculture en Italie*, par J. Symonds, Paris, 1796-97 (an V) ed A. YOUNG, *Voyage en Italie pendant l'année 1789 (traduit par François Soulés, Traducteur des voyages en France du même auteur)*, Paris, 1796, an V, da cui è presa la citazione successiva, p. vi dell'introduzione. Gli articoli di Symonds sono *Observations faites en Italie sur l'usage des feuilles pour nourrir les bestiaux*, par Jean Symonds, professeur d'histoire moderne à l'université de Cambridge, ivi, pp. 180-194; *Sur l'effet de l'eau dans l'agriculture d'Italie*, par le même, ivi, pp. 195-233; *Sur le sol d'Italie*, par le même, ivi, pp. 234-334; *Sur le climat d'Italie*, par le même, ivi, pp. 334-336; *Remarques sur le fermage, le feuillage et cetera, de quelques arbres pendant les années 1768 et 1769*, ivi, pp. 366-368. Il traduttore era certamente abbastanza noto a chi avesse seguito le pubblicazioni su argomenti attuali, aveva così scritto una *Histoire des troubles de l'Amerique anglaise*, un altro lavoro intitolato *De l'homme, des sociétés et des gouvernements*, assai bene allineato coi gusti del tempo, qualche romanzo e soprattutto una serie di traduzioni dall'inglese di cui la più famosa è quella dei *Voyages d'Arthur Young en France*, Paris, 1794.

Purtroppo Symonds non era destinato a lasciare il suo nome troppo a lungo legato alla sua minuziosa indagine sull'agricoltura italiana (ed in questo l'amicizia con Arthur Young e gli interessi comuni non poco influenzarono la memoria del pubblico): infatti anche in quella che forse è l'ultima citazione dell'articolo sull'uso del fogliame come foraggio si cambia malamente il suo nome, nonostante venisse dalla mano maestra di Sismondi⁴⁷.

47. Cfr. J. C. L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, Genève, 1801, p. 39: « Le docteur Smith (ma invece Symonds) à écrit dans son voyage d'Italie, qu'on y connaissait l'art de les feuilles de peuplier, de manière à en faire un fourrage d'hiver agreable au betail. Cet art n'est pas pratique en Toscane... », contraddicendo quanto a suo tempo aveva notato Jacopo Tartini sulla presenza e l'antichità di questo uso, cfr. retro p. 33.

CAPITOLO II

LA CORSICA

Alla metà del Settecento la questione corsa aveva assunto forme che andavano ben più lontano dalla semplice rivolta antigenovese, sul tipo di quelle che tante volte avevano caratterizzato i rapporti corso-genovesi del passato ¹. Dall'insurrezione del 1729 alla dichiarazione di indipendenza del gennaio 1735 si erano gettate le basi per un profondo rivolgimento nella storia politica dell'isola; questo si venne realizzando lentamente e mai completamente a causa della predominanza della lotta armata sulla organizzazione della vita civile. Infatti Gaffori prima e Pasquale Paoli poi furono costretti ad impegnarsi costantemente in una lunga ed estenuante guerriglia contro le guarnigioni genovesi ancora arroccate nei porti della costa ed i soldati francesi che presero più efficacemente il loro posto. L'amministrazione libera corsa fu quindi possibile solamente per l'interno dell'isola e la breve indipendenza da una potenza straniera non permise una più profonda azione sulla società corsa dalla nuova organizzazione statale che Paoli aveva dato all'isola.

Nel linguaggio politico di oggi il problema della indipendenza corsa verrebbe definito come un vuoto di potere all'interno del sistema politico mediterraneo. Con il progressivo allontanamento del controllo genovese

1. Questo paragrafo non pretende di essere una discussione completa di tutti i problemi relativi alla storia corsa prima dell'annessione francese; piuttosto vuole chiarire la posizione ed il valore di un'opera generalmente trascurata e per lo più considerata anonima, ma invece di grande interesse per lo studio della situazione nella Corsica di Pasquale Paoli. La bibliografia sulla Corsica di questo periodo è abbastanza vasta, anche se non sempre facilmente accessibile; cfr. quindi C. STARRACE, *Bibliografia della Corsica*, Roma, 1943. Un'ottima introduzione generale è data da A. ALBITRECCIA, *La Corse dans l'histoire*, Lyon, 1939. Verrà indicata a luogo opportuno la bibliografia specifica sui principali argomenti trattati.

sull'isola si creava un primo importante caso di una dichiarazione di indipendenza unilaterale che ebbe una risonanza certamente mondiale ², e si formavano altresì i precedenti affinché una grande potenza si inserisse al posto della repubblica di Genova, esercitando una forma di potere diretto, come avvenne, oppure il proprio protettorato sull'isola. I rapporti che tradizionalmente la repubblica di Genova manteneva con la Francia si dimostrarono più efficaci di quelli che Pasquale Paoli voleva stabilire con l'Inghilterra, e certamente la risoluzione della questione in favore della Francia fu facilitata dalla fine della guerra dei sette anni e dalla ripresa dei rapporti politici tradizionali nel contesto internazionale. Dopo aver perduto il controllo delle colonie americane la Francia sembra voler riaffermare il suo ruolo di potenza mediterranea, chiudendo ai prodotti manifatturieri inglesi l'accesso ai mercati in espansione e che avrebbe potuto trovare nell'isola di Corsica un punto di appoggio ben più importante di quello del porto di Livorno ³. Un tratto di politica economica certamente ispirata al miglior mercantilismo, ma che garantiva la produzione manifatturiera francese di uno sbocco all'estero, rimanendo assai piccole le possibilità di essere assorbita all'interno del paese dato il grande stato di indigenza delle classi popolari. Se i corsi invece guardavano all'Inghilterra tenevano conto della presenza della flotta mediterranea inglese a protezione dei propri commerci e quindi delle facilitazioni logistiche che una grande isola come la Corsica poteva offrire, e certamente non mettevano in secondo luogo la fama di governo libero che l'Inghilterra aveva di fronte alle monarchie continentali; infine era abbastanza lontana per mescolarsi troppo profondamente nelle cose locali. Ma mentre il duca di Choiseul lavorava attivamente a completare la cessione

2. Sugli avvenimenti qui esposti e sulla loro collocazione e notorietà a livello europeo, cfr. soprattutto F. VENTURI, *Pasquale Paoli. Nota introduttiva*, in G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN, F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli, 1965, pp. 721-743 e ID., *Luca Magnanima. Nota introduttiva*, ivi, pp. 787-800, e quanto indicato ivi nella bibliografia; a cui si aggiunga il più recente T. E. HALL, *The development of Enlightenment interest in XVIIIth century Corsica*, « Studies on Voltaire and the Eighteenth century », 1968, vol. LXIV, pp. 165-185.

3. Cfr. a questo proposito T. E. HALL, *France and the XVIIIth century Corsican question*, New York, 1971, lunga e dettagliata ricerca sui rapporti diplomatici e sugli avvenimenti che precedettero l'annessione francese. Per i rapporti corso-inglesi bisogna ricordare come già Cromwell si fosse preoccupato di ottenere un porto nell'isola da parte della repubblica di Genova, cfr. J. S. CORBETT, *England and the Mediterranean* cit., pp. 281 seg. e come nuovamente durante la guerra dei sette anni ci fossero stati tentativi inglesi per assicurarsi il controllo dell'isola in relazione alla sua posizione strategica, cfr. ID., *England in the seven years war* cit., pp. 91, 98, 124, 135-137, 144, 153-154, che rimane ancora il miglior lavoro sul problema.

legale dell'isola dopo lo sbarco delle prime truppe francesi, il *premier* inglese, il duca di Grafton (lo stesso intimo amico di John Symonds) non riusciva a condurre una politica risoluta nei confronti delle proposte che da parte corsa gli venivano fatte per prendere il protettorato dell'isola ⁴. Probabilmente il duca di Grafton, una personalità politica di secondo piano, valutava leggermente il valore dell'isola come base strategica e non voleva iniziare un'avventura che poteva condurre ad un nuovo scontro armato con la Francia e come primo passo avrebbe avuto l'abrogazione della legge che impediva ai sudditi di Sua Maestà britannica di trattare direttamente con i mercanti corsi e che considerava le navi corse alla stregua di quelle pirate, in quanto ribelli alla repubblica genovese. Inoltre se l'Inghilterra era ben nota ai corsi, probabilmente più nelle parole che nei fatti, altrettanto non si può dire del contrario: anzi fino al 1765 nessun cittadino britannico aveva mai messo piede sull'isola o comunque aveva mai pensato fosse opportuno lasciarne memoria per iscritto.

D'altra parte sulla questione dell'indipendenza corsa stava riflettendo un celebre ingegno europeo, Jean Jacques Rousseau, che si era messo a lavorare ad un progetto per dare una costituzione alla nuova repubblica. In questo modo la discussione sulla libertà corsa si spostava dalla ricerca di un alleato potente, garante dell'indipendenza dell'isola, all'esame delle condizioni interne per cui la nuova repubblica si sarebbe potuta mantenere in vita. E su questa linea si indirizzava la parte più originale della discussione sulla Corsica negli ultimi anni della sua indipendenza: ritrovare le caratteristiche principali dell'organizzazione sociale ed economica dell'isola e porle come base della nuova forma di governo. In questo senso il *Projet de constitution pour la Corse*, chiuso negli appunti di Rousseau da gennaio all'ottobre del 1765 ⁵, completa abbastanza bene *Le*

4. Cfr. *The Cambridge History of the British Empire*, Cambridge, 1929, vol. I, pp. 694-697; è forse l'unico luogo dove vengono esaminati con qualche dettaglio le reazioni inglesi alla politica di Choiseul verso la Corsica e come le divisioni interne del gabinetto dei ministri riflettessero bene le divisioni dell'opinione pubblica su questo problema. Anche il recentissimo lavoro J. B. WILLIAMS, *Trade and commercial politics* cit., nulla aggiunge su questo problema. Ciò nonostante presso gli archivi e le biblioteche britanniche si trova una buona collezione di documenti riguardanti la Corsica, cfr. J. H. P. MAC ERLEAN, *Coup d'oeil sur quelques documents d'histoire corse à l'étranger*, « Corse Historique », 1969, n. 36, pp. 5-16.

5. Senza entrare troppo nel merito della composizione di questo interessante manoscritto di Rousseau pubblicato per la prima volta da G. STRECKEISEN-MOULTOU, *Oeuvres et correspondance inédites de J. J. Rousseau*, Paris, 1861, pp. 5-60, e successivamente da C. E. VAUGHAN (a cura di), *Jean Jacques Rousseau. The political writings*, Oxford, 1912, 1962², vol. II, pp. 305-368, e nuovamente in *Oeuvres complètes de J. J. Rousseau*, Bibliothèque de la Pleiade, Paris, 1964, pp. 901-950 (testo stabilito da SVEN STELLING-MICHAUD) e pp. 1726-1732, note e

osservazioni di un viaggiatore inglese di Symonds, traducendo in assiomi politici le constatazioni sulla condizione economica dell'isola. Il materiale di cui Rousseau disponeva gli mostrava una società abbastanza semplice, in cui il tratto fondamentale era la mancanza di una solida aristocrazia, sia commerciale che terriera (del resto era stata costante politica genovese di impedire la formazione di ricchezze sull'isola in mano a famiglie corse) ed allo stesso tempo una generalizzazione di consuetudini comunitarie, che se rendeva impossibile secondo un certo punto di vista una migliore conduzione della terra, d'altra parte eliminava squilibri troppo vistosi all'interno della società corsa. Il problema che si poneva Rousseau era di strumentalizzare questa situazione abbastanza particolare ai fini della formazione di una repubblica egualitaria, fondata sul lavoro agricolo degli abitanti, piuttosto che sulle ricchezze naturali o su quelle accumulate nel commercio. L'esempio della Svizzera era fin troppo chiaro: la libertà e l'uguaglianza si sarebbero mantenute assai più facilmente fintanto che la maggioranza della popolazione corsa si fosse dedicata all'agricoltura e non si fosse allontanata dai campi. Siccome l'uguaglianza tra i cittadini è strettamente collegata all'impossibilità di accumulazione della ricchezza a fini personali, bisognava elaborare un sistema di rotazione della proprietà, e porre il divieto all'ereditarietà dei beni stabili. La libertà invece è una virtù e risiede nello spirito di cittadini uguali, vale a dire di agricoltori indipendenti: in questo senso ben si chiarisce il contrasto politico tra città e campagna: la prima, luogo di perdizione delle virtù antiche; la seconda, invece, base per una vita egualitaria. L'esempio degli stati dell'antichità è di prammatica, come in tutta l'esemplificazione politica settecentesca. In questo senso Rousseau riusciva a delineare le possibilità di un'evoluzione egualitaria di una nazione le cui manifestazioni sociali erano ancora relativamente primitive. La modernizzazione della società corsa non si sarebbe fatta secondo i modelli

varianti, ricordiamo alcuni dettagli: al tempo dello sbarco francese nell'isola, 1764, i corsi pregarono Matteo Buttafuoco, ufficiale del reggimento italiano del re di Francia, di assicurarsi delle intenzioni pacifiche di Choiseul, e di rendersi garante della libertà dell'isola. Allo stesso tempo Buttafuoco, forse richiesto dallo stesso Pasquale Paoli, si metteva in corrispondenza con Rousseau per ottenere da lui un vero e proprio progetto di legislazione per la nuova repubblica: di fatto Rousseau accettò l'incarico anche se era impossibilitato di recarsi in Corsica e dovette lavorare unicamente sul materiale che Buttafuoco gli inviò: cfr. C. E. VAUGHAN (a cura di), *J. J. Rousseau* cit., pp. 292-294. Va ricordato infine che John Symonds incontrò Rousseau proprio nei mesi in cui stava lavorando al *Projet d'une constitution pour la Corse*, cfr. retro, parte I, nota 5, ma non sembra che la loro conversazione abbia affrontato questo tema e sarebbe certamente interessante scoprire se successivamente *Le osservazioni di un viaggiatore inglese* vennero lette dal ginevrino.

dell'accumulazione commerciale e dello sfruttamento intensivo dei beni naturali (ad esempio il legname per la costruzione di navi), ma anzi favorendo lo sviluppo dell'equilibrio tra popolazione ed ambiente esistente (o presunto, ma è importante che questo equilibrio si presumesse) prima della dominazione genovese le cui tracce erano ancora vive nella società corsa. Questo almeno era il quadro della situazione politica e sociale dell'isola e della sua possibile evoluzione verso l'uguaglianza e la libertà che veniva fatto da un « legislatore » abbastanza staccato dalla realtà del momento politico e dalle sue necessità di alleanze ⁶.

Questa digressione serve a portarci più direttamente in argomento. James Boswell, nel pieno del suo *tour* continentale, nel dicembre 1764 incontrava Rousseau, che lo stimolava a visitare la Corsica e si prestava a dargli una lettera di presentazione per Pasquale Paoli ⁷: Boswell sceglieva così di fare della sua visita in Corsica l'esperienza politica della sua giovinezza e di portare il problema dell'indipendenza corsa alla conoscenza del più vasto pubblico colto inglese. La scoperta della Corsica presso l'opinione pubblica britannica oltre a quei pochi mercanti che avevano qualche affare con l'isola attraverso Genova o Livorno, è un merito che viene tradizionalmente, ed a buona ragione, ascritto a James Boswell. Va ricordato come la visita di Boswell in Corsica ed il suo soggiorno a Corte e l'amicizia che nacque allora tra lui e Pasquale Paoli è fondamentale per comprendere come la questione corsa potesse diventare alla moda a Londra ed in Europa, anche se in termini troppo spesso mondani che più propriamente politici, e quali fossero stati i motivi che spinsero John Symonds a visitare l'isola ed ad inserirsi nel dibattito politico.

6. Cfr. C. E. VAUGHAN (a cura di), *Projet d'une constitution pour la Corse*, pp. 306-356, *passim*: si può certamente discutere con l'editore per l'uso di una terminologia politica non solo posteriore ai problemi posti dalla situazione corsa del 1765, ma anche completamente diversa: « The ideal of Rousseau... would have been State socialism, in the most drastic form conceivable », p. 303. Le ripartizioni annuali delle terre proposte da Rousseau hanno poco a vedere con la conduzione collettiva delle terre proposta dai movimenti socialisti di più stretta osservanza marxista (anche se rimane una certa somiglianza formale con certi socialismi agrari). Inoltre il concetto di Stato proprietario è certamente più vicino alla situazione dell'*ancien régime* (dove in ultima analisi il sovrano e quindi lo stato, poiché posto al punto più alto della gerarchia feudale, rimaneva il proprietario teorico di tutto il territorio nazionale), che non alla sostituzione della proprietà statale a quella privata borghese. Sull'uso della parola socialista nel '700 cfr. F. VENTURI, « Socialista » e « socialismo » nell'Italia del Settecento, « Rivista storica italiana », 1963, pp. 130-140.

7. Cfr. J. BOSWELL, *An account of Corsica, the Journal of a Tour in that island*, London, 1768, *Introduzione*.

Nel dicembre 1765 James Boswell si trovava a Genova rientrato da poco dalla Corsica, dove si era trattenuto tra ottobre e novembre, e già aveva iniziato la sua propaganda a favore di Pasquale Paoli, cosa che facilitò il prendere consistenza della voce che egli fosse un agente britannico (voce che si guardava bene dallo smentire e di cui anzi si serviva per mettersi in primo piano). Frequentando la casa del console inglese a Genova venne a contatto con un gruppo di compatrioti arrivati in Italia da poco: John Symonds, Frederick Hervey e sua moglie erano certamente le persone più interessanti fra costoro ⁸. Una immediata amicizia si strinse tra il giovane Boswell ed il più maturo Symonds: i giorni successivi passarono in visite ai monumenti genovesi ed in conversazioni e scambi di opinioni sull'Italia. Symonds dichiarava di essere venuto nel continente per studiare l'agricoltura e tentare un paragone tra quella moderna e quella degli antichi; Boswell da parte sua ricordava la Corsica ed il moderno Epaminonda che ne era a capo. Inutile dire come questi discorsi trovassero ascoltatori attenti in Symonds e Hervey, che, studiosi entrambi delle antichità classiche e delle cose italiane, disponevano di una cultura certamente al di sopra della media dei viaggiatori loro contemporanei, in Italia più per moda che per vero interesse. È quindi certo che durante quel breve soggiorno genovese Boswell comunicò ai suoi due compatrioti il desiderio di visitare l'isola ⁹. Si può forse immaginare che la fama di Pasquale Paoli li avrebbe spinti in ogni caso a compiere la breve traversata da Livorno, allo stesso modo in cui si spinsero fino in Calabria ed in Sicilia, regioni che così raramente venivano visitate non solo dagli stranieri, ma anche dagli Italiani stessi. In ogni caso le parole di Boswell caddero su un terreno particolarmente preparato a riceverle.

Nella prima metà del 1766 John Symonds e Frederick Hervey avevano diviso le loro strade per motivi sconosciuti. Nell'estate del 1766 Frederick Hervey si trovava a Livorno, dove vi aveva ritrovato un suo ex compagno di scuola, Andrew Burnaby, allora cappellano della fattoria inglese e che curava a volte gli affari ufficiali del console John Dick, quando questi era assente. I due amici in compagnia di un certo abate Gili, che fungeva da interprete, salparono da Livorno il 3 agosto e sbarcati sull'isola vi si trattennero una ventina di giorni, fermandosi a Corte otto giorni, e praticamente seguirono l'itinerario già fatto da Boswell. Andrew Burnaby tenne il diario del viaggio, ma preferì non pubblicarlo

8. Cfr. retro, cap. I, nota 4.

9. Cfr. John Symonds a James Boswell, Venezia, 3 ottobre 1767, « When I was at Leghorn, I could not resist going to Corsica - and every Thing answered to me, as you foretold », Yale University Library, Boswell papers, C 2634.

subito come era uso, anzi lo inviò a Boswell affinché ne facesse l'uso che più gli sembrasse opportuno nella stesura del suo libro sulla Corsica, e questo diario diventò una fonte assai importante per il lavoro di Boswell, anche se trascurata nelle edizioni critiche che sono state fatte del *Journal to Corsica*¹⁰.

Un anno dopo, nella notte del 28 luglio 1767, John Symonds forse in compagnia di Raimondo Cocchi si imbarcava su una feluca napoletana a Livorno e sbarcava il giorno seguente a Capo Corso¹¹. Si trattenne

10. Cfr. W. CHILDE-PEMBERTON, *The Earl Bishop* cit. vol. I, pp. 78 segg. ed anche A. BURNABY, *Journal of a tour to Corsica in the year 1766*, London, 1804, « Few articles are contained in this Journal, which have not been already noticed in that of the late Mr. Boswell, to whom the author lent it, with full permission to make whatever use of it he might think proper. It may seem unnecessary therefore, to produce it upon the present occasion. But though the author is fully sensible of inferiority in almost every respect, to the account given of the Island of Corsica by Mr. Boswell, yet he is induced to revive the subject, and bring the present journal to notice at this time as an introduction to those interesting letters which are annexed: and which in many instances confirm the observations contained in it », prefazione. Le pagine che contengono le maggiori somiglianze con il lavoro di Boswell sono le pp. 18-19, 24; va inoltre ricordato che spesso le citazioni dei classici coincidono. A. Burnaby aveva viaggiato in precedenza nell'America settentrionale e lasciò il più interessante libro sullo stato delle colonie prima della rivoluzione: *Observations on the state of the colonies*, London, 1775, 1798².

11. A questo punto bisogna ricordare come *Le osservazioni di un viaggiatore inglese* sia stato attribuito a Raimondo Cocchi, che venne creduto anche l'autore di *Lettere italiane sopra la Corsica, in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice*, Lausanna (sic), 1770 (su questo punto cfr. F. VENTURI, *Nota introduttiva a Luca Magnanima* cit.). L'elogio di Raimondo Cocchi, medico e dotto fiorentino, letto e pubblicato dall'Accademia della Crusca, tomo I, pp. 71-80, a proposito dei suoi scritti ricorda una « relazione del viaggio ch'ei fece in Corsica, per eseguire una commissione politica, l'anno 1767, pubblicata in Venezia colla falsa data di Londra... sotto nome di un viaggiatore inglese ». Tale asserzione venne ripresa da G. LIVI, *Lettere inedite di Pasquale Paoli*, « Archivio storico italiano », 1890, n. 1, pp. 61-94, che ricordava come il Cocchi fosse il miglior amico di Horace Mann a Firenze (cfr. J. DORAN, *Mann and manners* cit., pp. 15 e 428) e come il governo inglese decidesse di mandare un esploratore nell'isola insospettito dalle attività dei francesi, pp. 70 seg. Il Livi continua: « Toccò al Cocchi questo incarico, il quale tornato poi in Patria compilò e consegnò all'amico suddetto un'apposita relazione, di cui nel 1769 pubblicò, ovvio è crederlo, soltanto la parte men compromettente, per modo da non far trapelare che sotto il nome d'un viaggiatore inglese si nascondesse un emissario », p. 71, e poi ancora: « ... che queste parole non fossero, per così dire, tutta farina del sacco del Cocchi, bensì in gran parte dettate dal Mann è cosa che il lettore sosterrà meglio persuaso in seguito... », p. 72. Pur sbagliandosi sull'autore riconosceva che *Le osservazioni di un viaggiatore inglese* rappresentava troppo bene il punto di vista di un certo interesse inglese nei confronti dell'isola per essere tutto pensato dal Cocchi. Benché pubblicato anonimamente noi sappiamo la reale paternità del *pamphlet*, ne segue che la notizia che Cocchi sia stato l'autore è falsa, ma siccome anche le notizie false hanno una loro logica, si può facilmente immaginare che Cocchi e Symonds abbiano

nell'isola relativamente poco, dieci giorni soltanto, dei quali cinque a Corte ospite di Pasquale Paoli, che assai si dispiacque per un soggiorno così breve. Nonostante la breve permanenza i suoi appunti furono accuratissimi e ci forniscono particolari molto più esatti sulla situazione dell'isola che non il libro di Boswell o il diario di Burnaby. Lo stesso Paoli gli dava modo di conoscere particolari sul funzionamento del governo dell'isola, sulla magistratura, le tasse, l'università. Il lavoro di Boswell, noto ancor prima di essere pubblicato, doveva essere stato parte della loro conversazione; John Symonds agiva così da tramite e poteva trasmettere a Boswell il permesso di Paoli alla pubblicazione di una sua lettera. Da parte sua, Symonds cercò di dissuadere Boswell alla pubblicazione di tale lettera, adducendo la mancanza di qualsiasi ricercatezza letteraria nello stile di Paoli, cosa che certamente non avrebbe trovato il favore del pubblico inglese, rendendo quindi un cattivo servizio a Paoli stesso. Inoltre come risultato del suo viaggio avrebbe mandato a Boswell le notizie che egli stesso aveva raccolto tramite Paoli, affinché le esaminasse durante la stesura del suo libro. Un avvocato, Charles Nalson Cole, suo intimo amico, avrebbe fatto da tramite¹². A questo punto è ormai

viaggiato insieme per la Corsica. Infatti non solo il testo legge « partimmo... sbarcammo... andammo... », p. III, quando il plurale *majestatis* non è un uso della lingua inglese, ma lo stesso Pasquale Paoli scriveva ad Andrew Burnaby: « Sono ancor io nell'opinione che il Signor Cocchi darà fuori qualche relazione de' suoi viaggi in Corsica. Egli oltre di aver girato l'isola ha procurato d'informarsi minutamente della costituzione del suo Governo; ma Iddio sa se il mondo potrà persuadermi che vi sia in seno all'Italia schiava un popolo che con tanta ardenza combatta per la libertà... », Corte, 15 dicembre 1767; cfr. A. BURNAY, *Journal of a Tour to Corsica*, p. 51. Essendo poi nota ai suoi contemporanei la sua attività a favore di Paoli, non fu difficile immaginare che egli si volesse nascondere dietro la qualifica di viaggiatore inglese. Il piano di Symonds di rimanere ignoto ai più riusciva quindi perfettamente. In ogni caso su R. Cocchi cfr. F. VENTURI, *Nota introduttiva* cit., pp. 742, 799.

12. Cfr. J. Symonds a J. Boswell, Venezia, 3 ottobre 1767, retro, n. 9 ed anche Charles Nalson Cole a J. Boswell, Tanfield Court Temple, 7 novembre 1767, *ibid.*, C 810, il biglietto di accompagnamento delle note manoscritte dettate da Pasquale Paoli. Tali note non esistono invece nel mazzo di carte che contengono gli appunti di Boswell sulla Corsica, furono quindi probabilmente restituite all'autore o allo stesso intermediario, cfr. G. SCOTT e F. A. POTTLE (a cura di), *Private papers of James Boswell* cit., vol. III, *Raw materials, consisting of original drawings and first hand reports procured by Boswell himself in Corsica, or sent to him by correspondents*, pp. 205-258. Queste note sono tutte di mano di Boswell come mi venne confermato epistolarmente (Harriet Chidester, Assistant Editor, The Yale Edition of the Private Papers of James Boswell, Yale University Library, 29 agosto 1762, che ringrazio per la cortesia). Successivamente Boswell ricordava nel suo diario di aver incontrato C. N. Cole il 29 aprile 1768, G. SCOTT e F. A. POTTLE (a cura di), *Boswell papers*, vol. VII, p. 188. Gli amici di John Symonds erano generalmente di qualche distinzione: Charles Nalson Cole, Commissioner of Bankrupts ecc., fu anche l'autore di

chiaro che John Symonds pur convinto della causa della libertà corsa non avesse intenzione di prendere una posizione personale davanti alla opinione pubblica inglese, ma preferisse lasciare i meriti (ed i rischi) più correttamente a Boswell che per primo se ne era interessato.

Le *Osservazioni di un viaggiatore*¹³ sono la testimonianza per i più anonima che John Symonds ha lasciato del suo viaggio; non sono chiari

A collection of Laws which form the Constitution of the Bedford Level, together with an introductory history, London, 1761, libro abbastanza importante che narra la storia di quell'impresa di grandi proporzioni che a metà del Seicento portò alla bonifica delle terre acquitrinose intorno ed alle città vicine, diventando un primo grande esempio di intervento padronale in agricoltura (infatti venne iniziato da una compagnia di speculatori nobili, di cui faceva parte lo stesso re).

13. I testi del *pamphlet* sono due: quello del manoscritto, in italiano con il titolo *Osservazioni sopra lo stato presente dell'isola di Corsica scritta sopra il luogo nell'anno 1767 da Mr. S...*, Milano, Archivio Storico Civico, Codici Trivulziani, 1777, purtroppo distrutto nell'incendio del 1944, ma fortunatamente pubblicato da C. A. VIANELLO, *Una relazione sulla Corsica del 1767*, in « Archivio Storico di Corsica », 1940, n. 2, pp. 178-201 e quello pubblicato, sempre in italiano, intitolato *Osservazioni d'un viaggiatore inglese / sopra / l'isola di Corsica / Scritte in Inglese sul luogo nel 1767. / E Tradotte in Italiano nel 1768. / In Londra / Presso Williams*, pp. xxxix, numerazione romana compreso il frontespizio, ottavo, senza indice. Le pagine si dividono nel modo seguente: pp. iii-xv, Diario del viaggio, 28 luglio - 5 agosto; pp. xvi-xviii, La potestà legislativa; pp. xviii-xxi, L'autorità esecutiva; pp. xxii-xxiii, La potestà civile; pp. xxiii-xxiv, Rota civile; pp. xxiv-xxvii, L'università; pp. xxviii-xxxix, Diario 6 agosto - 7 agosto, ed osservazioni finali. Pubblicato anonimamente, la fonte per rintracciare l'autore è il catalogo della biblioteca del conte Firmian; cfr. quindi *Biblioteca Firmiana sive Thesaurus librorum quem Excellentiss.(imus) Comes Carolus A. Firmian sub Maria Theresia Aug.(usta) primum, dein sub Jos.(ephe) II Imp.(eratore) Provinciae Mediolanensis per annos XXII Plena cum Potestate Administrator, Magnis Sumptibus collegit, Mediolanii, MDCCCLXXXIII*, vol. *Manuscripta*, p. 109: (391) *Remarks on the present state of the Island of Corsica written upon the spot 1767*. 8°. « Mr. Symonds requests Count Firmian to give place in his noble and well chosen library to this little essay, which is the greatest Honour that the author of it can receive ». Narbonne, May 12.1768. Cfr. anche *Biblioteca Firmiana*, vol. IV, *Historia*, p. 287; *Osservazioni d'un viaggiatore inglese...*, Londra, Williams, 1768, 8° (2755). Symonds quindi inviò entrambi i volumetti a Firmian testimoniando così i rapporti di amicizia che aveva con lui. Va però ricordato che anche in mancanza di queste informazioni inoppugnabili si poteva arrivare all'identificazione dell'autore sulla base di una lettera di Pasquale Paoli ad Andrew Burnaby, quel tempo ancora a Livorno: « Se ne ritorna il Sigr. Symonds. Quattro giorni soli ha voluto trattenersi meco... », Corte, 5 agosto 1767; cfr. A. BURNABY, *The Journal of a Tour to Corsica*, p. 44, cfr. lettera 1 in appendice; se si confrontano i giorni della permanenza a Corte nelle *Osservazioni d'un viaggiatore inglese* si troverà l'esatta corrispondenza, dal 1° al 5 agosto. Inoltre scrivendo J. Symonds ad A. Giovannetti a Ravenna, ricordando il suo viaggio in Corsica così si esprimeva: « ... Egli (Pasquale Paoli) ha stabilito un'Università - regolari tribunali di giustizia - ed un governo forse il più libero del mondo, dopo quello d'Inghilterra - ... », Ravenna, Biblioteca Classense, Lettere, Busta 42, fasc. 41, che è assai simile a « ... e siccome questo Governo è forse il più libero, dopo il nostro, che sia nel Mondo... », in *Osservazioni d'un viaggiatore in-*

i motivi che spinsero l'autore alla pubblicazione delle sue note di viaggio. Abbiamo già visto come una prima stesura, probabilmente la parte riguardante l'organizzazione politica che Paoli stava dando alla Corsica, era stata mandata a Boswell affinché ne tenesse conto mentre scriveva il suo libro. Lo stesso Pasquale Paoli non sembrava fidarsi molto delle qualità politiche di Boswell e della sua capacità di dare un resoconto esatto della situazione interna corsa, che servisse veramente alla causa della libertà dell'isola, mettendo il giusto accento sulle novità delle istituzioni e come la società isolana non avesse bisogno di una potenza straniera per essere governata¹⁴. La ripetizione dei luoghi comuni sul carattere nazionale dei corsi (la vendetta, l'odio, ecc.) avrebbe finito con il danneggiare il formarsi dell'opinione pubblica nell'unico stato che poteva efficacemente dare un appoggio concreto alla Corsica nella sua lotta contro Genova e Francia. In questo senso le annotazioni di Symonds più esatte e più qualificate, scritte da una persona che conosceva meglio i propri sentimenti e che sapeva discernere tra realtà oggettiva ed entusiasmi personali, sarebbero state di grande aiuto nel concretizzare la parte più prettamente politica del saggio di Boswell. Dobbiamo quindi immaginare che Symonds di buon grado acconsentì a trasmettere la sua parte degli appunti una volta convinto della giustezza della causa della libertà corsa, anche se preferiva mettere di mezzo il suo intimo amico, Charles Nalson Cole, in una questione delicata come questa invece di inviare il materiale a Boswell.

glese, p. x. Questa come le prossime citazioni sono fatte dall'opuscolo a stampa. Le differenze testuali tra il manoscritto pubblicato e l'opuscolo a stampa sono di poco conto e unicamente di stile. Un'esame più attento avrebbe successivamente evitato di confondere questo pamphlet con la traduzione italiana del libro di Boswell, *Relazione della Corsica di Giacomo Boswell scudiere Trasportata in Italiano Dall'originale inglese stampato in Glatgou nel 1768*, Londra, 1769, presso Williams e *Giornale del viaggio fatto nell'isola di Corsica da Giacomo Boswell con alcune memorie del Generale Pasquale Paoli da servire di tomo II alla relazione sulla Corsica*, Londra, 1769, presso Williams (come si vede la stessa stamperia del lavoro di Symonds aveva curato la traduzione del libro di Boswell); cfr. E. G. Cox. *A reference guide to the literature of travel*, University of Washington, Seattle, 1935, vol. I, *The Old World*, p. 138: « 1768 Boswell, James, *An account of Corsica...*; 1768 (in italiano) *Osservazioni d'un viaggiatore inglese sopra l'isola di Corsica, Scritte in Inglese sul luogo, e tradotte in Italiano*, London », dove non solo non si dice che l'opuscolo è anonimo, ma non controlla neppure il numero delle pagine di questa eventuale traduzione.

14. Cfr. Pasquale Paoli a Raimondo Cocchi, in G. LIVI, *Lettere inedite* cit., p. 102: « Sono del vostro parere che la troppa parzialità nuocerà alla relazione che dà fuori Monsieur Boswell. Mr. Simonts (*sic*) gli aveva mandato alcune osservazioni, ma gli arrivarono quando il libro era già stampato ».

Secondo le parole di Pasquale Paoli il documento di Symonds raggiunse Boswell troppo tardi, quando cioè il libro era già in bozze di stampa e non poteva più essere cambiato ¹⁵. Quello che mancò quindi era invece un approfondimento delle questioni politiche interne della Corsica, per cui il libro di Boswell rimase un'opera letteraria e non politica, un resoconto del viaggio di Boswell in Corsica e delle sue impressioni e non un libro sulla Corsica (giustamente da questo punto di vista il poeta Thomas Gray l'aveva definito « a dialogue between a green goose and an hero »). E forse quindi non è neppure un caso che nello stesso anno Boswell sentisse il dovere di pubblicare quella breve raccolta di saggi ¹⁶, scritti da lui stesso o comunque da lui pesantemente corretti, a favore dei corsi in cui viene posto maggiormente l'accento sulla questione politica

15. Cfr. nota precedente. Questo però vale solamente per la prima edizione dell'*Account of Corsica*, Londra, 1768: ricordiamo che nello stesso anno seguirono altre due ristampe, Glasgow e Dublino, identiche nel testo anche se tipograficamente diverse. Non era certamente mancata la possibilità all'autore di apportare qualche cambiamento che desse maggior concretezza al discorso politico: egli avrebbe dovuto però cambiare la struttura stessa del libro mettendo in primo piano il problema corso e non se stesso. Esiste inoltre almeno un luogo nel testo di Boswell dove è in un certo modo possibile rintracciare, o per lo meno immaginare con una certa facilità, la presenza di Symonds come mentore: citando Pietro Cirneo, storico della Corsica del xv secolo, pubblicato in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 24, Boswell specifica in nota « Muratori has "usurpat" which will not make sense. The text has certainly been corrupted. I am obliged to a learned friend for correcting it to usurpant », p. 206. Chiunque abbia letto il diario del viaggio in Italia non può pensare che Boswell si sia soffermato a leggere ed annotare i documenti pubblicati da Muratori: si può credere che la citazione o meglio il suggerimento della lettura del testo di Pietro Cirneo venisse fatta invece da Symonds che ricorre invece a Muratori nei suoi articoli sulla legislazione dei grani in Italia, cfr. più avanti, cap. III, nota 50. Lo stesso dicasi per la correzione del testo: proprio Boswell aveva definito le note che Symonds andava prendendo sull'agricoltura italiana *learned* ed aveva anche basi critiche tali da riconoscere gli eventuali errori nella pubblicazione dei testi.

16. J. BOSWELL, *British Essays in Favour of the Brave Corsicans, by several hands. Collected and published by James Boswell Esq.*, London, 1769. Rimarrebbe certamente deluso chi cercasse un ragionamento politico concreto in questi saggi, di cui parte è immaginata scritta da mercanti e parte da intellettuali amanti della libertà. Si tratta in realtà di brevi lettere epidittiche in cui la verbosità dello stile nasconde quella presa di posizione che l'autore non sembra avere chiarito in primo luogo a se stesso. Ricordiamo però che Boswell non si limitò a difendere la libertà dei corsi a parole, anzi al suo ritorno in Inghilterra organizzò collette di denaro e l'invio di armi a Pasquale Paoli, il quale come segno di gratitudine gli inviò alcune botti di vino corso, due fucili ed un cane da caccia di razza isolana. Tali saggi vennero pubblicati disordinatamente sui maggiori giornali londinesi di quegli anni, « The London Chronicle » e « The London Magazine », sin dalla fine del 1765: a questo proposito cfr. P. LEONE, *Echi in Inghilterra della ribellione corsa ed esilio di Pasquale Paoli a Londra, 1768-1771*, Tesi di laurea in storia moderna, Facoltà di lettere, Università di Torino, A.A. 1971-72, pp. 140 segg.

della libertà e si cerca di stimolare l'intervento del governo britannico a favore dell'isola sempre più stretta dal blocco e dalla occupazione francese. Dopo essersi fatto un nome a spese della Corsica, Boswell sentiva il dovere di non lasciare perdere completamente quel messaggio politico estremamente significativo, da lui solamente intuito, che veniva dato all'Europa con grande anticipo sulle rivoluzioni della fine del secolo XVIII.

In questo contesto si immette la pubblicazione del diario di viaggio di John Symonds. Non è quindi un caso che non venisse pubblicato in inglese: ormai tutta l'attenzione del pubblico era su Boswell, il quale da quando era ritornato in Inghilterra ai primi del 1766, aveva fatto di tutto per richiamare l'attenzione su di sé e collegare il suo nome con la Corsica e con Pasquale Paoli. Non valeva quindi la pena di cercare di pubblicare un saggio che era breve e non troppo rifinito e che agli occhi di molti lettori frettolosi sarebbe apparso come una imitazione. Va tenuto conto del fatto che il maggiore responsabile del mancato aiuto britannico alla Corsica era il duca di Grafton, l'amico carissimo di Symonds. Pubblicare un *pamphlet* a favore della libertà corsa e di Pasquale Paoli sarebbe suonato come una critica assai aspra della politica di questo amico influente: un calcolo preciso o forse solamente la volontà di non prendere posizione pubblicamente sopra una questione assai impegnativa, come era certamente più propenso data la riflessività del suo carattere. Questo però non gli impediva di parlare liberamente della sua esperienza in Corsica con gli amici e di far circolare i suoi appunti. A Milano ne inviava una copia al conte Firmian con cui era probabilmente già entrato in amicizia¹⁷: fu questo il canale che forse portò alla traduzione ed alla pubblicazione del diario di viaggio. Preferiva però non esporsi troppo anche al pubblico italiano (è noto che all'estero si gode sempre di una libertà maggiore che in patria, ma è più accorto non abusarne) e quindi omettere nel

17. Cfr. retro, nota 13. L'amicizia con Firmian è ricordata in diverse lettere, cfr. retro, p. 10 e nota 9, a cui si aggiunga la seguente sempre ad A. Young 11 settembre 1793, « My dear Sir. I do not wonder that you smiled at the affected secrecy of Macpherson concerning the Censimento (*sic*). The book to which he alludes cannot be the " Bilancio dello Stato " etc., which was written to please Count Firmian. I know well the gentleman who wrote and gave it to me, as I often met him at dinner at the Count's. Sometimes he was too decisive. One day he said at the Count's table that the Bresciano contains eight hundred thousand inhabitants now. As Count Firmian knew that I had just come from Brescia, and had not lost my time there, he asked me what number that was; which I told him that there were three hundred and seventy six thousand according to a census taken a few years before. The Count smiled, and looked very attentively on Carpani (for that was the author's name), who never liked me so well after that day, nor had Count Firmiani (*sic*) an opinion of him... », Add. Mss., 35.127, f. 290.

titolo qualsiasi riferimento alla sua persona: chi lo conosceva personalmente avrebbe facilmente capito chi si nascondeva dietro il viaggiatore inglese, gli altri, censori compresi, avrebbero avuto maggiori difficoltà a ritrovarne l'autore o l'avrebbero confuso certamente con qualche altro e non avrebbero certamente sospettato che questo pacifico viaggiatore inglese che studiava l'agricoltura ed aveva amici in tutta Italia si fosse acceso per la causa della libertà corsa. La falsa pretesa di Londra avrebbe dovuto servire a mantenere l'anonimo, inoltre il testo italiano sembra una fedele traduzione dall'inglese così letterale che basterebbe quasi sostituire le parole italiane con quelle inglesi per riavere il testo originale. Uno stilema ci conferma che la traduzione maturò a Torino o a Milano; solamente in ambiente padano si poteva pensare di tradurre *farms* con cascine¹⁸. Con il *pamphlet* sulla Corsica non solo ritroviamo una testimonianza originale sulla Corsica prima dell'occupazione francese, ma anche abbiamo la possibilità di leggere una pagina autentica del diario di Symonds in Italia e quindi di conoscere il metodo con cui raccoglieva quello stesso tipo di informazioni che servirà alla stesura degli articoli sull'agricoltura italiana.

Esistono tre registri in cui si possono leggere *Le osservazioni di un viaggiatore inglese*: lo studio di un'agricoltura primitiva, il saggio politico in favore della libertà corsa e del governo illuminato di Pasquale Paoli, la ricerca di una politica commerciale che avrebbe dato ottimi vantaggi all'Inghilterra¹⁹. In effetti questi tre aspetti non si possono distinguere

18. Cfr. *Le osservazioni d'un viaggiatore inglese*, p. IX: « ... quattro villaggi, ed assai poche cascine disperse... ». Secondo F. VENTURI, *Nota introduttiva* cit. si tratta di una traduzione dell'erudito piemontese Giuseppe Vernazza, che già aveva pubblicato l'edizione italiana del libro di Boswell. In effetti a me pare che solo la tipografia fu la medesima (come si vede dalla somiglianza dei caratteri impiegati), mentre l'opera di Giuseppe Vernazza, se ci fu, si limitò solamente alla correzione del testo scritto in italiano da Symonds stesso. Sul testo cfr. più avanti nota 35.

19. Cfr. ad esempio *Le osservazioni d'un viaggiatore inglese*, p. IV-V: « A' 30 di luglio. Questa provincia (Balagna), rispetto alle altre, può dirsi ben popolata quantunque la più grande delle sue città, che è *Calenzana* (corsivo nel testo), non abbia più di cinquecento fuochi, o a calcolare cinque persone per ciascun fuoco, circa due mila e cinquecento anime. Abbonda di grano, frutta, olio, e specialmente di quest'ultimo genere, il quale per altro non è totalmente così buono come quello delle province di *Capo-Corso* e di *Nebbio* (corsivi nel testo). L'apparenza della campagna vi è molto migliore. Da *Lozari* ad *Isolarossa* (corsivi nel testo) vi scorremmo considerabili vestigi di grano, con frequenti boschi d'olivi, e piccoli villaggi ». Cfr. anche p. VIII: « ... quindi ne nasce che in questa provincia (Corte), e in quasi tutte le montuose parti della Corsica la bontà del raccolto dipende soltanto dall'abbondanza delle piogge ». Una buona fonte moderna per il controllo di queste informazioni è P. SIMI, *La dépression centrale de la Corse. 2me partie: L'évolution économique*, « Études corses », 1954, n. 3, pp. 28-66.

troppo facilmente tra di loro in quanto un contratto commerciale favorevole si poteva ottenere solamente aiutando la politica di Pasquale Paoli, che a sua volta aveva interesse a stimolare la ripresa economica dell'isola compreso lo sfruttamento più razionale delle risorse naturali. Sotto questo punto di vista la descrizione delle possibilità agricole dell'isola rivela un interesse che supera quello delle pratiche agricole, ma che si pone più concretamente il problema dello sviluppo di queste in relazione alla situazione sociale dell'isola. Le caratteristiche agrarie della Corsica sono quelle di un'agricoltura mediterranea a clima prevalentemente asciutto: coltivazioni granarie, soprattutto frumento, vite ed ulivo predominano senza differire troppo dagli stessi prodotti della penisola. Ma le tecniche di coltura sono diverse: mancanza quasi completa dell'ingrasso animale e della rotazione continua, all'impoverimento dei campi si suppliva generalmente con il maggese. Mancanza completa di foraggi razionalmente coltivati e quindi scarso impiego del bestiame eccettuato per la macina dei cereali, fatta secondo il metodo descritto dagli scrittori classici. Raro impiego dell'aratro, in nulla diverso da quello descritto da Virgilio, a cui però viene preferita la vanga nei lavori di preparazione delle terre per la semina²⁰. Generalizzata è invece la produzione di olio e di vino che vengono esportati come anche i prodotti della pesca. Un tipo di agricoltura assai primitivo che comunque potrebbe interessare molto gli inglesi piuttosto per le possibilità naturali dell'isola che per i suoi prodotti effettivi. I boschi di castagni e pini che ricoprono le montagne sono tutti da sfruttare per la costruzione di navi, ed anche la popolazione di soldati si sarebbe potuta impiegare a favore dell'esercito britannico²¹.

20. Cfr. *Ibid.*, p. vi: « Tutta la campagna è pietrosa nel contorno (di Isolarossa)... frumento ed orzo vi si seminano alternativamente. Mi assicurarono, che rende da otto in dodici per uno... avendo esaminato il suolo, e trovatavi tanta terra nera, e molle sotto le pietre »; p. vii: « La segale la battono con bacchette alla nostra foggia, ma sono sì lunghe e sì sottili, che fanno meno in un'ora, che le nostre in mezz'ora. Ma il frumento e l'orzo si battono ivi in una maniera differente. Due buoi hanno un lungo pezzo di legno conficcato tra i colli dell'uno e dell'altro: questo si attacca ad una gran pietra rotonda, la quale si fa rotolare sopra il grano... Negli antichi Romani scrittori s'incontrano frequenti allusioni a questa maniera di battere ». Ed ancora, p. x: « Ma le colline sono coperte di grano, come eziandio le maggiori altezze delle montagne (intorno a Corte)... Ed infatti nol sarebbero (cioè coltivate), se non vangassero il terreno invece di ararlo... ». Così sul maggese, p. vi: « Vi si raccoglie (presso Monticello) orzo un'annata, e la seguente si dà riposo al terreno, il quale non è forte abbastanza per due raccolte di seguito ».

21. Per la commercializzazione dei prodotti agricoli cfr. *ibid.*, p. vi: « Quinci (a Isolarossa) trasportano olio, grano, legumi, cuojo, mandorle, cera, e legname da costruir navi... L'olio vi è portato da tutte le parti, e generalmente ascende a trenta, quaranta mila barili all'anno » ed anche, p. xxxi: « Il vino, e l'olio, come io ho osservato, sono grandi articoli d'esportazione, come pure le castagne: p. xxxviii »;

La situazione della Corsica a metà del Settecento risentiva certamente del lungo periodo di belligeranza che aveva travagliato l'isola: non era la lunga serie di vendette (che così tanto affascinava gli stranieri) la causa della depressione²². A parte le perdite umane, il problema della difesa aveva causato un distacco da quelle pratiche agricole che richiedevano una più lunga residenza in campagna ed una maggiore perdita di tempo come l'aratura ed il raccolto. Per portare a termine questi lavori si favoriva l'immigrazione di un certo numero di Lucchesi ed altri italiani (in genere dall'appennino toscano emiliano)²³. Questo allontanamento era stato condizionato dai modelli culturali presenti nell'isola: grande enfasi veniva posta sul coraggio personale²⁴ e sulla difesa dell'onore maschile, e conseguentemente alle donne toccavano i lavori campestri più pesanti ed in tal modo non si facilitava la ripresa e lo sviluppo dell'agricoltura. Non a caso i mercanti genovesi si erano impossessati così facilmente del com-

« ... niente tornerebbe più a conto all'Inghilterra, che un commercio stabilito con quest'Isola; la quale produce olio, ed altri generi, di cui abbisognamo ». A quanto sembra Pasquale Paoli aveva già avuto contatti nel 1761 con il governo inglese per ottenere aiuto e offriva in cambio 1500 soldati corsi per l'esercito inglese ed avrebbe concesso il controllo di due porti dell'isola, cfr. T. E. HALL, *France and the XVIIIth century Corsican question* cit., p. 124.

22. Acutamente Symonds annotava, *ibid.*, p. xxxiii: « Il carattere che alcuni antichi scrittori hanno attribuito ai Corsi, è molto svantaggioso. Ma questa disposizione sanguinaria degli uni contro gli altri, oggidì è passata; e sono cangiati talmente, che ogni volta, che si giustizia qualcheduno, la qual cosa accade assai di rado, è difficile l'obbligarli ad intervenire. Tutta la loro malignità è rivolta contra i Genovesi ».

23. Questo fatto era generalmente noto e viene riportato anche nei libri di Boswell e Burnaby, ma viene descritto e compreso con precisione solo da Symonds, *ibid.*, pp. xxviii: « V'erano alcune parti delle colline coltivate (tra Corte e Murato), il che molto mi sorprese. Ma questa è opera degli'industriosi Lucchesi, che costà vengono in gran numero ogni anno, e vi si fermano dal principio di dicembre fino alla fine di marzo; e generalmente portan via con loro da ottanta a cento lire genovesi per ciascuno. Io fui assicurato, che l'anno passato non ve n'era nell'Isola meno di undici mila. I Corsi sono stati sì lungamente avvezzi alla guerra, che non possono arare essi; l'unica cura, che si addossano, si è quella de' loro vini, e delle ulive ». Non si deve però credere che la Corsica fosse un paese completamente dedito all'agricoltura prima della rivolta contro Genova: anzi ancora alla fine del Settecento esistevano delle gravi tensioni tra i pastori dell'interno dell'isola ed i coltivatori della costa. In effetti la cerealicoltura non era stata capace di cambiare completamente la società corsa che rimaneva pastorale, e questo fatto spiega bene i tratti pesantemente comunitari così attivi all'interno di tutta la società. Fu invece l'arboricoltura, castagno, ulivo, vite, come coglie anche Symonds, a fissare parte della popolazione sul territorio da coltivare, cfr. A. ALBITRECCIA, *La Corse dans l'histoire* cit., cap. IX, *passim* e soprattutto pp. 182 segg.

24. Molti esempi sono riportati, *ibid.*, pp. xxxiv-xxxv: e Symonds sente la necessità di paragonare le donne corse a quelle spartane per l'aiuto che esse portano ai loro uomini nella lotta contro i Genovesi.

mercio del vino e dell'olio, gli unici prodotti che venivano esportati dall'isola con una certa regolarità. Per necessità di cose il soldato non è un coltivatore (solo Rousseau poteva ancora credere al mito degli agricoltori soldati della repubblica romana senza accorgersi che la durata delle campagne militari come quella che i corsi conducevano contro i franco-genovesi era la condizione prima per favorire il distacco dai campi e la divisione del lavoro ²⁵) cosa che a lungo andare non ritiene si addica al suo prestigio e quindi si allontana più facilmente dalla produzione dei propri mezzi di sussistenza. Non a caso quindi ritorna assai spesso nelle pagine di Symonds la constatazione della possibilità di aumentare la produzione agricola dell'isola, qualora gli abitanti si dedicassero con più solerzia al lavoro dei campi ²⁶. In questa linea lo stesso Pasquale Paoli si era sforzato di introdurre nuove coltivazioni (cipolle e patate) e di far riprendere ai corsi maggiore consuetudine con i lavori agricoli in modo che l'isola potesse acquistare anche un'autosufficienza economica, base della libertà politica.

In complesso la Corsica si presentava come un paese estremamente difficile da giudicare, dove i motivi economici si intrecciavano con strutture sociali assai diverse da quelle presenti nella stessa penisola italiana. Ma il tratto fondamentale che non mancò mai di essere notato dai più attenti osservatori stranieri, era la generalizzazione della piccola e piccolissima proprietà fondiaria e la consistente presenza di terre comuni ²⁷. In pratica tutti gli abitanti erano proprietari di qualche cosa, sia un albero (od una parte di albero) od una minuscola striscia di terra (che si inseriva in mezzo a tanti altri piccoli appezzamenti, che rendeva impossi-

25. Cfr. *Projet d'une constitution pour la Corse*, pp. 336-337, 339.

26. Cfr. *Osservazioni d'un viaggiatore inglese*, pp. xxx, « Del grano ne hanno abbastanza presentemente, anno comune; e non v'ha dubbio, che ne avranno molto di più del loro bisogno, una volta, che abbiano posta l'agricoltura su un miglior piede ».

27. È interessante vedere come Symonds mettesse questa situazione sociale particolare alla base della resistenza dei corsi al dominio genovese, cfr. *ibid.*, p. xxxv: « Oltre quest'odio implacabile contro de' Genovesi, hanno un altro motivo bastevole ad animarli. Vi ha una divisione agraria de' Territori, non istabilita per legge, ma così di fatto sussistente. Vivono come se fossero in comune, e si troverà appena uno, come io osservai, che non abbia qualche piccolo potere, che possa chiamarsi suo proprio. Quest'idea di proprietà li rende disperati nelle occasioni ». È per lo meno strano che il dotto Symonds non ricordasse il sistema comunitario inglese dell'*open field*, che benché pesantemente attaccato dai maggiori proprietari terrieri era ancora un fatto con cui misurarsi nell'esame della situazione agricola nell'Inghilterra alla metà del Settecento. Probabilmente però era la polverizzazione della proprietà che lo stupiva, permettendogli invece di spiegare l'attaccamento dei corsi alla loro patria sul metro dei principi ideologici che possedeva, il diritto di proprietà e la libertà personale.

bile una coltura più razionale) e mantenevano allo stesso tempo diritti d'uso sulle terre comuni. Questi erano gli effetti della particolare situazione corsa, dove il regime feudale non aveva mai attaccato completamente la struttura sociale dell'isola, nonostante che i genovesi avessero cercato di creare un ceto di proprietari feudali fedeli alla repubblica attraverso la concessione di terre comuni in feudo per il loro miglioramento. Di fatto invece le comunità erano rimaste signori della maggior parte delle bannalità feudali (che per altro comportavano carichi assai leggeri) e questa proprietà comune si inseriva bene nel primitivo sistema comunitario dell'isola. Inoltre le forti tradizioni familiari quasi impedivano, o comunque censuravano fortemente, le vendite di beni; allo stesso modo la mancanza di qualsiasi vincolo di primogenitura od istituzione simile favoriva la polverizzazione delle proprietà tra tutti gli eredi ²⁸. In questa

28. Questo è certamente il problema fondamentale per interpretare correttamente la situazione corsa. Le tensioni derivate dalla lotta tra pastori, che erano a favore delle terre in comune e dei pascoli liberi, e degli agricoltori propensi invece per una chiusura delle terre che limitasse i danni del bestiame vagante e permettesse un qualche miglioramento delle produzioni, si risolsero in parte a favore del ceto di « principali », cioè proprietari terrieri con una relativa ricchezza che permetteva loro un controllo diretto sugli affari della comunità e quindi sulle decisioni politiche. Certamente Rousseau era stato troppo ottimista nella descrizione della vita e della società corsa in quanto poneva maggior peso sulla situazione dell'interno dell'isola, certamente più tradizionalista. Allo stesso modo anche Symonds, che venne a contatto con la parte dell'isola liberata, cioè controllata da Pasquale Paoli, non tiene nessun conto delle differenze di ceto e di quella tra contadini e pastori per lo stesso motivo. La vita del villaggio si svolgeva certamente ad un alto livello comunitario; gli stessi alberi, generalmente di proprietà privata, erano controllati strettamente dalla comunità, non si potevano tagliare perché si temeva che questo potesse essere il punto di partenza di un processo di privatizzazione della terra, ed il loro frutto, per i castagni ad esempio, veniva diviso a metà tra il proprietario e la comunità stessa (dopo tutto l'albero estrae il nutrimento dalla terra che è comune). (A proposito degli alberi sarebbe assai interessante vedere le connessioni con la proprietà dei pini della repubblica di Pisa). Anche il livello politico era fortemente sviluppato ed i membri della Consulta di Pasquale Paoli erano eletti da un'assemblea comunale, che si riuniva anche per decidere dei problemi del villaggio. In questa situazione l'amministrazione di Pasquale Paoli, reso soprattutto possibile un certo periodo di pace, fu costretta a non completare la sua opera di salvaguardia e di innovazione sul ceppo della tradizione corsa e segnò in qualche modo anche l'inizio del lento decadimento di questo sistema. Un leggero aumento della popolazione — testimoniato dallo stesso Symonds, *ibid.*, p. xxxii — dal 1741, 120.389 abitanti, al 1779, 122.000 abitanti, al 1794, 150.658 abitanti, spinse probabilmente alla ricerca di una maggiore produzione agraria, che venne ottenuta in primo luogo con la chiusura dei campi da parte dei notabili rurali dopo aver ottenuto il permesso dalla comunità stessa (che in qualche modo essi controllavano). In questo senso la lotta armata contro i francesi era anche una lotta per mantenere e sviluppare un sistema sociale differente da quello che l'*ancien régime* vi avrebbe imposto. In questo senso il testo del *Cabier des Doléances. Demandes et Représentatives de l'ordre du Tiers-Etat du l'isle de Corse*, Bastia, 18 mai 1789, è assai rappresentativo dei cambia-

situazione un aumento della produzione, che avrebbe portato un immediato beneficio alla popolazione ancora troppo legata ad una dieta poco nutritiva, si sarebbe potuto ottenere o con l'aumento della quantità di lavoro erogato individualmente o con la ristrutturazione delle proprietà. La situazione a cui abbiamo già accennato (la lotta armata condotta dalla popolazione maschile) rendeva assai difficile un intervento immediato. Va ricordato che mentre John Symonds aveva preso atto del problema senza però azzardarsi ad ipotizzare una risoluzione (o perché si trovava di fronte ad una situazione estremamente inusitata per chi aveva come metro di giudizio le *enclosures* del Suffolk o perché preferiva non giudicare troppo sfavorevolmente a riguardo del problema corso che invece lo affascinava), e gli esecutori del *Plan Terrier de la Corse* suggerivano una legislazione che favorisse la riunione delle proprietà fondiari²⁹, Rousseau invece poneva questa generalizzazione del possesso alla base

menti avvenuti: si era prodotto uno stimolo per il riconoscimento del titolo di nobiltà per le famiglie che avessero potuto dimostrare aver vissuto nobilmente negli ultimi cento anni, p. 11, e si mostrava un interesse per l'agricoltura che riflette bene i problemi del ceto dei « principali » ormai al comando della situazione, pp. 21-22 (incoraggiamento e premi, esenzioni agli immigrati, ai padri di famiglie numerose, disboscamenti, esenzione per le vigne nuove, prelievo del seme prima del pagamento della decima, regolamentazione delle misure campestri, contro il prosciugamento degli stagni, premio a chi trovi animali che danneggiano le colture). Sull'argomento della situazione socio-economica corsa a metà del Settecento esiste molto, anche se di valore un po' discontinuo. Si possono leggere con profitto: J. BATTESTI, *Le développement économique de la Corse sous le généralat de Pascal Paoli*, « Revue de la Corse », 1938, novembre-dicembre, pp. 274-280 e Id., *L'organisation financière de Pascal Paoli*, ivi, 1938, maggio-giugno, pp. 130-143; P. AIMES e P. LAMOTTE, *Les archives de la Corse*, Ajaccio, 1954, cap. III. *Les fonds de l'administration corse (1729-1769)*, pp. 27-30; P. LEFEBVRE, *Situation démographique du département de la Corse*, « Études Corses », 1954, n. 2, pp. 11-26; P. LAMOTTE, *Baux emphytéotique et mise en valeur des biens ecclésiastiques du XIII au XVIII siècles*, ivi, 1954, n. 5, pp. 30-39; Id., *Note sur la propriété arboraire en Corse*, ivi, 1956, n. 12, pp. 60-68; Id., *La structure sociale d'une communauté de la Corse*, Rocca-Fozzano, ivi, 1956, n. 11, pp. 35-47; Id., *Deux aspects de la vie communautaire en Corse avant 1768*, ivi, 1956, n. 9, pp. 33-62; Id., *Le système des prese et les asselements collectifs*, ivi, 1956, n. 10, pp. 54-58; P. SIMI, *La dépression centrale de la Corse*, ivi, 1954, n. 3, pp. 28-66; A. RONDEAU, *La vigne en Corse*, in « Corse Historique », 1963, nn. 9-10, 85-101, n. 12, pp. 54-64; benché tratti solo relativamente del periodo che ci interessa cfr. anche F. POMPONI, *Essai sur les notables ruraux en Corse au XVII^e siècle*, Aix-en-Provence, 1962.

29. L'amministrazione francese della Corsica è certamente più studiata di quella di Pasquale Paoli: il documento più interessante dal punto di vista dell'economia è certamente la misurazione dell'isola fatta eseguire dall'amministrazione francese tra il 1770 ed il 1795 per mettere un ordine e conoscere meglio la nuova provincia della Francia. Cfr. A. ALBITRECCIA, *Le plan terrier de la Corse au XVIII^e siècle. Étude d'un document géographique*, Paris, 1942, *passim*, ma soprattutto pp. 119-128.

della sua costituzione per la Corsica ritrovando in essa il punto di partenza per il futuro egualitarismo comunitario dell'isola ³⁰. Forse è questo il punto di maggior distacco tra Rousseau e Symonds: il primo voleva fare dell'agricoltura la base economica per la organizzazione politica dell'isola e creare così uno stato né ricco né povero, ma bastante a se stesso, il secondo si manteneva più legato agli interessi britannici e sembra vedere solo le possibilità di sviluppo commerciale per alcuni prodotti dell'agricoltura corsa ³¹. Questo fatto è abbastanza chiaro: non solo a Symonds mancavano le basi ideologiche egualitarie comunitarie di Rousseau, anzi la sua posizione politica economica era certo più vicina al liberalismo di A. Smith, ma avendo egli pensato, il suo opuscolo per il pubblico inglese vi aveva certamente messo in rilievo le motivazioni che avrebbero facilitato una presa di posizione favorevole da parte di quei gruppi maggiormente interessati ad un rapporto politico con la Corsica, e cioè le compagnie mercantili.

Gli altri, pubblico colto ed intellettuali, si sarebbero convinti invece sulla base della descrizione del governo di Pasquale Paoli, sulle sue iniziative, che mettevano la Corsica al pari con la nazione britannica, e mostravano come la ribellione contro la repubblica di Genova non solo non avesse portato disordine negli affari interni dell'isola, ma anzi sotto la guida illuminata di Pasquale Paoli avesse facilitato una organizzazione statale di primo ordine ³². Maggiori elogi si potevano concedere a questo stato che ancora si stava organizzando se si fosse tenuto conto della cattiva amministrazione genovese, che stimolava ogni forma di furto da parte della repubblica, ad esempio incoraggiando l'assassinio per motivi privati facilitato dalla riscossione di una taglia in denaro per il governatore anziché represso dal timore della pena. Inoltre l'autorità completa che Pasquale Paoli godeva nell'isola non è il risultato di un potere assoluto e feroce, ma la spontanea scelta della maggioranza dei corsi liberi che hanno trovato in lui un capo carismatico. Lo stesso Paoli si lagnava con

30. Cfr. *Projet de Constitution pour la Corse, passim*.

31. Cfr. retro, cap. I, nota 31.

32. Sarebbe certamente interessante analizzare il governo di Pasquale Paoli in termini più sottili che, sulla base della situazione descritta prima e soprattutto di un certo tipo di spontaneismo della rivolta corsa, faccia riferimento ad analisi più corrette e più recenti del potere politico, mettendo nella giusta prospettiva quel processo di presa di coscienza politica che avvenne dalla rivolta del 1728, attraverso la figura abbastanza convenzionale per il Settecento del barone Teodoro Neuhoof, fino alla scelta elitaria prima, ma di immediata accettazione popolare della persona più preparata, militarmente e culturalmente, Pasquale Paoli. Anche il più recente studio su Paoli, P. A. THRASHER, *Pasquale Paoli, an enlightened hero*, London, 1970, si risolve in una tradizionale biografia.

Symonds della sua influenza sulla Consulta, ed avrebbe voluto che i corsi fossero più critici nei suoi confronti, soprattutto quando si trattava di dettare le leggi che avrebbero retto l'isola, e come Solone sperava fossero le migliori possibili, anche se certamente non erano ottime. In questo senso aveva scelto una forma di governo in cui il potere esecutivo risiedesse nel popolo, e quindi aveva ordinato la divisione tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario³³. Questo era il punto forte della di-

33. Come è già stato osservato, il numero delle pagine che trattano della costituzione dell'isola e dei problemi politici relativi (pp. 25) è superiore a quelle sulla descrizione agricola e geografica (pp. 14) ed in questo modo il saggio rileva il suo carattere estremamente politicizzato. Cfr. ad esempio, *Osservazioni d'un viaggiatore inglese*, p. x: « Ma siccome nulla è più meritevole della nostra attenzione, che rilevare le fonti del Governo; e siccome questo Governo è forse il più libero, dopo il nostro, che sia nel mondo, io mi studierò di darne la più chiara idea, che per me si possa; e la posso promettere con verità, e che non dirò cosa, che io non abbia intesa dalla bocca stessa del Generale (Pasquale Paoli); i di cui talenti sono sì straordinarj, che lascerà in dubbio la posterità se lo si debba ammirare più come Guerriero, o come Legislatore ». E con queste parole inizia la narrazione sulla situazione politica corsa: pp. XI-XII, sul governo genovese e sugli avvenimenti che portarono alla chiamata di Pasquale Paoli; pp. XIII-XV, sulla giovinezza di Pasquale Paoli, i suoi studi a Napoli sotto la direzione di Genovesi, lo studio di Tucidide, Polibio, Livio e Tacito, la sua attività di legislatore; pp. XVI-XVIII, sulle modalità di elezione dei membri della Consulta (eletti dal popolo dei villaggi), funzionamento dell'assemblea e poteri di essa; pp. XVIII-XXII, potere esecutivo, i magistrati (loro elezione e mantenimento a spese pubbliche, L. 65 mensili a testa), potere assoluto di Paoli per la marina e l'esercito, diritto di voto di Paoli nei giudizi civili e criminali (un voto per condannare, due voti per assolvere), tentativi di assassinio di Paoli da parte dei Genovesi, divieto di critica degli atti del maggior consiglio (dovuta alla necessità del momento: *Res dura et novitas regni me talia cogunt*), autorità assoluta di Paoli per la pace e per la guerra, p. XXII: « Questo è un fedele ritratto del presente Governo di Corsica, il quale merita tutta la nostra attenzione... che uno Stato come la Corsica, esausto da una guerra di trent'anni, sempre perseguitato dalle più forti Potenze dell'Europa, barbaro e senza lettere, tutto ad un tratto giunga a godere del più libero Governo, che sia nel mondo, sembra cosa che passi l'umana credenza; che questo poi si stabilisse da una persona, la cui educazione fu tra l'Armata,... sembra veramente un prodigio »; pp. XXIII-XXIV, decentralizzazione della giustizia, criminale, civile e commerciale (ad Isolarossa e Campoloro), intenzione di abolire la tortura, codici usati (leggi municipali quando ci siano oppure Codice di Giustiniano e le Pandette) foro ecclesiastico; pp. XXV-XXVII, l'università, materie insegnate (etica, teologia e morale, dogmatica, fisica, geometria, diritto civile, diritto canonico, storia sacra, logica e metafisica, retorica e grammatica), spirito di emulazione tra gli studenti, esami, inclinazione dei giovani corsi per la geometria, contributi su cui si mantiene l'università (L. 12 all'anno da parte di ciascun parroco e L. 18 da ogni pievano « alla testa di un certo numero di parrocchie » (i principali?)), carichi su alcuni monasteri e risparmi di Pasquale Paoli sulla spesa pubblica), entrate dello stato (da alleggerirsi quando verrà la pace); pp. XXXII-XXXIX, popolazione della Corsica (160.000 abitanti al massimo, cifra assai elevata rispetto al vero, cfr. retro, nota 28), vaccinazione del vajuolo, tolleranza religiosa e politica, carattere dei corsi e odio contro i genovesi, eroismo dei corsi, piccola proprietà e terre in comune, esercito (tremila uomini in qualsiasi emergenza)

scussione di Symonds: l'Inghilterra non poteva astenersi di aiutare un paese con una costituzione assai simile alla sua e quindi i corsi vengono definiti « rappresentare quella parte che noi (inglesi) abbiamo rappresentato al tempo della nostra Rivoluzione »³⁴. Motivazioni puramente commerciali per i mercanti (del resto una componente molto influente della vita pubblica inglese) e motivazioni più strettamente politiche e maggiormente vincolanti perché ideologiche per la classe politica ed il pubblico colto. Quindi non solo interessi d'ordine economico avrebbero dovuto stimolare l'Inghilterra ad aiutare i corsi nella difesa della libertà, ma la stretta somiglianza costituzionale dei due governi, che così vengono messi in antitesi ai paesi europei (monarchie feudali più o meno modernizzate) ed agli stati italiani (ancora troppo legati alle vecchie signorie rinascimentali per condurre una politica più efficace nei confronti dell'agricoltura e del commercio). Forzando un poco la situazione John Symonds finiva per suggerire un legame tra governi liberali e sviluppo dell'agricoltura, per cui la Corsica sotto la guida di Pasquale Paoli avrebbe avuto la possibilità di sviluppare la propria economia sotto la protezione militare e commerciale britannica.

Di fatto poi questa attitudine che univa libertà politica con agricoltura e scarsità di prodotti artigianali si collegava bene con gli interessi commerciali dell'Inghilterra che non solo avrebbe potuto acquistare vini ed olio a prezzi inferiori a quelli praticati dai rivenditori genovesi, ma non avrebbe trovato concorrenza nell'isola. Dal punto di vista di un'economia in espansione la Corsica avrebbe potuto rappresentare per i paesi del Mediterraneo quello che il porto di Livorno significava per l'Italia: una forte posizione commerciale da cui invadere il mercato mediterraneo con i prodotti delle manifatture inglesi. Dopo la perdita di Minorca il controllo della Corsica avrebbe significato continuare la lotta per il controllo dell'Europa meridionale su basi più ampiamente commerciali che non su quelle puramente militari di Gibilterra e di Malta. In questo senso è assai significativo che Symonds suggerisce l'alleanza con uno stato politicamente progressivo, benché economicamente arre-

e carattere popolare del medesimo, « venerazione » popolare di Pasquale Paoli, errore di Pasquale Paoli (aver rifiutato la sua carica a vita), arrivo dei gesuiti (cacciati dalla Spagna, 1767, dopo un lungo viaggio nel Mediterraneo arrivarono in Corsica dove fu loro concesso lo sbarco), divieto per i sudditi inglesi di commerciare con la Corsica direttamente, i genovesi hanno permesso ai francesi di stabilirvi una posizione commerciale, sofisticazioni commerciali dei genovesi alle spese dei mercanti inglesi.

34. Cfr. *ivi*, p. xxxviii, cfr. anche retro, nota 33.

trato, e non con qualsiasi altra « potenza » marinara italiana, magari con la vecchia aristocrazia veneta. L'abrogazione dell'editto che vietava ai sudditi britannici il commercio diretto con i corsi, non solo avrebbe favorito l'*impasse* in cui si trovava Pasquale Paoli, ma avrebbe avvicinato politicamente due paesi che avevano costituzioni politiche assai simili e che avevano combattuto per gli stessi concetti di libertà.

Quale diffusione e notorietà avesse avuto effettivamente il *pamphlet* di John Symonds è assai difficile dire: lo lesse certamente il conte Firmian e quindi possiamo immaginare la Milano del Caffè e forse lo ebbero tra le mani gli ingegni più liberi tra Torino e Venezia. Un numero di persone certamente inferiore ne venne a conoscenza in Inghilterra, anche se una qualche risonanza si dovette avere³⁵. Ma certamente è indicativo come sia impossibile trovare qualsiasi riferimento personale alla Corsica negli altri scritti di Symonds, come anche nella sua corrispondenza dopo il ritorno in patria e neppure venga citata nei lunghi saggi sull'agricoltura italiana (e certamente l'agricoltura corsa poteva entrare di diritto nel sistema agricolo italiano). In complesso l'esperienza corsa sembra essere stato un episodio limitato (come del resto era stato anche per il più attivo Boswell) nella vita di una persona che ben poco era portata all'azione pratica. Inoltre entrando nell'*establishment* con la sua nomina a Cambridge era forse più opportuno non mostrare troppo interesse per una serie di avvenimenti che avevano preso un indirizzo completamente opposto a quello raccomandato dall'autore. Si poteva mantenere l'amicizia

35. A Venezia il *pamphlet* ebbe forse la maggior fama: venne recensito nel « Magazzino italiano », senza però dare alcuna precisazione sulla persona dell'autore, considerato corso, « Del governo, ricopiato quasi esattamente da quello dell'Inghilterra si ha o può aversi da ognuno con pochissimi denari dal nostro librario Graziosi una molto accurata relazione, in cui se non diletta lo stile, che per dire il vero non è il più felice che dar si possa, dee dilettere la materia » e continuava parlando dei preparativi militari contro i genovesi, dell'università a Corte e della conquista della Capraia, cfr. M. BERENGO (a cura di), *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, 1962, pp. 288-290. Inoltre il *pamphlet* era alla base del lavoro di DOMENICO CAMINER, *Saggio storico del regno di Corsica dalla sollevazione del 1729 sino alla metà del 1768*, Venezia, 1768, che ammetteva di aver avuto come fonte l'opera di « un distinto soggetto corso ». Su entrambe le recensioni cfr. anche F. VENTURI, *Riformatori* cit., vol. VII, p. 742. Boswell ricordando nel suo diario una conversazione avuta con lord Surrey, giudice del tribunale di Carlisle, così scriveva: « He (lord Surrey) received me thus: Mr. Boswell, your servant, You're acquainted with my friend Mr. Symonds. I believe you and he know Corsica better than anybody else », in G. SCOTT e F. S. POTTLE (a cura di), *Private papers of James Boswell*, vol. XIII, p. 144. Ricordiamo inoltre che la biblioteca del British Museum possiede due copie del *pamphlet*, una di queste porta il timbro a secco di re Giorgio III.

con Firmian³⁶ ma forse non era consigliabile rimettersi in contatto con Pasquale Paoli esule a Londra, quando quasi contemporaneamente il duca di Grafton faceva pesare la sua autorità come *chancellor* della università di Cambridge per assicurare all'amico Symonds il posto reso vacante dalla morte del poeta Thomas Gray.

36. John Symonds inviò una copia del suo saggio sulle colonie americane al conte Firmian con la seguente dedica: « COMITI. DE. FIRMIAN / ANTIQUA. VIRTUTE. ET. FIDO. VIRO / OPTIMARUM. ARTIUM. PATRONO. MUNIFICENTI / LITTERIS. OMNIGENIS. EXCULTO / ORNATOQUE / SUMMIS. HONORIBUS. AC. MAGISTRATIBUS / PRAECLARISSIME. PERFUNCTO / HOC. OPUSCULUM. QUANTULUMCUNQUE. EST / D. L. D. / JOHANNES. SYMONDS / IN OBSERVATIONE. ET. GRATI. ANIMI / TESTIMONIUM. Cfr. *Biblioteca Firmiana*, Mediolanum, 1783, *Libri Anglico Sermone conscripti*, pp. 163-164.

CAPITOLO III

L'AGRICOLTURA ITALIANA

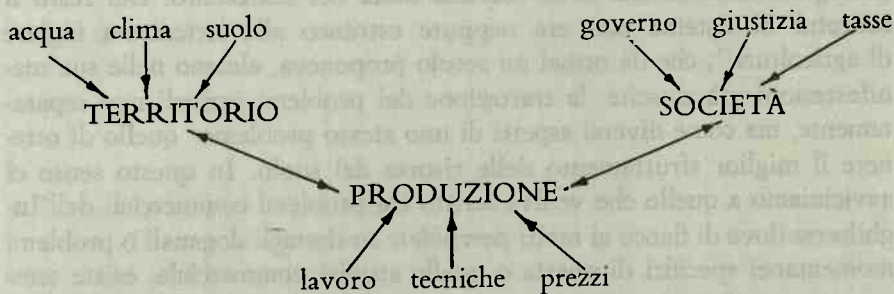
Gli scritti di Symonds negli *Annals of Agriculture* dopo un attento esame si possono ben leggere come qualche cosa di più di una raccolta di notizie, anche se abbastanza uniformi e sistematiche, sull'Italia agricola. Egli stesso si era tracciato una linea ben precisa, che seguì nei limiti delle sue possibilità di informazione: non è quindi una forzatura tentare di ritrovare nelle sue pagine gli elementi di un vero e proprio sistema dell'agricoltura italiana della seconda metà del Settecento. Del resto il concetto di sistema non era neppure estraneo alla letteratura inglese di agricoltura¹, che da ormai un secolo proponeva, almeno nelle sue manifestazioni più riuscite, la trattazione dei problemi agricoli non separatamente, ma come diversi aspetti di uno stesso problema: quello di ottenere il miglior sfruttamento delle risorse del suolo. In questo senso ci avviciniamo a quello che veniva scritto sui problemi commerciali dell'Inghilterra dove di fianco ai molti *pamphlets* su dettagli doganali o problemi momentanei specifici di questa o quella attività commerciale, esiste sempre una tendenza totalizzante e non settoriale per lo studio dell'economia.

La conclusione dello studio, secondo il programma dato dall'autore avrebbe dovuto essere un paragone tra l'agricoltura degli antichi e quello

1. Fin dai primi trattati dell'età moderna, si era cercato di esaminare i diversi problemi dell'agricoltura complessivamente, tenendo presenti il calendario dei lavori agricoli oppure le *auctoritates* classiche. Ma solamente con il libro di J. WORLIDGE, *Systema agriculturae*, London, 1669, si ottenne un esame sistematico della tecnica agricola mettendo anche a più larga portata le più recenti innovazioni, colture foraggere, drenaggi ed *enclosures*, che verso la metà del XVII secolo erano comparse in Inghilterra ad imitazione dell'agricoltura fiamminga ed olandese. Cfr. E. KERRIDGE, *The agricultural revolution*, London, 1967, *passim*.

di cui egli era stato testimone durante la sua residenza in Italia². Come abbiamo già osservato questo capitolo non venne minimamente svolto, a parte qualche notazione sparsa qua e là. Se invece un paragone è sempre presente anche se generalmente implicito e raramente espresso con chiarezza, è quello tra l'agricoltura italiana e quella inglese. Se l'agricoltura classica non aveva perso il suo buon nome soprattutto tra quelle persone che erano in grado di accedere direttamente ai testi latini, senza passare per le traduzioni ed i rifacimenti di seconda mano (ed i classici per Symonds sembrano essere una lettura quotidiana), era anche per costoro chiaro che il discendente diretto dell'agricoltura classica era il sistema agricolo inglese o meglio quello che si stava generalizzando sotto il nome di *Norfolk course*³, che dopo essere rimasto confinato a tale contea per quasi un secolo si andava diffondendo come il più adatto alle necessità commercializzanti della produzione agricola inglese. Tenendo quindi presenti i caratteri principali dell'agricoltura inglese, che aveva il suo cardine nell'alternanza di foraggiere a cereali, sullo stesso campo, e quindi dell'associazione di colture granarie ed allevamento, avremo allora il metro di giudizio sul quale Symonds basava la propria interpretazione dell'agricoltura italiana.

Lo schema interpretativo proposto di fatto è il seguente:



2. Già Boswell aveva scritto nel suo diario: « *Went home with Symonds who told you he rode over Europe to study agriculture. He had read the rei rusticae authors and had a servant that draws. He takes notes in little books, a singular character* »; G. SCOTT e F. A. POTTLE (a cura di), *Private papers of J. Boswell* cit., vol. XIII, p. 15. Cfr. II, 407: « ... to enable us to form a comparison between the ancient and modern agriculture ».

3. La generalizzazione del *Norfolk course* fu di capitale importanza per la ristrutturazione dell'agricoltura inglese: in effetti quel movimento che va generalmente sotto il nome di rivoluzione agricola non fu in parte che l'adattamento del *Norfolk course* alle condizioni specifiche dell'agricoltura nelle diverse contee inglesi. Per i problemi connessi con la datazione di questi rivolgimenti agricoli mi permetto di rimandare a M. AMBROSOLI, *Agricoltura e sviluppo economico in Inghilterra tra '700 ed '800: vecchie e nuove prospettive*, « Rivista storica italiana », 1970, pp. 645-668.

L'innovazione principale sta nel mettere in evidenza il rapporto biunivoco tra i fattori più importanti secondo i quali si può descrivere la situazione dell'agricoltura italiana ⁴. Al di fuori di questi rimangono quelle che si possono definire come variabili indipendenti, in nessun rapporto tra di loro, ma che contribuiscono direttamente alla situazione di fatto e che producono un cambiamento nel sistema, in caso di un'alterazione dei rapporti. Concettualmente almeno, ognuno dei fattori ha la possibilità di intervenire favorevolmente o sfavorevolmente a modificare la situazione, rimanendo l'intervento del governo la forma più diretta per provocare un cambiamento. A questo proposito quindi si deve la lunga discussione sulla legislazione dello stato della Chiesa e sulle riforme di Pietro Leopoldo ⁵.

In effetti però l'informazione complessiva è molto maggiore ed è solamente con una certa forzatura che si può farla rientrare nello schema precedente. Ogni titolo presentato rappresenta un numero assai più elevato di variabili che concorrono a determinare le differenze regionali del sistema agricolo italiano. Allo stesso modo non è neppure completamente esatto ridurre i fattori sociali che pesantemente condizionano la produzione unicamente a tre manifestazioni che si riferiscono solamente alla costituzione amministrativo-giuridica della società. Così se non poteva non osservare la differenza di fronte alla giustizia della nobiltà e dei contadini, non metteva nella giusta prospettiva il problema dei rapporti di proprietà della terra, e come questo impedisse un più razionale sfruttamento delle risorse ⁶. Ciò nonostante il suo schema serviva abbastanza

4. Tale schema si costruisce facilmente sulla base di II, 406-407, in cui l'autore chiarisce il significato della propria ricerca: « I. To examine the physical causes that facilitate or obstruct agriculture; by which are to be understood the rivers and torrents, the soil, the climate, and the general face of the country. II. To consider the moral causes that in any degree affect it; by which I mean the nature of the government, the distribution of justice, the modes of taxation, and many other material circumstances that will offer themselves to our discussion under this head. III. To enquire into the price of labour, the course of crops, the general system relating to manures, and the culture of particular plants, in short, to take a view of what properly constitutes the practice of the art. IV. To see what inferences may be drawn from the facts above mentioned, so as to enable us to form a comparison between the ancient and modern agriculture ».

5. Cfr. più avanti pp. 85 segg.

6. Sul problema dell'amministrazione della giustizia cfr. VIII, 24: « At Rome, for instance, it is usual for the nobility to send twice a year to the judges of the *Rota* (corsivo nel testo) certain presents, which are commonly called *propine* and *sportule* (corsivi nel testo) », p. 26: « I happened to be in one of the most considerable cities, when an application was made to a court to compel a nobleman of the first distinction to pay his debts, which were uncommonly great: the court after some days, took the matter into consideration, and were on the point of

bene per iniziare uno studio sistematico sulla agricoltura italiana. Ma se coglieva certi suoi aspetti essenziali, come la stretta dipendenza dai fenomeni atmosferici e dalla composizione del suolo dell'arretratezza delle tecniche produttive, o come la situazione di monopolio del mercato del grano da parte della nobiltà (che prendeva aspetti macroscopici in Sicilia e nello stato della Chiesa) impedisse una più benefica circolazione della ricchezza, faceva in parte torto a se stesso limitando gran parte dell'informazione più minuta, sparsa un po' dovunque, che invece gran beneficio avrebbe portato alla rappresentazione finale di un sistema dell'agricoltura italiana.

Un modo di analisi può partire dalla separazione di quanto riguarda più da vicino i fattori della produzione agricola in relazione con l'ambiente fisico e con il sistema di commercializzazione, ed esaminare poi i rapporti dell'organizzazione sociale con la produzione stessa. In questa prospettiva interessa di meno il controllo sulla veridicità delle informazioni, assai difficile da portare avanti e comunque di scarso valore oggi. È chiaro che gli articoli di Symonds non possono servire esaustivamente per conoscere l'agricoltura italiana a mezzo del secolo XVIII, ma piuttosto come fonte per la storiografia sulla medesima. In questo senso è quindi corretto sottoporre quest'opera ad una lettura strettamente sistematica, per ritrovare non tanto informazioni esatte, ma un sistema possibile in cui ogni informazione trovi il suo posto logicamente⁷. Avremo poi la pos-

issuing out processes for that purpose; but, on a sudden, an order was sent from the ministry to the judges to stop all proceedings, and oblige the creditors to forego their claims for a certain number of years. Such transactions do not require any comment », cfr. anche IX, 300; VIII, 26: « But there is no part of Italy, where the judicial authority is so improperly exercised as at Venice », che successivamente viene smentito in parte, p. 30; « Accordingly we find, that the Venetians are accused of going frequently beyond the letter of the law, in order to protect the lower classes of the people from the oppressions of the nobles of *Terra Firma* (corsivo nel testo, *sic*) ». Ricordiamo che non solo Symonds aveva avuto un'educazione legale, ma era giudice a Bury St. Edmunds, anche se rimasto ai livelli più bassi nella scala gerarchica, e quindi particolarmente sensibile e propenso ad interessarsi delle effettive condizioni dell'amministrazione della giustizia.

7. Diversamente invece vengono considerati gli scritti sull'agricoltura italiana da A. PETINO, *Le osservazioni di John Symonds sull'agricoltura italiana della seconda metà del sec. XVIII*, « Studi economici », 1952, pp. 271-284; questo breve articolo non è altro che un discreto riassunto degli articoli sul bestiame e sulle acque che François Soulès aveva aggiunto alla sua traduzione di parte dei Viaggi di Arthur Young, cfr. retro, cap. I, nota 46. Non solo l'articolo in questione non oltrepassa i limiti posti dalla mancata discussione, ma scade anche in errori, ad esempio immaginando che Symonds e Young si fossero conosciuti « sin dalla giovinezza » e che Symonds gli avesse inoculato « quell'interesse per l'agricoltura che lo renderà famoso », p. 272 (Young si rivolse all'agricoltura più per disperazione che per altro motivo) e considerando gli autori citati da Symonds, De Serres (1600), Fitzherbert

sibilità di controllare la minore o maggiore esattezza di tutto il sistema, e quindi verificare il valore di tali scritti complessivamente e non frammentariamente.

L'ambiente fisico (cfr. più avanti, tavola I) sembra assai determinante sulle possibilità di sfruttamento del suolo agricolo della penisola italiana: non solo la qualità del terreno, ma anche la sua posizione geografica, (pianura, collina o montagna, presenti in ogni regione) assieme alla possibilità di avere facili rifornimenti d'acqua condizionano la persistenza di forme produttive assai vicine alla sussistenza⁸. Allo stesso modo il rapporto tra suoli coltivati e pascoli e boschi, generalmente in collina, era fondamentale per l'organizzazione di un sistema in cui queste terre non servissero solamente all'estensione dei coltivi ma ricevendo l'ingrasso degli animali portati a pascolarvi venissero inseriti più razionalmente nella rotazione dei campi. Così non poteva non criticare il disboscamento irrazionale a cui si stavano sottoponendo alcune regioni, ma soprattutto il Veneto, per sfruttare i benefici di una rapida commercializzazione dei prodotti granari ma che a lungo andare provocavano la degradazione del territorio e la rottura del sistema collina-pianura⁹. E similmente la mancanza di un regime delle acque più efficiente eliminava gran parte dei benefici che potevano portare all'agricoltura attraverso l'irrigazione: infatti inondazioni quasi stagionali distruggevano gran parte dei coltivi che altrimenti sarebbero stati in posizione molto più avvantaggiata. Il caso della deviazione del letto del Reno¹⁰ era forse l'esempio più macroscopico di una situazione che interessava tutto il sistema idrico che scendeva dall'Appennino verso il Po. Sotto questo punto di vista il rapporto uomo-

(1523), Evelyn (1664), come « letteratura a lui contemporanea », p. 274, che sarebbe come dimenticare centocinquanta anni di progresso agricolo che prepararono certamente l'esplosione di letteratura agronomica della fine del Settecento.

8. Non è quindi un caso che tre saggi, per complessive pp. 81, vengano dedicati alla descrizione del suolo della penisola e tutto l'articolo, *Upon the general face of the country in Italy*, sia un'analisi delle caratteristiche dei tipi delle aziende agrarie, basata sull'esame delle variazioni altimetriche.

9. Della estesa bibliografia sull'agricoltura nel Veneto, basti ricordare, M. BERENGO, *La società veneta alla fine del '700*, Firenze, 1956, pp. 88-130; ID., *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano, 1963, *Introduzione passim* e quanto ivi indicato; si aggiunga D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Roma, 1961; M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona, *idem*; *La coltura del riso nel territorio veronese (secoli XVI-XVIII)*, Verona, 1958; e con qualche utilità G. ZALIN, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà*, « Economia e storia », 1972, pp. 207-229.

10. A questo proposito Symonds ironizzava sul fatto che « His Holiness's infallibility forsook him upon this occasion, for he did not foresee, that the inundation would destroy a third part of the plain of Bologna », II, 412.

ambiente era generalmente sfavorevole, mancando qualsiasi forma di correzione, nei limiti del possibile, dei danni provocati dall'ambiente fisico, ma certo anche peggiorati dall'intervento disordinato dell'uomo, spinto da interessi troppo immediati, che poco avevano a vedere con la buona agricoltura ¹¹.

La zona veramente fortunata era la pianura padana, o meglio la regione tra il Ticino e l'Adda, dove il sistema idrico permetteva condizioni ideali per alternare allevamento e coltura dei cereali, e la possibilità dell'alpeggio estivo favoriva il risparmio dei fieni per la stagione invernale. Pur non comprendendo completamente il funzionamento del sistema, collegato al disgelo dei nevai alpini e ad uno strato sabbioso a media profondità nel terreno, ne descriveva gli effetti pratici con esattezza, rintracciando nello sviluppo storico quegli elementi che avevano sempre favorito l'agricoltura in Lombardia (i canali del periodo visconteo e sforzesco) e soprattutto la zona più vicina a Milano ¹². Allo stesso modo anche il Piemonte, soprattutto tra Torino e Chivasso, e la parte bassa del Cuneese, riceveva i benèfici effetti di una intensa canalizzazione, nonostante le acque dei torrenti e dello stesso Po provocassero allagamenti, per la mancanza di argini efficaci.

Nelle altre regioni italiane le irregolarità della caduta della pioggia e la mancanza di sorgenti naturali costringeva a praticare metodi agricoli differenti, che pur adattandosi alla regione, non ne potenziavano le possibilità produttive. Le maremme, toscana e romana, mostravano invece il caso inverso, in cui lo spopolamento di regioni fertili provocava la degradazione del territorio in forme tali da rendere sempre più difficile la

11. Tradizionalmente gli storici dell'agricoltura italiana soprattutto negli studi più recenti hanno posto ben poca rilevanza sul determinismo posto dall'ambiente naturale, clima, acque e suolo, alla elaborazione delle forze economiche presenti nelle varie regioni italiane, insistendo di più sull'azione delle classi sociali, della organizzazione statale. Anche il testo ormai classico di E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961, ci presenta il suolo della penisola non tanto come condizione necessaria di un certo tipo di sviluppo o ristagno agricolo ma come il prodotto del lavoro contadino o degli imprenditori capitalisti. Maggiore rilevanza a questo problema è invece dedicata da L. GAMBI, *I valori storici dei quadri ambientali*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. I, pp. 5-58, e G. HAUSMANN, *Il suolo d'Italia nella storia*, ivi, pp. 63-132.

12. La fertilità del Milanese, e per estensione della padana, nota fin dall'epoca della colonizzazione romana, venne generalmente data per nota; solamente con le ricerche del primo Ottocento, e soprattutto gli scritti di C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, 1844 e poi di S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, 1856, si fece pienamente luce sul sistema di infiltrazione delle acque nel suolo della pianura permettendo la presenza estesa di prati, stabili ed a vicenda, alla base dell'allevamento intensivo del bestiame.

ripresa di un effettivo controllo su di esso da parte dei coltivatori¹³. In complesso le forme dell'agricoltura italiana dovevano tenere conto delle condizioni ecologiche locali e delle necessità alimentari della popolazione: il punto di incrocio di queste due variabili dava la scala di valori per la produzione agricola, da zona a zona¹⁴. In questo modo l'analisi dell'agricoltura italiana prende sempre più l'aspetto di uno studio sulle differenze regionali (regione agraria e non geografica o politica) di una economia contadina, dove la sussistenza è ancora la caratteristica predominante, a parte qualche zona più fortunata dove la presenza di mercati urbani in espansione stimola una certa commercializzazione dei prodotti.

La destinazione della terra (cfr. più avanti, tavola II) veniva studiata soprattutto in relazione alla disponibilità di prati, artificiali o naturali, che permetteva un più intenso allevamento di bestiame¹⁵. Sotto questo punto di vista aveva esaminato l'uso del fogliame come alimento per i bovini in diverse regioni: poneva l'accento sul fatto che questa abitudine si sviluppasse soprattutto quando il fieno raggiungeva prezzi più elevati del normale. In questo modo ci mette sull'avviso dell'esistenza di un

13. Sulla dipendenza degli agricoltori dall'ambiente naturale e l'organizzazione del lavoro in una situazione naturale degradata cfr. soprattutto I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana* cit., *passim*.

14. Con notevole precisione e chiarezza di approccio Symonds scriveva: « There is scarcely any nation in Europe, which has not furnished disquisitions upon the comparative value of agriculture and commerce; written too often with more zeal than judgement; but dictated by the noblest of all principles, a desire to promote the national welfare. Several Italian authors have been led into the same error in their inquiries into this branch of oeconomical science; not reflecting, that since agriculture and commerce afford each other a mutual support, it betrays a want of policy to exalt or depress one at the expence of the other. It must, however, be confessed, that some Italians have placed this question in a much juster light, by classing the chief products of their country in the following order, according to their real utility, viz. 1. wheat, 2. oil, 3. wine, 4. silk, 5. cotton, flax, and hemp. Agreeably to this position, which is grounded upon a knowledge of the true interest of Italy, I shall first take a view of those provinces where the products above mentioned are found to flourish in the greatest perfection... », III, 195-196.

15. L'allevamento del bestiame era certamente il punto cruciale dell'agricoltura del Settecento: soprattutto in Inghilterra anche la cerealicoltura aveva alla base l'allevamento per fornire quell'ingrasso animale che avrebbe permesso di ricostituire la fertilità dei campi dopo il raccolto dei cereali. Per i problemi dell'allevamento cfr. ad esempio R. THROW-SMITH, *A history of British livestock husbandry, 1700-1900*, London, 1959. Non a caso quindi anche Symonds non tiene alcun conto della produzione di carne o di pellami, solamente i formaggi del Lodigiano vengono ricordati come grande fonte di entrate per lo stato di Milano, riconfermando in questo modo la sua adesione alle tecniche raccomandate dalla *convertible husbandry*. Anche nei più recenti scritti di storia dell'agricoltura italiana questo problema è stato lasciato da parte ponendo maggior rilevanza sulla questione della produzione granaria, in questo chiaramente influenzati dalla pubblicistica contemporanea.

mercato del fieno che condizionava strettamente quei contadini, che non disponendo di prati, o sulle proprie terre o su quelle della comunità, dovevano in qualche modo acquistare tale prodotto per mantenere la propria forza-lavoro animale. Questo si ricollega ovviamente con il problema del dissodamento dei pascoli che se dava benefici immediati per gli speculatori urbani che giocavano sul rialzo dei prezzi, rovinava l'economia contadina, togliendole la possibilità di mantenere forza-lavoro animale e bestiame più piccolo per il consumo domestico. I danni prodotti da questo intervento a breve termine sono chiari: limitando la disponibilità di letame per i più piccoli produttori ne abbassava la produttività, costringendoli a praticare tecniche antiche per la coltivazione dei grani, che non rispettavano la qualità del terreno e le necessità di recupero biologico. La stessa competitività delle unità produttive più piccole veniva emarginata di fronte alle più grandi aziende controllate dalla nobiltà o dagli enti ecclesiastici, limitando i produttori più poveri ad un'agricoltura di sussistenza e costringendoli ad una costante sotto-occupazione. Il discorso di Symonds non è espresso in termini così chiari: ma se il meccanismo economico rimane troppo in ombra, il problema viene posto correttamente e la descrizione degli effetti non lascia dubbi sulla interpretazione del fenomeno ¹⁶.

Parallelamente la questione della dimensione dei campi e delle aziende assume lo stesso colore critico. Lo stupore provato attraversando la pianura padana, la cui fertilità aveva sempre vantato, al vedere campi e prati di piccole dimensioni anche vicino grossi mercati come Milano, non è che la riprova del giudizio sulla sotto-utilizzazione delle possibilità dell'agricoltura italiana. Descrivendo i caratteri principali della piantata (piccoli appezzamenti circondati generalmente da gelsi per la bachicoltura o pioppi od olmi, inframmezzati da vite a festoni, usando l'alberatura come sostegno) non riconosceva però come tale sistema si adattasse alle

16. È interessante vedere come questa pratica non solo fosse stata già descritta dagli autori classici, Catone, Columella, Virgilio (che descrivendo un ambiente tipicamente padano chiamava *frondator* la persona addetta alla raccolta delle foglie, *Ecloghe*, I, v. 57) Orazio, Plinio, ma venisse praticata in alcune regioni della Francia, Auvergne e Franca Contea, e soprattutto fosse stata descritta anche dai più antichi autori inglesi di agricoltura, Fitzherbert, e poi ancora da Evelyn, che ricordava come questa pratica fosse usuale durante il regno di Carlo II e venisse raccomandata anche da un agronomo della prima metà del 1700: E. LISLE, *Observations in husbandry*, London, 1757. Ciò nonostante egli non poteva assicurare che questo venisse realmente praticato ai suoi tempi, cfr. II, 210-214. Con questo testimoniava come i progressi nella coltivazione delle leguminose, e soprattutto del trifoglio, avessero liberato i produttori inglesi dalla preoccupazione del foraggio, mentre la raccolta del fogliame verde rimanesse una preoccupazione tipica di un'economia ancora prevalentemente contadina.

necessità della piccola proprietà contadina, mezzadrile o indipendente, che soltanto attraverso una diversificazione delle colture otteneva un maggiore impiego del proprio lavoro, liberandosi in questo modo da una dipendenza troppo stretta dal mercato dei cereali. In pratica considerava queste colture arborate che si estendevano un po' dovunque, dalla pianura padana alle Marche ed alla Toscana ed in alcune zone della Campania, come delle *enclosures* male riuscite, contrapposte a quelle che più frequentemente si trovavano nelle vicinanze delle città¹⁷. In effetti però anche queste si distinguevano per le loro modeste dimensioni e cattiva esecuzione, tali da venire paragonate a quelle peggiori eseguite dai più piccoli coltivatori inglesi. Forse l'esempio inglese che ricercava un'agricoltura sempre più specializzata sul binomio cerealicoltura-allevamento, si adattava malamente per comprendere le necessità strutturali di un sistema agricolo che si basava su piccole e medie unità produttive, almeno nella parte centro-settentrionale della penisola. Se procedendo verso il Meridione i campi si andavano allargando, il fenomeno poteva essere spiegato più facilmente tenendo conto delle necessità produttive della cerealicoltura estensiva che vi veniva praticata e del tipo di insediamento della popolazione che raramente risiedeva in aperta campagna¹⁸. In tal modo si rendeva più difficile la prestazione di quelle opere continue che le colture arborate richiedono, eliminando così un forte stimolo alla diversificazione dei prodotti.

Il problema dello sfruttamento della terra dipende strettamente dal genere alimentare più consumato e richiesto dalla popolazione: il grano. L'attenzione di Symonds è allora tutta rivolta alle tecniche ed alle rese di questo prodotto agricolo così fondamentale, che caratterizzava tutta l'agricoltura e la politica economica degli stati italiani. Questo approccio un po' unilaterale si spiega abbastanza bene con i lunghi soggiorni a Firenze,

17. Generalmente sul paesaggio a piantata si veda E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano* cit., pp. 215-223; è da notare come Symonds non faccia cenno alla maggiore vastità dei campi della padana in confronto a quello dell'Italia centrale, *ibid.*, p. 220. Probabilmente faceva ancora una volta riferimento alle dimensioni dei campi inglesi e quindi si meravigliava che pur nelle situazioni ottimali della padana, le coltivazioni cerealicole ed i prati fossero intramezzati da una rete assai fitta di alberi ed altre colture di primaria importanza per l'economia contadina.

18. Non a caso gli scrittori di economia del Settecento che si occuparono del risanamento delle regioni più desolate della penisola insistettero particolarmente sul ripopolamento delle campagne; per tutti F. CACHERANO DI BRICHERASIO, *De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'Agro Romano*, Roma, 1785. E gli stessi motivi si ripresero alla fine del secolo successivo quando i proprietari fondiari più avanzati si posero il problema della colonizzazione interna del latifondo, soprattutto quello siciliano, cfr. GH. VALENTI, *Studi di politica agraria*, Roma, 1914.

ed in Toscana, ed a Roma, che finiscono per influenzare anche le informazioni, preponderanti sul resto della penisola¹⁹. Le rese unitarie riportate sono molto superiori a quella che era la media europea e questo può dipendere da una maggiore fertilità del terreno, che però veniva usata solamente per ottenere un elevato raccolto di cereali²⁰. Ma nonostante la produzione fosse più elevata nelle zone in questione che altrove, la produttività sembra essere stata assai inferiore data la estesa cerealicoltura, che veniva mantenuta a spese della introduzione di rotazioni continue più efficaci. Così anche l'uso di una leguminosa (i fagioli) si inseriva in un contesto differente da quello del *convertible farming* inglese od anche dalla stessa agricoltura praticata nella pianura padana. Infatti l'agricoltura collinare toscana che viene descritta, non sembra tenere conto delle necessità di concime organico (è importante ricordare il rapporto collina-maremma, a cui accenna lo stesso Symonds, che serviva per l'allevamento in forme abbastanza primitive di bestiame di taglia grossa e piccola e permetteva alle massarie collinari di dedicarsi unicamente alla cerealicoltura), anzi ha come centro la coltivazione di derrate alimentari²¹. Il sostentamento della popolazione *in primis*, i miglioramenti colturali rimangono in secondo ordine nonostante a medio e lungo termine avrebbero portato maggiori benefici alla produzione.

Similmente le rotazioni ricordate per le altre regioni rappresentano il punto d'incrocio tra la qualità del terreno, la configurazione della zona, la facilità degli scambi: così nella padana prevalgono le foraggere e le colture industriali (canapa e lino), ma già nel parmense c'è un ritorno ad una rotazione più vicina alla sussistenza, come anche nell'Appennino umbro. Le zone estreme del Friuli e della Calabria dimostrano il livello

19. Symonds non fu certamente l'unico a considerare il carattere predominante alla cerealicoltura all'interno dell'agricoltura italiana: in questo egli rifletteva con chiarezza un interesse propriamente urbano nei confronti della produzione dei beni alimentari, oggetto di commercializzazione sui mercati cittadini o se possibile sul mercato internazionale e non oggetto di autoconsumo da parte dei produttori. In questo senso al grano, come il più commerciabile dei prodotti agricoli, si svolgevano di preferenza i produttori, sia per il pagamento degli affitti in natura, sia per ottenere un guadagno maggiore al momento della vendita sul mercato, mentre, come è noto, i cereali minori servivano all'autoconsumo contadino (cfr. anche tavola 3).

20. Per le rese dei cereali nel XVIII secolo, cfr. B. H. SLICHER VAN BATH, *Yield ratios, 800-1820*, « A. A. G. Bijdragen », Waageningen, 1963, pp. 53-64.

21. In generale per i problemi dell'agricoltura toscana in questo periodo cfr. I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana del '700* cit., a cui si aggiunga G. GIORGETTI, *Per una storia delle livellazioni leopoldine*, « Studi Storici », 1966, pp. 245-290; Id., *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700*, « Studi storici », 1968, pp. 742-783; Id., *Note sul grande affitto in Toscana nel sec. XVIII*, « Quaderni storici », 1968, pp. 742-783; O. DI SIMPLICIO, *Due secoli di produzione agraria in una fattoria del Senese, 1550-1731*, « Quaderni storici », 1972, pp. 781-826.

di arretratezza delle tecniche colturali e delle necessità di sostentamento locale di popolazioni isolate. Più vicina alla situazione della Toscana è il caso della Puglia: cerealicoltura estensiva ed allevamento transumante, sistema che se otteneva alte rese unitarie perdeva i benefici di un più razionale sfruttamento dei concimi animali che si sarebbe ottenuto con un tipo di allevamento fisso²². Non bisogna però dimenticare che queste rese possono essere soggette a variazioni notevoli (annate particolarmente favorevoli, terre più fertili, o tendenza magnificatrice degli intervistati). Allo stesso modo le rotazioni descritte sono certamente una delle molte in uso nelle varie regioni, forse la più usuale, ma comunque mai l'unica. Si tratta quindi di leggere al di là dei dati puramente tecnici per ritrovare i caratteri dell'economia in questione e servirsene per rintracciare il rapporto uomo-terra specifico di ogni zona.

Così non sembra dedicare molta attenzione agli strumenti agricoli forse comprendendo come la loro maggiore o minore efficacia tecnica fosse relativamente importante di fronte alla quasi generale mediocrità dei sistemi colturali. L'uso della vanga anziché dell'aratro dipende più strettamente dal tipo di sistema agricolo regionale, la vigna e le coltivazioni collinari, che dalla necessità di bonifica e di sistemazione di terreni in pianura che renderanno invece celebri i coltri rivagliatori di Cosimo Ridolfi nel secolo successivo²³. Allo stesso tempo una manodopera sot-

22. Sulla dogana di Puglia cfr. A. FILANGERI, *La « Dogana delle pecore » di Puglia e la struttura economica agraria del Tavoliere*, « Rivista di economia agraria », 1950, pp. 663-672, troppo breve ed assai poco dettagliato a cui si aggiunga, con più utilità, M. CUTTANO, *Vicende e ordinamento della pastorizia nel Tavoliere di Puglia*, « Rivista di storia della agricoltura », 1961, pp. 20-26; L. MARTUCCI, *La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815*, « Quaderni storici », 1972, pp. 253-283; ed infine G. L. MASETTI ZANINI, *Beni camerali della Dogana del Patrimonio nella « Descriptio et Consignatio » del 1785*, « Rivista di storia di agricoltura », 1968, pp. 51-63.

23. L'uso della vanga è testimoniato specialmente per la pianura bergamasca, la Brianza, l'Appennino ligure, cfr. Appendice; inoltre si insiste sulla obbligatorietà di certe lavorazioni per la preparazione del terreno, inserite nella legislazione: « The course of crops and number of ploughings, without specifying the nature of soils; and the months in which the different earths (arature) are to be given, without making any allowance for the vicissitudes of the seasons, are in general set forth and prescribed ». E continua in nota: « All the quaint terms used for ploughing, which I hinted at in my last paper, occur in the Modenese and Parmesan statutes, and indeed in almost every Italian code that I have examined, such as *retaliare*, *riterzate*, *rinquartate* (corsivi nel testo) etc. to express the time when the lands were ploughed. Most of the statutes even go so far as to compel the farmers to give a regular notice of each ploughing to their landlords », X, 118-119, nota. Per i problemi connessi con la lavorazione obbligatoria delle terre cfr. C. PONI, *Gli aratri e l'economia agraria nel bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1963, *passim*, ma soprattutto pp. 55-110. Ricordando l'uso della vanga Symonds

occupata non sentiva il bisogno di introdurre nel proprio ciclo produttivo degli avanzamenti tecnologici che facilitando certe lavorazioni più pesanti e difficili, come la preparazione di campi, avrebbero liberato parte di essa dal lavoro agricolo, gettandola nella disoccupazione, dal momento in cui mancavano occupazioni alternative (ovvero limitatezza delle industrie domestiche). Anche i proprietari terrieri sembrano essere generalmente assenti da qualsiasi movimento di modernizzazione delle tecniche, limitando il loro intervento alla speculazione sul commercio dei grani, soprattutto controllato dall'aristocrazia nello stato della Chiesa ed in Sicilia. Siamo di fronte ad una situazione di equilibrio dove non esistono elementi tali capaci di rompere la situazione e di stimolare le forze produttive. Anzi gli unici cambiamenti, inondazioni o distruzione dei pascoli e del sistema collina-pianura per l'allevamento del bestiame, provocano un peggioramento generale della situazione e stimolano unicamente un ritorno alle condizioni primitive da parte dei produttori. Il sistema dell'agricoltura italiana è quindi rivolto al mantenimento di un equilibrio minimo tra ambiente naturale e forze produttive, messo in costante pericolo da attacchi recessivi nei confronti dell'ambiente fisico, da fenomeni naturali incontrollati e dai difetti della legislazione agraria e della politica economica dell'aristocrazia delle città italiane.

Concedendo poco spazio alla descrizione di strumenti agricoli ed al modo di usarli nella lavorazione dei campi, Symonds riconosceva la relativa importanza di questo problema nell'ambito dell'agricoltura italiana e preferiva mantenere un approccio più generale. Di fatto però l'uso di tali strumenti si inserisce bene nel quadro complessivo e tiene conto delle necessità locali. Così l'uso di concimi, soprattutto organici, di qualità assai diverse secondo le disponibilità regionali e le possibilità di rifornimento, viene tenuto in maggior conto soprattutto per quelle agricolture che non producevano solamente per il mercato delle derrate alimentari,

testimoniava certamente la più regressiva delle attitudini alla lavorazione della terra (che non a caso era quella codificata dalla legge). Bisogna però aggiungere che la tecnica dell'aratura nell'Inghilterra della seconda metà del Settecento aveva fatto notevoli progressi, soprattutto in quelle contee dove le terre erano più sciolte (Suffolk e Norfolk ad esempio), mentre nelle terre argillose dei Midlands la situazione era certamente più arretrata e metteva in difficoltà i produttori più piccoli per l'alto costo dei lavori agricoli che rendeva poco competitivi i loro prodotti. Inoltre la codificazione delle arature profonde e delle lavorazioni ad alto *input* di lavoro umano sono chiaramente preoccupazioni di una società dove il contrasto tra città e campagna è risolvibile solamente con l'isolamento delle forze produttive rurali spesso sovrabbondanti sul luogo di produzione. Va infine ricordato che esiste una corrente nell'economia rurale inglese che andò predicando soluzioni simili, facendo quasi un motto della frase *tillage is manure*, e che certamente non a caso fu particolarmente vivace nei periodi di depressione e in riferimento alla questione irlandese.

ma anche per le lavorazioni manifatturiere, canapa e seta. La presenza del maggese, quasi generalizzata, non viene criticata, come ci si potrebbe aspettare superficialmente, anzi viene riconosciuta la funzionalità del riposo annuale soprattutto dove predominava la cerealicoltura estensiva e si permetteva la transumanza. In questo senso la Dogana di Puglia forniva un esempio più convincente del Monte dei Paschi di Siena²⁴. La diversità del sistema non viene quindi criticata come tale, come farà spesso troppo facilmente Arthur Young²⁵; ma una volta compreso il suo funzionamento viene posto il problema della massimizzazione del suo rendimento.

In questa prospettiva un approccio possibile è quello di considerare lo sviluppo dell'agricoltura dal punto di vista della commercializzazione dei prodotti agricoli (cfr. più avanti, tavola III), e non favorire il commercio a spese dell'agricoltura o viceversa. Questa posizione più avanzata rispetto a certe politiche mercantilistiche ancora in uso alla metà del Settecento avrebbe voluto sviluppare l'agricoltura attraverso la facilitazione degli scambi commerciali²⁶. La produzione agricola non ha più valore in funzione del benessere che un aumento della produttività ed il miglioramento delle tecniche produttive avrebbe potuto portare direttamente ai coltivatori, ma piuttosto per il movimento di sviluppo che in teoria almeno avrebbe dovuto seguire ad un aumento negli scambi commerciali. Viene quindi ordinata una scala di valori dei diversi prodotti (grano, olio, vino, seta, canapa, cotone e lino), ricercando le possibilità locali per lo sviluppo delle colture interessate²⁷. Il freno maggiore non sembra però essere l'arretratezza delle tecniche impiegate o la scelta non appropriata dei terreni, ma gli impedimenti di carattere politico, regolati generalmente dalla necessità di ottenere un utile minimo immediato e dalla ristrettezza di vedute che poneva la commercializzazione e non il consumo come fine della produzione²⁸. Una facilitazione degli scambi avrebbe

24. Sui danni piuttosto che sui benefici portati dall'allevamento estivo nella Maremma senese cfr. I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana del '700* cit., pp. 34-35.

25. Cfr. F. RE, *Saggio sopra la storia e il coltivamento dell'erba medica*, Milano, 1816², pp. 12-13: « Il sig. Young che nel suo viaggio per l'Italia si compiace spesso di sparger tutto il ridicolo... ».

26. Cfr. retro, nota 14.

27. Lo stesso approccio era già stato usato per ritrovare le linee di un possibile sviluppo dell'economia corsa, cfr. retro, pp. 50-52.

28. Abbiamo già ricordato come Symonds fosse completamente allineato sulle basi del liberismo commerciale di Adam Smith, ed in effetti non era tanto il fine che lo distingueva dalla politica degli stati italiani, ancora troppo legata alle pastoie mercantiliste, ma piuttosto i mezzi per conseguire il miglioramento della situazione economica della penisola. Certamente però sarebbe stato assai difficile stimolare la commercializzazione dei prodotti in un paese dove i consumatori erano ad un livello

portato come conseguenza una certa specializzazione delle produzioni, senza eliminare i difetti della monocoltura, soprattutto accentuati nelle regioni dove prevaleva la cerealicoltura. Allo stesso modo avrebbe condizionato i produttori contadini a subire le storture di un mercato ancora troppo rigido per rispondere con una certa velocità all'interesse generale. La diversificazione dell'azienda contadina, dove le condizioni storiche ne avevano permesso la formazione, rispondeva meglio alle necessità immediate di sostentamento e permetteva un impiego più continuato del proprio tempo durante l'arco dell'anno.

Abbastanza frammentaria è l'informazione sull'allevamento, che male si inserisce in un'economia agraria che ha così pesantemente attaccato le risorse naturali di foraggio e che non ha ancora inserito nel ciclo produttivo la coltivazione delle foraggere, se non in poche zone di limitate dimensioni²⁹. Lo stesso si può dire per la sottoutilizzazione del bestiame piccolo, ovini e caprini, la cui presenza era più numerosa nelle regioni centro meridionali. Soprattutto da un punto di vista strettamente commerciale tale aspetto dell'economia rurale si prestava assai meglio e più immediatamente ad essere inserito in un ciclo produttivo per il mercato: non solo, gli stessi prodotti derivati, pellame, lana, corno, potevano diventare la materia prima per un artigianato manifatturiero che si sarebbe sviluppato parallelamente all'agricoltura.

di sussistenza: come in tante situazioni del sottosviluppo moderno il commercio estero legato al mantenimento della situazione locale avrebbe certamente significato un aumento di entrate per i gruppi dirigenti. Per una critica della teorizzazione dei bassi salari e della limitazione dei consumi nella teoria economica del Settecento inglese, cfr. J. M. KEYNES, *General theory of employment, interest and money*, London, 1936, capitolo 23, e C. WILSON, *The other face of mercantilism*, « Transactions of the Royal Historical Society », vol. IX, 1959, ed in D. C. COLEMAN, *Revisions in mercantilism*, London, 1969, pp. 118-139, ed anche in C. WILSON, *Economic history and the historian. Collected essays*, Cambridge, 1969.

29. Per i problemi relativi all'introduzione delle foraggere nell'Italia settentrionale cfr. F. RE, *Saggio sopra la storia e il coltivamento dell'erba medica* cit.; per la situazione dell'allevamento del bestiame cfr. G. PRATO, *La vita economica del Piemonte a mezzo del XVIII secolo*, Torino, 1910; M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano, 1957, pp. 209-216; M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma, 1967, pp. 193-198; A. DE MADDALENA, *Contributi alla storia della Bassa Lombardia. Appunti sulla possessione dei Belgiojoso (secoli XVI e XVIII)*, « Archivio storico lombardo », 1959, pp. 165-183; e infine J. GEORGELIN, *Une grande propriété en Vénétie au XVIII^e siècle*, Anguillara, « Annales E.S.C. », 1968, pp. 483-519. In relazione sia all'allevamento che alla forza lavoro animale, di interesse abbastanza limitato, per la Toscana cfr. retro, nota 24; cfr. inoltre R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e nel Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1965, pp. 89-104; R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961, pp. 116-117, sulle condizioni locali della pastorizia nel feudo di Bienza e cfr. retro, nota 22.

La scala dei prodotti quindi rispecchia troppo da vicino le necessità produttive di un'economia contadina ancora vicina alla sussistenza e poco si adatta ad essere presa a modello per lo sviluppo dell'agricoltura attraverso una commercializzazione dei suoi prodotti. Allo stesso modo i mercati urbani non sono ancora abbastanza sviluppati per richiedere una produzione abbastanza differenziata e limitano così la loro domanda a quei prodotti agricoli di immediato consumo per la sussistenza. È troppo noto come l'approvvigionamento delle derrate alimentari costituisse l'aspetto principale della politica economica delle città italiane ancora durante tutto il XVIII secolo³⁰. In questo senso allora la scala dei prodotti riproduce in un certo modo il livello degli scambi tra città e campagna nell'Italia della seconda metà del secolo. È in un certo modo sintomatico come vengano lasciati completamente da parte i prodotti artigianali che potessero trovare un mercato tra i produttori contadini: la produzione artigianale ed il consumo dei suoi manufatti sembra rimanere una prerogativa urbana o un oggetto di esportazione nel caso di materie semilavate, grezze o prodotti di lusso. In effetti, nonostante Symonds avesse già chiaramente dimostrato il proprio parere negativo sulle barriere doganali, rimaneva ancora vincolato a più arretrate posizioni mercantiliste, secondo le quali solamente attraverso la vendita di un bene si ottiene un aumento della ricchezza nazionale³¹. La scala dei valori dei prodotti agricoli italiani tiene forzatamente conto della competitività di questi stessi prodotti sul mercato internazionale: rimaneva chiaro che ben poco doveva essere il volume degli scambi tra i diversi stati della penisola. Più esattamente pensava al mercato inglese, grande consumatore di quei beni che per ragioni geografiche non si potevano produrre nelle isole britanniche, e che dovevano essere acquistati nei paesi mediterranei, paesi con i quali, a causa delle ricorrenti belligeranze e dello stato di guerra fredda, i rapporti commerciali non erano sempre facili o comunque subivano delle contrazioni. Era quindi ovvio pensare alla penisola italiana come possibile fornitrice di prodotti simili ad un prezzo inferiore: stimolare lo sviluppo dell'agricoltura italiana significava rafforzare i rapporti commer-

30. Della bibliografia in materia cfr. D. ZANETTI, *Problemi alimentari di un'economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, 1964, è certamente il più utile per l'uso delle fonti statistiche, preso a modello da G. L. BASINI, *L'uomo ed il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel '500 e nel '600*, Milano, 1970.

31. Cfr. a questo proposito K. MARX, *Theorien über den Merhwert*, in K. MARX e F. ENGLES, *Werke*, vol. 26, Berlin, 1965, pp. 7-23, 355, ed anche in ID., *Storia delle teorie economiche*, Torino, 1954, vol. I, *La teoria del plusvalore da W. Petty ad A. Smith*, pp. 39-56, che corrispondono solo in parte a quelle di sopra.

ciali con l'Inghilterra³². Questo concetto è più chiaramente espresso a proposito della Corsica, ma una lettura attenta di tutto il sistema in cui si trova inserita l'agricoltura italiana, le sue necessità e possibilità di sviluppo commerciale, conferma questa tesi. Non è neppure un caso il rinnovato interesse per le condizioni del commercio nella penisola che i consoli inglesi rivolgono negli stessi anni in cui Symonds viaggiava per l'Italia³³. Dietro gli interessi culturali esiste un vero e proprio interesse politico che spinge al riesame della situazione italiana, e quindi anche ad uno studio più concreto sullo stato dell'agricoltura e di come aumentarne la produttività.

La dimensione delle aziende è fondamentale nella discussione sullo sviluppo dell'agricoltura italiana. L'azienda contadina di piccole dimensioni ha poche possibilità di fronte alle necessità del mercato; poiché dispone di limitati *surplus* non può garantire una continuità nell'approvvigionamento dei mercati urbani. La legislazione dei grani generalmente sopprimeva a questa difficoltà costringendo i produttori a versare una parte fissa del loro raccolto: il risultato era quello di diminuire le possibilità produttive dei piccoli coltivatori che erano così obbligati a seminare meno. In questa situazione solamente le medie e grandi unità produttive potevano fornire i mercati con più regolarità, e quindi dal punto di vista teorico erano preferibili³⁴. Di fatto invece non solo non sembra che tecniche diverse venissero ancora applicate nelle grandi proprietà, ma rimane il forte dubbio che anche queste fossero a loro volta suddivise in cascine o fattorie di più piccole dimensioni, generalmente condotte a mezzadria almeno nell'Italia centro-settentrionale³⁵. In questo caso allora il proprietario e non più l'amministratore dello stato operava il controllo sulla produzione ed il prelievo delle derrate da inviare al mercato urbano. In Inghilterra la presenza di un mercato interno pressoché libero rendeva preferibile aziende di medie e grandi dimensioni da un punto di vista strettamente economico, rendendole maggiormente competitive di fronte ai piccoli produttori, facilitando l'uso di macchine e di rotazioni

32. Per il volume dei traffici britannici con gli stati italiani cfr. E. BODY SCHUMPETER, *English overseas trade statistics, 1697-1808*, Cambridge, 1960.

33. Cfr. retro, cap. I, nota 28.

34. Anche in questo giudizio pesa l'influenza della situazione inglese che con la sua specializzazione e completa commercializzazione dei prodotti vedeva in quegli anni la riduzione dei più piccoli produttori, almeno dalle terre dove era più conveniente il passaggio alla nuova agricoltura; cfr. G. MINGAY, *Enclosure and the small farmer in the age of industrial revolution*, London, 1968.

35. Sulla conduzione a mezzadria o colonia parziaria nella padana ed in Toscana cfr. E. SERENI, *Paesaggio agrario* cit., pp. 234-235.

più efficaci, assieme all'uso intensivo dell'allevamento. In Italia invece le grandi aziende, o meglio le grandi proprietà, diventano più efficaci perché permettevano un controllo più diretto ed efficace sulla produzione attraverso il sistema della mezzadria od altre forme di affitto a corto o medio termine³⁶. Il problema dell'approvvigionamento delle città italiane veniva risolto più facilmente attraverso l'integrazione di parte della classe dirigente urbana con la campagna: il vecchio controllo feudale sulle campagne serviva ancora nel XVIII secolo a rendere possibile una forma di economia cittadina mantenendo relativamente bassi i prezzi delle derrate agricole.

In questa prospettiva appare chiaro come il problema della proprietà della terra sia trattato molto relativamente. Poiché rimangono pressoché identiche le forme di conduzione e le tecniche di lavorazione, poco importa affrontare il delicato problema della proprietà del suolo. Bisogna riconoscere che da un punto di vista puramente di mercato poco importa se i coltivatori siano anche i proprietari della terra che lavorano. Del resto anche la discussione che si andava facendo in Inghilterra nella seconda metà del secolo XVIII sugli effetti delle *enclosures* dedicava ben poco spazio al problema, insistendo o sui benéfici effetti della privatizzazione del suolo, oppure ponendo l'accento sulla depauperizzazione dei contadini liberi e sulla perdita di libertà individuale, date le peculiarità del sistema dell'*open field*. In ultima analisi la terra appartiene sempre a qualcuno più in alto nella scala sociale, il lord o il re, oppure alla comunità stessa: il problema quindi non è ancora quello di essere proprietari del suolo, ma di poterne disporre per un periodo abbastanza lungo in modo da poterne trarre un vantaggio personale. L'individualismo agrario del secolo XVIII è piuttosto rivolto al prodotto che non al mezzo di produzione³⁷.

36. Sugli affitti e sul peggioramento dei rapporti mezzadrili cfr. S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola*, cit.

37. In effetti anche dalla lettura del noto saggio M. BLOCH, *La lutte pour l'individualisme agraire dans la France du XVIII^e siècle*, « *Annales d'histoire économique et sociale* », 1930, pp. 329 segg., 511 segg., 543 segg., l'informazione che ne traiamo riguarda una situazione di transizione dove la chiusura delle terre (e soprattutto delle terre soggette a *vaine pâture*, cioè i coltivi dopo il raccolto od i prati dopo il primo taglio di fieno) è portata avanti non tanto per raggiungere il possesso pieno della terra, ma per assicurarsi un profitto più elevato attraverso i metodi e le colture specifiche della nuova agricoltura. Del resto anche il *Tableau économique* insiste sulla funzione attiva della rendita agraria, come stimolo per lo sviluppo della società e sembra quindi raccomandare una divisione sociale tra rendita e profitto. È sempre vero che in Inghilterra il risultato principale delle *enclosures* fu una ristrutturazione completa della proprietà a spese dei più piccoli proprietari; bisogna però ricordare che questo fu un risultato dovuto agli alti costi dell'innalzamento

In questo senso bisogna operare una netta distinzione tra la situazione originaria in cui si svolgeva un controllo collettivo sulle tecniche di produzione individuale (divieti di semina consecutiva di grano o di cereali o le limitazioni del numero del bestiame, grosso e piccolo, sulle terre a pascolo comune), affinché quel bene comune che è la terra non venisse danneggiato da un'agricoltura rapace che portasse ad un rapido deteriorarsi dei processi pedologici alla base della riproduzione della fertilità del terreno, e quanto s'era andato generalizzando verso la fine dell'*ancien régime*, quando la struttura del potere statale serviva a mantenere la posizione di privilegio dell'aristocrazia fondiaria e dei ceti benestanti attraverso l'impoverimento dei produttori agricoli. Gli antichi usi comunali venivano quindi usati da un punto di vista restrittivo per limitare le possibilità produttive dei mezzadri e degli affittuari, in modo che la maggior forza-lavoro di cui disponevano non servisse loro per ottenere quei miglioramenti colturali che avrebbero così facilitato la propria competitività economica e sociale di fronte ai ceti privilegiati, sconvolgendo la scala dei rapporti sociali.

Genericamente parlando, gli interessi di Symonds riguardavano soprattutto le condizioni fisiche in cui si sviluppava l'agricoltura italiana e l'influenza della legislazione come fattore di freno o di sviluppo. L'informazione che si può dedurre sulle tecniche, sulle condizioni del lavoro, sulle coltivazioni, e così via, sono sparse un po' frammentariamente in tutti gli articoli e con maggiore frequenza nei primi, come è già stato fatto notare. Così è difficile ritrovare una parte che tratti abbastanza organicamente i problemi delle classi sociali, che vengono ridotte forse un po' troppo semplicisticamente a due: nobiltà e contadini. Allo stesso modo è difficile ritrovare un chiaro ed esplicito giudizio di valore abbastanza generale per tutta la penisola, nonostante questi non manchino su

delle difese ed alla polverizzazione dei più piccoli appezzamenti, cfr. W. E. TATE, *The English village community and the enclosure movements*, London, 1967, e J. D. CHAMBERS, *Enclosure and labour supply in the industrial revolution*, « The economic history review », 1953, ed ora in E. L. JONES, *Agriculture and economic growth in England, 1650-1815*, Londra, 1967, pp. 94-127. In Italia invece l'eccessiva preoccupazione di molti studiosi per gli aspetti più formali della proprietà fondiaria, quali la classe sociale di appartenenza e la formazione della proprietà borghese, soprattutto dopo l'occupazione francese, sulla base dell'applicazione troppo meccanica dell'approccio marxista, per cui ad ogni classe dovrebbe corrispondere un modo di produzione diverso, ha finito col vincolare troppo i risultati della ricerca al tipo di fonte usato (i catasti), senza approfondire come la divisione tra rendita e profitto pesasse per il mantenimento della situazione; cfr. su questo punto M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, « Rivista storica italiana », 1970, pp. 121-147, ed anche G. PORISINI-M. BERENGO, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, ivi, pp. 374-386.

casi particolari. In un certo modo, questo significava una presa di coscienza della particolarità dell'agricoltura italiana, e come essa potesse assai difficilmente rientrare in schemi preordinati. Le grandi variazioni di localizzazione, di suolo, di accessibilità ai mercati, di disponibilità di acqua in modo continuativo, condizionavano le forme che essa andava prendendo da regione a regione ed anche da zona a zona all'interno della stessa regione³⁸. Allo stesso modo non sembrano interessare i rapporti di proprietà non solo del suolo, ma anche tra le varie classi sociali e le forme alternative alla mezzadria che si andavano sviluppando proprio nella seconda metà del secolo (affittanza e conduzione diretta).

Un metodo di indagine che può dare buoni frutti nel rivelarci il suo giudizio sulle condizioni più propriamente sociali che chiaramente limitavano anch'esse lo sviluppo dell'agricoltura italiana, è quello di condurre un'analisi linguistica sulle parole impiegate a proposito dei coltivatori: *farmers*, *peasants* (ed altre), che non possono essere considerate solamente come sinonimi, e del contesto in cui vengono usate³⁹.

38. In questo senso il modello proposto all'inizio di questo paragrafo rimane strettamente generale in quanto in esso possono venire sostituite le informazioni particolari di ogni regione e darci così un quadro abbastanza esatto dell'agricoltura in una determinata località.

39. La lista completa dei vocaboli usati da Symonds per fare riferimento ai lavoratori agricoli è la seguente: *farmer*, *peasant*, *tenant*, *husbandman*, *occupier*, ma come si vede dall'appendice II, l'alternativa vera è tra *farmer* e *peasant*. Le definizioni sono « *farmer*: ...5. One who cultivates a farm, whether as tenant or owner; one who "farms" land or makes agriculture his occupation », cfr. *The Oxford English Dictionary*, vol. V; e per « *peasant*: 1. One who lives in the country and works on the land, either as a small farmer or as a labourer; the name is also applied to any rustic of the working classes; a country man, a rustic »; ivi, vol. VII. Quindi si può constatare come la scelta di un termine non sia solo formale, in quanto *tenant*, *husbandman*, *occupier* sono sinonimi delle varie accezioni che la parola *farmer* può assumere, a seconda del contesto (quindi *tenant* = fittavolo, *husbandman* e *occupier* = agricoltore, senza troppe preoccupazioni di dare una connotazione sociale a chi lavora la terra). Infine *peasant* indica sempre e necessariamente un lavoratore sottoposto ad un livello sociale molto basso, che traduce abbastanza bene il nostro contadino, anche se il diverso contesto sociale mantiene intatte certe sfumature che le parole hanno nella propria lingua (per cui sarebbe un grave errore tradurre sempre contadino con *peasant*), *farmer* infine è il termine più pregnante, dato il contesto storico delle campagne inglesi del XVIII secolo, e copre un ambito linguistico molto vasto che va dal *gentleman farmer*, a cui manca il corrispettivo in italiano nel Settecento, a *tenant-farmer*, il nostro fittavolo ed anche l'affittuario borghese, che pur facendo dell'agricoltura la sua fonte di profitto, non coltiva direttamente il suolo, ma organizza la produzione o con salariati, o subaffittandola a sua volta, o concedendola a mezzadria. A questo punto sarebbe assai interessante potere controllare sui manoscritti di Symonds per ritrovare eventuali correzioni a questo riguardo nella stesura del testo finale. È chiaro che in quest'analisi non si considerano le parole come scelte a caso a seconda dell'assonanza o delle eventuali ripetizioni ma usate con particolare riguardo alla situazione descritta.

Il metodo seguito in questa breve ricerca semantica è stato il seguente: sono state analizzate tutte le frasi in cui appariva uno qualsiasi di questi vocaboli o come soggetto o in posizione indiretta, sia in una proposizione principale o dipendente, in modo tale da avere una possibilità di conoscere il contesto immediato per poter giudicare il segno della frase medesima. Ovvero attraverso l'analisi degli aggettivi usati o del senso generale del contesto è parso possibile leggere all'interno della frase stessa un significato positivo (+), negativo (—), oppure neutro (0), con cui Symonds ha voluto qualificare la sua espressione e quindi il vocabolo in questione. Non sempre le proposizioni esprimono chiaramente un giudizio di valore, ma dallo studio della loro frequenza si potrà rilevare le caratteristiche più generali dell'approccio di Symonds nei confronti delle classi produttive nell'agricoltura italiana. Come esempi del metodo di lavoro si possono usare i seguenti:

« And the peasants are so dispirited by an oppressive government, that their only aim is to procure a mere subsistence (in Sicilia) », VII, 345, proposizione negativa.

« When the exportation of wheat is permitted the farmer is at his ease... », X, 144, proposizione positiva.

« It is customary for the peasants in some parts of Italy to bury them (foglie come foraggio per il bestiame) in a pit... », II, 209, proposizione neutra.

Nella tab. a, p. 133, sono presentati i risultati dell'analisi sincronica. La parola *farmer* è la più usata ed anche se la sua frequenza è quasi doppia della ricorrenza di *peasant*, i rapporti percentuali che esprimono i diversi valori semantici dei vocaboli in questione sono quasi uguali: la maggioranza dei casi è sempre negativa, poi prevale l'aspetto neutrale ed infine quello positivo. Non è forse un caso che il numero dei casi positivi di *peasant*, sia superiore a quello di *farmer*, ma allo stesso tempo il rapporto si inverte per i casi negativi. Questa è certamente una prima indicazione: il termine *farmer* ha una sua connotazione più tecnica, che manca invece a *peasant*, che all'interno dell'agricoltura italiana serve bene sia a descrivere le capacità di adattamento dei contadini alle più diverse situazioni fisiche ed economiche, e con una certa industriosità riuscivano a volgere a proprio favore (anche se parzialmente) una situazione inizialmente svantaggiosa, sia alla rappresentazione di una società agricola tradizionale che non riceveva nessun impulso di trasformazione dal mondo esterno ⁴⁰.

40. Una esemplificazione di quanto detto possono essere le seguenti frasi: « (a causa delle inondazioni del Po) the peasants would be reduced to extreme misery, were it not for their skill in deriving some advantage even from their

Mantiene inoltre un'accezione generalmente negativa che non sembra essere invece strettamente collegata con le altre parole, anche se l'uso di queste è fatto unicamente in un contesto negativo. D'altra parte anche nella totalità dei casi studiati le proposizioni positive in cui si trovano inseriti questi termini rappresenta solamente il 14 per cento contro il 56 per cento delle proposizioni negative. Nella descrizione dell'agricoltura italiana, attraverso un esame abbastanza complesso ed articolato di diverse situazioni locali, esistevano più occasioni per esprimere un giudizio negativo.

Nella tab. b, p. 133, sono presentati i risultati dell'analisi diacronica, cioè la preferenza nella scelta delle parole nei vari saggi. L'uso più continuativo è quello della parola *peasant*, presente in tutti i saggi, che invece manca completamente a *farmer* concentrato soprattutto negli ultimi due articoli. Le altre parole vengono usate solamente negli ultimi tre articoli, confermando quanto detto più sopra circa il loro uso alternativo, con l'unica eccezione di *husbandman*, usato anche nei primi. In effetti la frequenza delle parole dipende strettamente dall'argomento degli articoli, ed è quindi chiaro che ci sia una maggiore concentrazione negli ultimi tre saggi dove più dettagliatamente trattava della legislazione dei grani e quindi *farmer* avrebbe tradotto meglio i termini usati in quelle leggi. Non è però un caso che più facilmente usasse la parola *peasant* nel corso della sua descrizione dell'agricoltura italiana perché questa meglio si adattava a rappresentare un certo tipo di economia familiare che in Inghilterra stava scomparendo e che comunque non era mai esistita nelle forme particolari in cui si era manifestata nella penisola. D'altra parte invece studiando il problema del commercio dei grani e della commercializzazione della produzione agricola doveva operare una scelta semantica. Usando *farmer* non solo rendeva più chiaro il discorso al pubblico degli *Annals of Agriculture*⁴¹ (al quale probabilmente sarebbe sembrato assai

distress », II, 409-410; oppure: « ...most of the peasants have no other (acqua potabile) for common use, but what is drawn from wells (vicino al Po), which they find as pernicious to themselves and their cattle », II, 432; od ancora: « All this tract of country is miserably unpeopled and uncultivated, excepting some spots in the Val d'Arbia, and Val d'Ombro, which the industrious peasants have rendered fruitful both in corn and pasturage », V, 22.

41. Cfr. a questo proposito G. E. FUSSELL, *More English farming books. From Tull to Young*, pp. 70-78, ed anche J. D. CHAMBERS e G. MINGAY, *The agricultural revolution, 1750-1880*, London, 1966, p. 25. Come si sa anche se il numero degli abbonamenti non era molto alto, circa 400, il livello di cultura dei lettori era assai elevato: W. Pitt divenne un assiduo collaboratore della rivista come anche re Giorgio III, che aveva a Windsor due fattorie modello. Di fatto quindi solamente la parte migliore e più colta del *landed interest* trovava una fonte di informazione nella rivista di Young.

strano che dei *peasants* potessero attivamente produrre per il mercato), ma operava una scelta all'interno del sistema stesso dell'agricoltura italiana realizzando come non tutti i produttori italiani venissero toccati in ugual modo dalla legislazione granaria. In pratica solamente le aziende di medie dimensioni producevano direttamente ⁴² per il mercato e quindi anche se la condizione socio-politica dei produttori era diversa dai *farmers* inglesi (generalmente affittuari, *tenant-farmers*, ma anche proprietari indipendenti), dai mezzadri italiani, con più esattezza usava la stessa parola invece di *peasant*, troppo legata ad una situazione di autoconsumo ⁴³.

Tale interpretazione viene confermata dall'esame delle seguenti proposizioni:

« ... the house of a Roman farmer being not preferable to that of an English cottager », IX, 277.

« This class of farmers so common in Italy, and so well known in France under the name of *metayers*, is of all others the most miserable... », IX, 282.

« ... in Italy, where the bulk of farmers subsist merely from day to day, like our poor cottagers », X, 134.

Si pone il paragone con quei gruppi sociali che erano noti per le povere condizioni di vita: paragone che diventa negativo perché insiste sull'opposizione *farmer-metayer*, *farmer-cottager*, messi allo stesso livello. Questo doveva colpire in un modo particolarmente aspro il lettore inglese, specialmente se *gentleman farmer* egli stesso. Ben poco senso avrebbe avuto invece insistere sul binomio *peasant-cottager* o *peasant-metayer*, data la connotazione particolare che la parola aveva già assunto. Un giudizio negativo sopra le condizioni materiali dei coltivatori italiani e sul sistema in cui erano costretti ad operare; ed anche una precisazione sul significato di *farmer* applicato alla situazione italiana. È già stato fatto notare come il soggiorno di Symonds in Italia si fosse prolungato con preferenza a Roma ed a Firenze, o comunque in Toscana. Non è quindi un caso che la sua esposizione del sistema agricolo italiano riflettesse forse un po' unilateralmente di questa esperienza, per cui la mezzadria dell'Italia centrale tendesse a prendere il sopravvento su quelle altre forme di conduzione della terra che altrove si affiancavano con sempre maggior

42. Non si può però dimenticare come anche i più modesti livelli in natura e canoni feudali pagati dai possessori di terre enfiteutiche ed usufruttari di terre feudali accumulati dai beneficiari ecclesiastici o laici finissero a loro volta sul mercato contribuendo al rafforzamento della rendita dei ceti privilegiati.

43. Ottima guida nella nomenclatura regionale e locale dei lavoratori agricoli è ISTAT, *Metodi e norme; classificazione delle professioni*, Serie C, n. 3, luglio 1961, pp. 51-59.

competitività a quelle più tradizionali (affitto, conduzione diretta, salariati) ⁴⁴. In pratica quindi varrebbe l'equazione *farmer* = mezzadro (o qualsiasi altro termine simile contemporaneo) che si prova valida sostituendo tale parola in una eventuale traduzione italiana delle proposizioni di sopra.

Infine l'esame del grafico conclusivo (più avanti a p. 134), dove sono raccolti i risultati complessivi di questa breve indagine, ci conferma quanto già detto a proposito dell'uso e della connotazione espressa nelle parole *farmer* e *peasant*. Non è quindi casuale che la maggior frequenza di *peasant* contribuisca alle punte positive del terzo e quinto saggio, mentre gli altri istogrammi si mantengano costantemente negativi. Assai simile è la tendenza espressa dai secondi istogrammi, anche se notevolmente inferiore. Entrambe rappresentano esattamente il giudizio finale di Symonds sulle forme di produzione dell'agricoltura italiana: la conduzione contadina può avere dei vantaggi a causa della sua maggiore possibilità di aumentare gli *inputs* di lavoro individuale e questo serve a ristabilire in qualche modo il già precario rapporto uomo-ambiente, ma i freni imposti al sistema della commercializzazione dei prodotti agricoli dalla legislazione in materia è tale da frenare qualsiasi possibilità di sviluppo che si allontani dall'autoconsumo ⁴⁵.

È comunque strano che Symonds non suggerisse una traduzione meno vaga ed in ogni caso poco usata di fatto come « agricoltori » ⁴⁶, che pur essendo la traduzione letterale di *farmer* non ha la precisione di rilevare un sistema economico più specifico, come ad esempio la mezzadria. Forse è un limite di questo tipo di approccio che pur essendo così attento alle condizioni fisiche e tecniche in cui si svolge il lavoro agricolo ed il sistema in cui si inserisce la commercializzazione dei prodotti, tralascia invece di studiare i rapporti tra i proprietari della terra ed i produttori dei mezzi di sussistenza. L'analisi che i fisiocrati facevano del prodotto na-

44. Sulle forme di produzione nell'agricoltura italiana di questo periodo l'opera più recente è certamente E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia* cit., vol. I, pp. 135-252, e specialmente pp. 225-231.

45. Il grafico è stato eseguito dando i valori di +1, 0, — 1 ad ogni frase esaminata secondo il criterio già stabilito, cfr. retro, p. 80; quindi, sommando algebricamente, il risultato è stato portato su un sistema di assi cartesiane.

46. Così almeno scriveva ad A. Young: « I am now set down in earnest to renew my acquaintance with my Italian *agricoltori* (in italiano nel testo e sottolineato nel testo) », cfr. Add. Mss., 35.126, ff. 333-334, lettera del dicembre 1786, da St. Edmund's Hill. Come si vede riprendendo la stesura degli articoli ed approssimandosi a trattare della legislazione dei grani, *agricoltori* e non contadini era la parola italiana che gli veniva più spontanea.

zionale e della sua circolazione era certamente più efficace per mettere in evidenza i rapporti tra le classi sociali e su come intervenire per modificarli a vantaggio della produzione stessa. A questo punto vale la pena di soffermarsi più dettagliatamente sull'approccio di Symonds sul problema dei rapporti tra stato ed agricoltura, a cui viene dedicato interamente l'ottavo saggio con cui riprese la collaborazione agli *Annals of Agriculture*. Già all'inizio degli articoli sull'agricoltura italiana aveva posto l'accento su alcuni errori che frequentemente venivano ripetuti da quei viaggiatori che con troppo facilità pubblicavano le loro osservazioni di viaggio, ora nuovamente presenta la propria critica su alcune opinioni economiche correnti a proposito dello sviluppo dell'agricoltura in generale.

« It is a common and popular opinion, that a spirit of industry will never exert itself unless supported by liberty; and that no *capital* (corsivo nel testo) improvements can take place in husbandry, any more than in some useful arts, when the body of the people are in a slavish dependence », X, 2.

Tale giudizio si adattava perfettamente alla situazione italiana, almeno nella opinione più comune, ed era fatto per compiacere l'orgoglio insulare di chi si sentiva appartenere alla più moderna nazione del mondo, terra di ogni libertà e madre di ogni progresso politico ed economico. Era però un metro quanto mai errato per misurare i fatti reali e poteva venire giustificato solamente da una conoscenza piuttosto media sia dell'Inghilterra sia dei paesi europei ed in particolare della penisola italiana. La critica di Symonds si appoggia appunto sulla grande differenza tra la realtà di fatto ed i ricordi unilaterali di viaggiatori troppo frettolosi, suggestionati più dai propri pregiudizi che non dalla osservazione dei fatti concreti. Secondo Symonds allora l'analisi degli effetti della politica dei vari stati italiani sopra l'agricoltura andava condotta tenendo conto sia della grande varietà di istituzioni politiche autonome e delle diverse accezioni delle libertà politiche e civili che venivano usate ⁴⁷.

47. In pratica poneva le seguenti domande: « Instead of amusing ourselves with idle speculations, and descanting on liberty in general and loose terms, we should enter into a discussion of the following particulars. Is the system of taxation in Italy agreeable to sound policy? Is the inland commerce free from all restraints, so that the produce of the land is not kept at a low price, by prohibitory laws? Is the exportation of this produce, and of corn in particular, properly encouraged? Are the labouring classes of the people exempt from personal services? Are leases so guarded by the laws, as to render the farmers quite secure? In fine, are the best methods employed for the encouragement of population? These, and other principles of the like kind, which will be the subject of my future papers, are the genuine basis on which the success of rural oeconomics chiefly depends », VIII, 37.

Il problema quindi non veniva più affrontato in astratto, considerando al più i buoni propositi espressi dalle leggi, ma concretamente offrendo una dimensione reale su cui misurare la portata della legislazione attraverso l'analisi delle libertà del cittadino, o meglio del suddito, di rappresentarsi politicamente e di essere rispettato nella persona e nelle proprietà⁴⁸. Anticipando la risposta non poteva che essere negativa per tutti gli stati italiani, nonostante forse nella sola Sardegna il parlamento aveva tentato di funzionare durante la prima metà del secolo, ma solo come una pura formalità, e come nella repubblica di Venezia i magistrati veneziani ponevano spesso un limite alle pretese della nobiltà di terra ferma⁴⁹. In ogni caso né i tribunali né lo stato si liberava mai

48. All'inizio dello stesso saggio *Upon the effect of government on agriculture in Italy*, Symonds poneva la questione con la usuale chiarezza: « In examining this question, it will be necessary to take a general view of the different modes of government established in Italy; and to begin with defining the precise meaning of political and civil liberty; for the scales of miles are not more different in different countries than the ideas formed about these terms; ... *Political Liberty* (corsivo nel testo) is the security derived to subjects from the share which they possess in the legislature, either in person or by representation. *Civil liberty* (corsivo nel testo) is the security derived to them, both in their properties and persons, from a regular and uniform administration of the laws », VIII, 3. Non a caso usava la terminologia di Montesquieu, seguendo gli scrittori politici del suo secolo; citava lo stesso *Esprit des Lois*, lib. II, c. 3 (cfr. VIII, 20, nota) a proposito del banco di San Giorgio e dell'importanza che ne derivava alla repubblica di Genova, dimostrando così la sua dimestichezza con questo classico del pensiero politico. In questo modo applicava gli schemi del costituzionalismo britannico alla situazione italiana: forse si può discutere se tale operazione sia concettualmente valida in quanto l'Italia si trovava in una situazione ben più arretrata politicamente, che gli veniva confermata dai vari tentativi riformatori soprattutto dalle discussioni illuminate, che avevano messo il problema della modernizzazione degli stati italiani sulla stessa strada delle conquiste delle libertà borghesi.

49. Su Venezia cfr. VIII, 16-18, 26, 30, dove viene tracciato un breve schizzo sulla vita politica veneziana confermando in genere la decadenza dell'aristocrazia veneziana come gruppo dirigente; cfr. a questo proposito M. PETROCCHI, *Il tramonto della repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, 1950, pp. 32-42; G. TORCELLAN, *Una figura della Venezia settecentesca, Andrea Memmo. Ricerche sulla crisi dell'aristocrazia veneta*, Venezia-Roma, 1963; ed infine F. VENTURI, *Settecento riformatore, da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969, pp. 272-299. Sugli stati sabaudi cfr. VIII, 7-8; sulla funzione puramente consultiva degli stati generali in Sardegna cfr. A. MARONGIU, *Il parlamento in Italia nel medioevo e nell'età moderna*, Milano, 1962, pp. 463-466 e pp. 403-466 sui parlamenti e gli stati italiani nel XVIII secolo; a dimostrazione del potere assoluto mantenuto dal re di Sardegna citava il paragrafo 2 delle *Leggi e costituzioni di Sua Maestà*: « Non potrà verun senato, magistrato, tribunale, benché supremo, usar sopra le leggi, per qualunque caso che occorra, interpretazione alcuna, non volendo che sieno soggette a limitazione, dichiarazione, ampliazione, o moderazione, *che non dipenda da Noi o da nostri successori* » (sottolineato nel testo). Sulle leggi piemontesi cfr. M. VIORA, *Le costituzioni piemontesi, leggi e costituzioni di S. M. il re di Sardegna, 1723-*

dagli interessi particolari di una classe dirigente di vedute assai strette e che cercava unicamente di mantenere il proprio benessere attraverso lo sfruttamento più coerente dei propri privilegi, a scapito non solo delle classi lavoratrici ma anche dello stato stesso. Così se la gloriosa rivoluzione era il punto di partenza della generale accettazione delle libertà civili inglesi, Symonds ritrovava nella storia della penisola da Carlomagno in poi, passata in esame rapidamente, ma con una certa efficacia, un continuo degradamento dall'età comunale attraverso la falsa libertà delle signorie, verso una perdita sempre più completa delle libertà civili e politiche ed un controllo sempre maggiore da parte di una ristretta aristocrazia⁵⁰.

Gli effetti di questa mancanza di coerenza nell'amministrazione della giustizia e nell'osservanza delle leggi da parte della nobiltà procurava non solo un senso di indifferenza nei confronti della vita politica da parte dei contadini, che li poneva al di fuori dello stato, ma anche un disinteresse per la produzione mancando ogni sicurezza sia di ricompensa sia di godere dei benefici del proprio lavoro⁵¹. I tribunali di Venezia e di

1729-1770, Torino, 1928, e per i problemi più ampi sullo stato sabaudo, cfr. G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, 1957.

50. Cfr. VIII, 3-23, *passim*; assai interessante è l'esame delle fonti usate per l'elaborazione di questo *excursus* di storia italiana. Esse sono tutte italiane, a dimostrazione della dimestichezza di Symonds non solo con i problemi della storia italiana, ma con le migliori fonti allora a disposizione: citava PIETRO VERRI, *Storia di Milano* (citato come *Sopra lo Stato di Milano*), cap. VIII (VIII, 5), IX (VIII, 6 e 32), IX (VIII, 8), XII (VIII, 8 e 33); LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, Milano, 1744-49, sulla costituzione politica della Lombardia dopo la pace di Costanza, senza indicazione di luogo (VIII, 5); NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, libri I (VIII, 9) e (VIII, 19), descrizione del banco di San Giorgio (VIII, 20); GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, libro VI, c. 83 (VIII, 9), SCIPIONE AMMIRATO, *Storie fiorentine*, libri XIX (VIII, 34). Discuteva inoltre che « Both Sidney and Harrington have made this assertion, and have endeavoured to prove, that Venice is an example of a free commonwealth. This has led them into several mistakes; and it will always be the case of writers, who are prepossessed with a system, be what it will ». Ricordiamo che James Harrington (1611-1677) fu l'autore del famoso *The Commonwealth of Oceana*, 1656 e Algernon Sidney (1622-1683) di quei *Discourses concerning government* editi per la prima volta da Toland o Littlebury, 1698.

51. Ricordando come la buona agricoltura nulla avesse a vedere con la libertà dei cittadini, scriveva: « Nor can this appear surpizing to any one, who reflects upon the condition of the occupiers of land. This order of people seldom extend their views beyond the fields which they cultivate. Strangers to those different ranks in society, and to those different rights and privileges, which are absolutely requisite for the support of a free constitution, they are more solicitous to procure the means of subsistence, than to maintain or recover their independency », e dopo aver ricordato come Cicerone in una lettera ad Attico (lib. VII, ep. 7) parlasse del disinteresse degli agricoltori per la vita pubblica, continuava: « The same may be applied

Lucca rappresentavano forse il peggior esempio, in quanto il potere esecutivo e legislativo veniva amministrato dalle stesse persone e permettevano una forma di rapina legalizzata, attraverso i tribunali segreti, di chi fosse caduto in disgrazia o avesse sollevato l'invidia di qualche membro di quelle potenti aristocrazie⁵². Il quadro è abbastanza fosco e rientra in una certa tradizione rinascimentale che ha sempre voluto il mondo politico italiano pieno di intrighi e di veleni (del resto anche James Boswell al ritorno dalla Corsica aveva amato immaginarsi al centro di qualche complotto genovese per la sua soppressione). Tra tutte queste tenebre solamente la repubblica di S. Marino splende della luce della libertà⁵³:

to the present set of farmers in Italy. As they seldom or never think of the advantages of political liberty, so the want of civil liberty is not likely to make any great impression upon them. Confined to the same round of hardships and industry, they do not throw away their time in meditating upon the evils which are inseparable from an irregular administration of the laws; they propose to themselves no other end, than to enjoy the fruits of their labour and to eat their bread with privacy and tranquillity. Besides, the most ignorant peasants know, that they are too inconsiderable to become the objects of public jealousy; and that the ordinary forms of justice are seldom dispensed with, except with a view of crushing the rich and ambitious», VIII, 29-30. È questa un'ottima testimonianza sulla disgregazione sociale tra città e campagna: certo la citazione ciceroniana ci suggerisce bene come il paragone con l'antichità servisse a Symonds di metro. In ogni caso non si può trascurare di dare la giusta rilevanza a questa pagina, una delle più belle sulle condizioni socio-economiche dei contadini italiani che ci mette sull'avviso della superiorità di giudizio di Symonds nei confronti di tanti scrittori italiani di economia suoi contemporanei, che troppo integrati col sistema di sfruttamento urbano non vedevano le peculiarità delle « città che praticano l'agricoltura ». Delle varie opere che anche recentemente hanno trattato della frattura città e campagna all'interno dell'economia italiana, oltre a A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, in *Opere*, vol. XII, a cura di E. FUBINI, Torino, 1971; cfr. E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale cit.*, *passim*, e soprattutto pp. 135-140, da dove è tratta la citazione marxiana di sopra.

52. Già nelle *Osservazioni di un viaggiatore inglese* aveva ricordato come la divisione dei poteri fosse indispensabile per rendere possibile la libertà politica all'interno di uno stato, cfr. retro p. 56. Per la critica del sistema politico veneziano cfr. sopra, nota 49; per Lucca cfr. VIII, 21, 23, 27-28, dove criticava la fama che tale città si era guadagnata tra i *voyage-writers* inglesi, sia come esempio di libero governo che di buona agricoltura: un esame più attento dei regolamenti politici avrebbe dimostrato il contrario, cioè che non esistesse in Europa « a firmer or more rigid aristocracy » (VIII, 21). Che la situazione di Lucca non fosse che il portato di un irrigidimento socio-economico dell'aristocrazia locale è chiaro tenendo presente gli stretti limiti geografici e quindi il modesto raggio d'azione economica e commerciale a cui era stata costretta l'antica repubblica dopo l'asservimento ai fiorentini; cfr. a questo proposito M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, 1965, soprattutto le pp. 280-356, sul declino dell'economia mercantile urbana e sui rapporti con il contado.

53. Cfr. VIII, 28-29, dove si passa in breve esame sia la costituzione politica della piccola repubblica, al cui governo accedono i patrizi ed i ceti popolari e che mantiene una distinzione tra il potere legislativo (il consiglio) e quello esecutivo

ben poca cosa date le modestissime dimensioni del monte Titano. Così l'ignota S. Marino prende il posto della tanto lodata Corsica di Pasquale Paoli: solamente il lungo tempo passato tra il viaggio e la stesura di questi articoli e gli eventi che nel giro di un anno hanno spinto Paoli esule a Londra e ridotto l'isola ad una provincia francese possono giustificare questa presa di posizione. È certo strano che manchi qualsiasi forma di ricordo, anche solamente formale, delle libertà corse di cui si è così dettagliatamente interessato e preso le parti, anche se anonimamente. È questa una conferma di una certa volontà di non pubblicizzare quell'esperienza, neppure dopo ventitré anni: era una questione troppo strettamente politica intorno alla quale si intrecciavano interessi reali e non puramente dotti. Prendere una posizione aperta su una rivista di grande notorietà come gli *Annals of Agriculture* in un momento politico certamente delicato non si addiceva ad una persona così bene inserita nell'*establishment* del suo tempo. Così era molto più facile criticare la mancanza di libertà negli stati italiani che non lodare la vecchia libertà di un'isola che aveva chiesto l'aiuto dell'Inghilterra per difenderla e aveva ricevuto in cambio qualche *pamphlet* polemico.

Le conclusioni sono abbastanza originali: nonostante le libertà civili e politiche manchino così completamente nella penisola, questo non basta per poter affermare che la buona agricoltura non possa fiorire sotto un governo tirannico. Non mancano certo gli esempi, dalla canalizzazione viscontea alle bonifiche di Cosimo I; ed allo stesso modo anche un paese libero come l'Inghilterra mantiene leggi e statuti in materia di agricoltura che offendono la libertà stessa. D'altra parte invece le montagne della riviera di Levante sono perfettamente coltivate nonostante la tirannia della repubblica di Genova. L'equazione libero stato = buona agricoltura non è quindi dimostrata: l'analisi della legislazione in materia d'agricoltura e soprattutto sul commercio dei grani permette invece di giudicare correttamente. Così Symonds preferiva abbandonare il terreno della discussione politica per riprendere un esame più tecnico e approfondito del sistema di commercializzazione dei prodotti agricoli nella penisola: un argomento molto interessante, ma certamente meno scottante⁵⁴.

(i due capitani), sia l'estensione della repubblica stessa (5000 abitanti ed un massimo di 250 sterline all'anno di entrate). Forse, avrebbe aggiunto Rousseau, le limitate dimensioni dello stato, la scarsità delle necessità e dei consumi contribuivano a mantenere la libera costituzione. Su S. Marino cfr. A. GAROSCI, *S. Marino. Mito e storiografia tra il Sei e il Settecento*, Milano, 1959.

54. Cfr. VII, 31-37, in pratica Symonds si preoccupava di discutere abbastanza accademicamente sui rapporti tra la libertà politica e sullo sviluppo dell'agricoltura: il limite di questo approccio sta nel non vedere, forse per troppo amore di pole-

La varietà degli stati italiani offriva un sistema complesso di legislazione che se variava molto nei dettagli era relativamente simile nella sostanza, in quanto dipendeva dalla stessa necessità: l'approvvigionamento alimentare urbano. Il tipo di indagine che viene portato avanti a questo riguardo è condotto soprattutto sull'analisi delle legislazioni, attraverso casi specifici di leggi o situazioni che fossero di particolare oppressione per l'agricoltura, rappresentando così una certa tipicità. Vengono presi in esame la totalità degli stati italiani, dallo stato della Chiesa alla Toscana, che rappresentano i punti estremi del sistema, dall'oppressione ed incompetenza del Camerlengo alla liberalizzazione del commercio dei grani di Pietro Leopoldo ⁵⁵. In effetti è abbastanza difficile ritrovare la linea delle legislazioni prese in esame attraverso i casi riportati negli articoli di Symonds, soprattutto per lo stato della Chiesa, che da solo

mica, come i freni posti dalla legislazione alla produzione agricola, almeno a quella di tipo capitalista, l'unica che poi interessasse realmente il nostro, fossero strettamente connessi con la costituzione politica degli stati italiani della fine del Settecento. Se anche in Inghilterra si mantenevano ancora decreti e statuti contrari all'agricoltura da un lato, questo era un residuo della vecchia politica mercantilista, che voleva favorire i prodotti commerciali contro quelli agricoli, dall'altro il risultato del mancato intervento statale, se non richiesto direttamente da qualche gruppo di pressione (cfr. ad esempio le *enclosures* condotte per mezzo di Atti parlamentari appositamente decretati dietro la richiesta dei proprietari terrieri). Inoltre gli stati italiani erano di dimensioni talmente più piccole da non poter essere paragonati all'Inghilterra: in tal modo l'azione governativa a favore dell'agricoltura, come quella dei Visconti o di Cosimo I, rasentava sempre l'iniziativa privata del grosso proprietario fondiario (e le case regnanti in Italia sono sempre i maggiori proprietari dello stato, cfr. L. BULFERETTI, *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabaudo*, in *Studi storici in onore di G. Volpe*, Firenze, 1958, vol. I, p. 47) che traeva dal controllo diretto del potere statale motivo immediato per ottenere un beneficio personale.

55. Della vasta bibliografia sulla questione del commercio dei grani cfr. L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia*, I, parte generale, *La Toscana*, Milano, 1932, a cui si aggiunga M. MIRRI, *Proprietà e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in « Movimento operaio », 1955, n. 2, pp. 173 segg., e G. GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700* cit., per lo stato della Chiesa cfr. L. DAL PANE, *Lione Pascoli e la vita economica dello Stato Pontificio nella prima metà del Settecento*, in Id., *Lo stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, 1959, pp. 207-237; Id., *Il commercio dei grani nello stato pontificio*, ivi, pp. 557-607; Id., *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio*, ivi, pp. 239-253; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958. Va ricordato che Symonds si occupava solamente della legislazione emanata dall'Annona di Roma, che controllava le terre del distretto di Roma, la Sabina, Viterbo, Civitavecchia e Benevento, che vennero escluse dal *motu proprio*, e poi dalla bolla dell'8 luglio 1748, con cui Benedetto XIV permetteva il libero commercio dei grani nelle altre regioni italiane dello stato della Chiesa: cfr. L. DAL PANE, *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio* cit., p. 241.

occupa tutto il penultimo articolo. Le proibizioni erano tali e tante da poter essere riunite sotto diversi titoli e da toccare in diverso modo sia la produzione che la commercializzazione del prodotto, e nel modo in cui vengono presentate perdono certamente parte del loro significato e più facilmente si lasciano interpretare come incompetenti manifestazioni più di un clero colto di cose divine che di economia politica ⁵⁶. Così ad esempio la proibizione di mantenere un elevato numero di bestiame grosso non è solamente una limitazione della libertà personale, ma anche un mezzo per limitare l'uso dei pascoli da parte dei contadini e facilitare la conversione a grano, stimolata da interessi strettamente urbani ⁵⁷. Se la descrizione è sempre accurata e tocca generalmente i problemi in tutti i loro aspetti, la comprensione dei medesimi raramente può essere accettata nei modi in cui viene espressa.

L'osservazione più generalizzata è quella di una certa incompetenza della classe dirigente, che tende unicamente al raggiungimento di un profitto personale ed immediato, mentre il vero interesse dello stato è lasciato in secondo piano. In pratica viene portata avanti una vera e propria legalizzazione del furto, se operato nel rispetto delle leggi vigenti o comunque al riparo di una legge specialmente promulgata. In queste condizioni lo stato non poteva che essere in crisi continua, mancando non soltanto di un'amministrazione capace, ma anche di entrate sicure, che venivano sostituite dalle tasse sui consumi, dagli acquisti forzosi di prodotti agri-

56. La fonte del suo esame era *Gli statuti dell'agricoltura con varie osservazioni, bolle, decisioni della S. Ruota*, Roma, 1718. Preferiva dividere il materiale ivi raccolto per argomenti anziché cronologicamente: « I. Prohibitions that fetter the farmer in those circumstances of his business, in which he ought to be entirely free; IX, 281-285; II. Prohibitions which not only fetter the landlord and tenant, but prescribe rules grossly erroneous and unjust, IX, 285-287; III. Prohibitions contrary to freedom of sale, IX, 287-290; IV. Favours granted, but so clogged as to be useless, IX, 291-295; V. Absurdities that disgrace a legislative authority, IX, 295-297 ».

57. Del resto gli stessi scrittori romani di cose economiche non mostravano che un interesse generale nei confronti dell'agricoltura e di come la sua riorganizzazione pratica poteva portare un vero beneficio per lo stato della Chiesa: solamente Cacherano di Bricherasio mostrava una maggiore sensibilità per i problemi concreti e quindi anche per la questione fondamentale della presenza del bestiame grosso, soprattutto come forza-lavoro e piccolo come attività secondaria all'interno dell'azienda rurale, raccomandando l'assegnazione di un paio di bovini, una vacca e due vitelli per ogni sedici rubbi di terreno (Ha 29 circa); cfr. FRANCESCO CACHERANO DI BRICHERASIO, *De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione dell'Agro Romano*, in G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN, F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo VII, cit., p. 615; per l'affermazione di sopra cfr. FRANCESCO MILIZIA, *Economia pubblica*, ivi, pp. 570-573 e soprattutto NICOLA CORONA, *Riflessioni economiche, politiche e morali sopra il lusso, l'agricoltura, la popolazione, le manifatture e il commercio dello stato pontificio*, ivi, pp. 690-709.

coli, dalla confisca dei beni di coloro che non avessero osservato la legge troppo scrupolosamente⁵⁸. A questo punto il problema non è più solamente economico, cioè di razionalizzare una legislazione in materia agricola spesso contraddicentesi e sempre errata, ma politico, cioè se fosse stato possibile avere un'altra amministrazione con una classe dirigente di tale fatta. I legami personali che facevano degli amministratori dello stato i diretti ed immediati beneficiari della loro stessa politica non potevano certamente contribuire molto efficacemente al cambiamento della situazione. In tal caso l'aristocrazia non può esprimere alternative reali al suo malgoverno e manifesta il profondo stato di crisi in cui viene gettato lo stato, che non espleta più le sue funzioni (la legge non viene rispettata dai potenti, Roma; i tribunali segreti non assicurano possibilità di difesa, Lucca e Venezia; i contadini italiani vivono in una condizione di extrapoliticizzazione). La ristrettezza dei confini dello stato segna un limite generale ad un più facile evolversi della situazione.

Gli interessi rimangono troppo locali e manca un'alternativa ad un loro possibile allargamento: in questo senso allora i vincoli personali condizionano strettamente la vita politica che viene sfruttata per ottenere dei vantaggi economici immediati. La crisi dell'aristocrazia è in primo luogo una crisi economica, e per risolverla non giova il malgoverno della cosa pubblica, anche se a prima vista sembra essere un affare vantaggioso. Lo stato che peggiora le sue risorse economiche a causa della cattiva legislazione agricola, dei dazi proibitivi, dei divieti sulla libera circolazione del prodotto agricolo, non fa che limitare le possibilità di guadagno della sua classe dirigente, che legata a modelli di vita che tengono in alto

58. È facile notare come l'approccio generale di Symonds nei confronti dello stato della Chiesa sia assai più vicino a quello di Leone Pascoli, che non agli scritti dei riformatori della seconda metà del secolo; cfr. L. DAL PANE, *Lione Pascoli e la vita economica dello stato pontificio nella prima metà del Settecento* cit. Cioè insiste sulla presupposta fertilità dello stato e soprattutto della campagna romana messa a cattivo profitto dall'amministrazione papale. A questo proposito particolare rilievo prende la citazione: « We are told, that when they (i delegati del papa) petitioned the Council of Costance to increase the revenues of the Holy See, they received this severe but just rebuke " that it would become them much better to cultivate their lands, than to raise contributions " », IX, 298. Certamente la situazione dello stato della Chiesa nel 1790 anno in cui Symonds pubblicava il suo articolo non era più la stessa di quando egli aveva visitato Roma e quindi dobbiamo leggere questa testimonianza retrodatandola a quegli anni, nonostante questo aggiungeva in una nota: « I was in Italy from 1765 to 1770, and made a considerable residence in Rome at different times; and it appears from the correspondence which I have regularly kept up, that the state of things is altered for the worse, rather than for the better », IX, 270. In mancanza di questo epistolario, o comunque di una lista dei suoi eventuali corrispondenti non è possibile fare illazioni sul tipo di informazione che egli possa avere ricevuto dai suoi amici romani.

conto le spese improduttive e di rappresentanza, è costretta a condurre a fondo la sua politica di privatizzazione delle risorse statali, senza peraltro operare alcun tipo di investimento⁵⁹. Se i contadini italiani vivevano « from day to day », altrettanto si può ben dire dell'aristocrazia, che a parte casi ben limitati e ben noti, non riusciva a darsi un programma che modificasse in qualche modo il logorio dell'economia⁶⁰. Non servono quindi le motivazioni tradizionali che anche Symonds riteneva insufficienti a spiegare la situazione⁶¹, ma si deve tener presente che la dimen-

59. Molto è stato ormai detto sulla funzione dell'aristocrazia all'interno dell'antico regime e sui motivi di crisi insiti nella situazione, e come raramente essa ha dato prova di sapere trovare un tipo di risoluzione che prolungasse la sua esistenza come ceto dirigente. Basti quindi confrontare L. STONE, *La crisi dell'aristocrazia, l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, tr. it., Torino, 1972, pp. 816-823, in cui nonostante si parli di un periodo e di un paese così diverso dall'Italia della seconda metà del Settecento, le motivazioni della crisi rimangono identiche e si pone in primo luogo la caduta della ricchezza della nobiltà ad iniziare il movimento generale della crisi di fiducia verso di essa come gruppo dirigente. Il più recente contributo italiano sull'argomento, G. BORELLI, *Il problema della nobiltà. Preliminari di una ricerca storica*, « Economia e storia », 1970, pp. 486-503, si riduce ad una pedissequa ripetizione di cose note presentate come originali e nulla porta di nuovo all'esame del problema, nonostante il linguaggio che cerca di essere sociologicamente sofisticato.

60. Ben pochi sono gli esempi citati da Symonds di nobili che portavano avanti una qualche forma di progresso agricolo, anche all'interno delle loro proprietà (cfr. per esempio il conte Fabio Aquini di Fagagna [Friuli] che faceva produrre la torba nei suoi possedimenti e la usava per fabbricare mattoni, V, 25), comportandosi in modo assai diverso da quanto avveniva nelle contee inglesi, cfr. G. MINGAY, *English landed society in the eighteenth century*, London, 1963. Questo ripropone la questione dell'intervento aristocratico in agricoltura e bisogna ricordare come anche nelle regioni italiane più avanzate, ad esempio il Piemonte, lo sviluppo agricolo favorì certamente la nobiltà locale e quindi anche la ricostituzione di molti patrimoni esausti dai debiti, ma fu condotto soprattutto per mezzo della grande affittanza facilitando il distacco dalla campagna della nobiltà, che percepiva e consumava le sue rendite in città, limitando i reinvestimenti agricoli solamente all'acquisto di nuove terre, senza però operare miglioramenti produttivi. La crisi dell'aristocrazia italiana è anche la crisi di un gruppo imprenditoriale che non riesce a darsi un programma economico a più lunga durata (cfr. retro, p. 65 sul disboscamento del Veneto).

61. Ad esempio, sulla religione cattolica, con le sue feste religiose e l'osservanza bigotta delle prescrizioni del culto, in completo disaccordo con le necessità dello sviluppo dell'agricoltura, Symonds osservava come: « A zeal for Protestantism, which is not founded on the observation of facts, will necessarily lead us into conclusions beyond the limits of truth. Look into the Netherlands, where is more bigotry than in Rome herself, and you will see almost every branch of rural oeconomics flourishing in an eminent degree; and it is to this Popish country that England is indebted for her most valuable improvements in husbandry », IX, 274. Inoltre il fatto di trovare buoni esempi d'agricoltura in alcune zone dello stesso stato della Chiesa lo confermava che le credenze religiose avevano poco a vedere con l'arretratezza dell'agricoltura nella campagna romana. L'annona di Roma ne era certamente più responsabile.

sione degli stati italiani nella seconda metà del Settecento non era diversa da quella del Cinquecento e che di fatto mantenevano una politica economica più vicina a Botero che ad Adam Smith.

Ancora le leggi portate ad esempio da Symonds mostrano un'eccessiva preoccupazione per il proprio contado, quando così spesso il prodotto non era sufficiente a mantenere in vita tutti gli abitanti dello stato e si doveva ricorrere ad importazioni. Così le barriere doganali che esistevano tra una città e l'altra non servivano tanto a proteggere la propria produzione artigianale, ma ad evitare possibili quanto temuti scambi di prodotti agricoli, che un mercato perdesse i propri produttori a favore di un'altra città ⁶². (Del resto questa teoria veniva messa in pratica a livello statale attraverso la costituzione dei porti franchi). Di fatto il contado è il limite fisico e spesso anche intellettuale delle preoccupazioni delle varie aristocrazie cittadine nella penisola: ottenere il controllo della campagna circostante attraverso una legislazione accettata ormai per tradizione. Questo sembra essere il significato dell'*excursus* storico sulle vicende dell'Italia medievale: porre l'accento su come attraverso la lotta contro il potere imperiale germanico le città lombarde si fossero rese capaci di ottenere una certa credibilità politica che permise in seguito di portare avanti la propria politica di espropriazione del *surplus* agricolo. La città italiana non è quindi un mercato per una zona di produzione agricola circostante, come avveniva per le città inglesi che si espandevano intorno ad una piazza del mercato, ma un centro di potere politico, che si avvale della sua posizione di privilegio per portare avanti una politica espropriatrice nei confronti dei produttori rurali e per permettere un certo sviluppo dell'economia artigianale urbana ⁶³. Neppure casualmente le città diven-

62. La particolare costituzione politica di qualsiasi stato italiano, un agglomerato di tante piccole particolarità comunali, era certamente alla base della frammentarietà degli scambi commerciali, che lo stesso Symonds individuava giustamente, cfr. X, 135-141, come « The chief obstacles to the *inland commerce* (corsivo nel testo) of corn are the duties imposed by towns and cities for their own use, and the taxes payable to government », X, 135. Oppure scendendo in maggiori dettagli: « The legations of Bologna, Ravenna and Ferrara not only warmly oppose one another, but depress upon all occasion, the neighbouring towns and cities, and do not permit the introduction of corn, without exacting a duty; and those towns and cities, as well as almost all places of same consequence throughout the Pope's dominions, lay claim to similar privileges, which are highly injurious to husbandry », IX, 304. Sull'approvvigionamento alimentare delle città italiane cfr. retro, nota 30.

63. Sulle città inglesi prima della rivoluzione industriale cfr. A. EVERITT, *The marketing of agricultural produce*, in J. THIRSK (a cura di), *The agrarian history of England and Wales*, Cambridge, 1967, vol. IV, pp. 466-592, che analizza la funzione delle città sia come mercati per la produzione agricola, sia come punte avan-

nero residenza della nobiltà, laica e clericale, attratta dalle migliori condizioni di vita e dalle possibilità amministrative che i nuovi stati offrivano. A questo punto quindi si inserisce il controllo della nobiltà urbana sulla campagna, portato avanti attraverso forme economiche che limitavano la proprietà diretta del suolo e del prodotto agricolo, la mezzadria, e che permettevano invece il controllo continuo non solo sulla produzione ma sulle tecniche produttive stesse. Le leggi che regolavano tutte le lavorazioni agricole non erano quindi delle stranezze tali da somigliare piuttosto ai capitoli di un affitto, ma il mezzo con cui la nobiltà urbana si assicurava l'asservimento contadino alla terra, sia per limitarne la libertà politica, sia per impedirne l'inurbamento che avrebbe finito per rompere il già tanto delicato equilibrio della società urbana ⁶⁴. In queste condizioni solamente dei contadini che si fossero trovati su terre maggiormente favorite dalla natura potevano raggiungere delle condizioni di vita decenti.

Né diversamente si regolavano gli stati, che, formati da diversi contadi, avevano gli stessi problemi politici: il mantenimento di una relativa tranquillità all'interno della capitale ed il controllo sulla redistribuzione del potere locale favorevolmente alla capitale stessa ⁶⁵. La residenza del principe o del viceré nella città capitale dello stato e quindi dell'ammi-

zate per lo stimolo dello sviluppo del paese. Per la terziarizzazione delle città italiane cfr. soprattutto A. GRAMSCI, *Il risorgimento*, in *Opere*, vol. III, a cura di E. FUBINI, Torino, 1964.

64. Cfr. retro, nota 23, generalmente sul contrasto città-campagna C. VIVANTI, *Lacerazioni e contrasti*, in R. ROMANO e C. VIVANTI, *Storia d'Italia* vol. I, cit., pp. 909-931 e quanto indicato ivi in nota.

65. La necessità di mantenere basso il prezzo del grano era quindi fatta « ... in order to gratify towns and cities, as well to fill the public magazines at a cheaper rate, and to prevent popular commotions will hang a false bias upon their mind, and prompt them to pay a much greater regard to the interests of the consumers, than of the growers of corn », X, 134, ed ancora più chiaramente a proposito del regno delle sue Sicilie: « In the Neapolitan State, the provinces are sacrificed to the capital. Almost every article carried out of it into the country, is free from any duty; whereas corn and other products brought into it from the country are loaded with high imposts; a fatal wound to the farmers of the Terra di Lavoro, who have no ready market, except Naples, to which they can send their commodities. This pernicious system was introduced at the beginning of the last century. The city of Naples made extraordinary efforts to support the Spanish princes, whose power was almost entirely broken down; and easily obtained a variety of privileges, as a reward for its loyalty. In process of time, other cities and towns were invested with exclusive rights, which utterly destroyed a free communication in the internal parts of the kingdom », X, 139. La lunghezza della citazione è giustificata dall'estrema semplicità e chiarezza con cui viene descritto il processo di rafforzamento dei privilegi del comune medievale contro la cui particolarità di interessi si accaniva lo stato assoluto, cfr. A. ANZILOTTI, *Il tramonto dello stato cittadino*, in Id., *Movimenti e contrasti* cit., pp. 5-32.

nistrazione favoriva lo svilupparsi delle relazioni politiche e sociali in modo tale da eliminare la competizione su basi economiche ed invece condurre un'integrazione delle classi improduttive (a questo proposito giova mantenere la distinzione di Quesnay) con il potere politico. In questo senso l'accentramento politico serviva benissimo a sviluppare un certo tipo di economia urbana e statale che aveva bisogno di un più vasto contado da espropriare in modo da poter sostenere la spesa di incarichi ed uffici pubblici, tribunali che si sovrapponevano, ricevitori di dazi e gabelle, ufficiali per controllare l'applicazione delle minuziose leggi sull'agricoltura. Una burocrazia che pesava sulle spalle dei produttori agricoli, che risiedeva in città che consumavano ricchezza senza ridistribuirla.

D'altra parte la stessa posizione di gran parte della penisola, dipendente dall'Impero e dalla Spagna lavorava a sfavore dello stesso sistema dell'agricoltura italiana attraverso le imposizioni fiscali per il sovvenzionamento di imprese militari che ben poco avevano a vedere con il benessere dei coltivatori italiani. Forse a questo punto gli articoli di Symonds si rilevano incompleti e mancano certamente di alcune conclusioni generali, che riprendessero quei giudizi sparsi qua e là, ed organizzarli più completamente in un saggio finale: infatti bisognava porre l'accento sulla diversa situazione del *farmer* inglese, che riceveva i benefici del commercio mondiale (facilitazioni di credito a basso tasso di interesse) e portava avanti un tipo di investimenti in *enclosures*, drenaggi, bestiame, macchine agricole, e quella del mezzadro italiano costretto a litigare giornalmente con il padrone, l'emissario dello stato, l'esattore delle imposte. Le cattive tecniche non dipendono solamente dalla ignoranza ma anche dalla impossibilità di operare dei miglioramenti colturali ⁶⁶.

66. Ricordiamo a questo punto che l'analisi di Symonds non fu portata a termine secondo il disegno originario dell'opera, ed ancora dopo l'ultimo saggio pubblicato egli voleva continuare a scrivere su l'argomento della commercializzazione dei prodotti agricoli e più esattamente: « The prohibiting laws in regard to the produce of land, corn exempted. This has been announced in form as the following paper. How am I to ring the changes on nine governments, beside Sicily, of which I must speak for various reasons? You (Arthur Young) do not write always methodically yourself but it is not in the power of man to plan more methodically, than you have hitherto done for me. It is not here as with corn in the last essay, for I have a great number of articles to encounter, which I will enumerate, tho' perhaps two or three may be thrown together and omitted if nothing singular attend them. 1. Oyl, 2. Wine, 3. Silk, 4. Hemp, 5. Flax, 6. Cattle, 7. Wool, 8. Cotton, 9. Saffrom, 10. Sugar, 11. Manna, 12. Chestnuts and derivate in general, 13 + 14. Rice and *agrumi* (italiano nel testo)... Am I to take those articles one by one, and put them under different governments as I did corn in my last? I doubt salt will come, but must under taxation, great hardship in Italy as to taking of it, prevents farmers from keeping so many cattle and sheep as they wanted otherwise,

Il provincialismo e l'accentramento politico, che si riproduceva in un numero troppo grande di casi, non era che l'effetto di una mancanza di unità politica a più vasto livello. La liberalizzazione del commercio dei grani di Pietro Leopoldo era certamente un avvenimento di grande importanza che aveva dato molto respiro e sollievo all'economia agraria toscana, ma non poteva superarne i confini, peraltro non eccessivamente grandi. La mancanza di un mercato nazionale era il limite maggiore allo sviluppo dell'agricoltura settecentesca, almeno all'interno di un sistema di commercializzazione del prodotto agricolo. Ma la situazione politica e l'economia politica di cui disponevano i governi del tempo erano assai lontane dal pensare ad una possibilità del genere, quando si doveva ancora discutere sulla moneta buona, e la ricchezza nazionale si contava in metalli preziosi e non in ore di lavoro.

because in some parts of Italy they must take a certain quantity of salt in proportion to their cattle, sheep, for sheep will not do without salt. Perhaps salt may be brought in at the end of cattle. Read it if you can. *Appena legibile (sic, in italiano nel testo)* », John Symonds ad Arthur Young, St. Edmunds Hill, 6 gennaio 1791, Add. Mss. 35.127, ff. 72. Così progettava il suo lavoro in forma assai colloquiale all'amico che stava stendendo anch'egli il suo libro sui viaggi in Francia ed in Italia. Ma nonostante i buoni propositi un altro saggio non venne più fuori, anche se non aveva ancora abbandonato il progetto, tre anni dopo così scriveva: « I can assure you I have not been idle in my recent travels into Italy; and shall have had a paper ready, if I had not partly employed myself in laying in materials for another on taxation, which are distressed in numberless little volumes, that are not legible by candle light », John Symonds ad Arthur Young, St. Edmunds Hill, 24 agosto 1794, Add. Mss., 35.127 ff. 336 seg., forse cercando di distrarre i pensieri dell'amico disperato per la perdita della figlia. Se non altro questo continuo interesse per l'agricoltura italiana mostra come anche la pubblicazione dei più noti *Travels in Italy* di Young non distolse Symonds dalla sua ricerca, forse perché meglio d'altri sapeva quanto parziale ed incompleto fosse il resoconto di quel viaggio. Altri tre anni dovevano passare prima che Symonds abbandonasse definitivamente il progetto di portare a termine il suo lavoro, cfr. retro, cap. I, nota 40.

CAPITOLO IV

CONCLUSIONI

L'esame fin qui condotto sugli scritti di John Symonds ci ripropone due problemi: il primo quale sia il valore degli scritti dei viaggiatori e la loro utilizzazione in sede storiografica, il secondo sulla possibilità o meno di arrivare ad una rappresentazione completa dell'agricoltura italiana. Esaminiamoli da vicino, ricordando l'episodicità dell'interesse di Symonds per la Corsica, e quindi come poco si inserisca il *pamphlet* del 1767 negli articoli sull'agricoltura italiana.

Generalmente gli scritti più o meno autobiografici che i viaggiatori del Settecento hanno lasciato secondavano una moda assai diffusa, che aveva il merito di avvicinare persone che mai avrebbero lasciato il loro paese o addirittura la loro città, a luoghi e situazioni di cui si sentiva parlare e su cui era dovere, tra il pubblico colto, avere qualche cosa da dire (vedi ad esempio la grande diffusione del libro di Boswell). Nelle loro manifestazioni più riuscite i libri di viaggio contribuivano a formare una parte almeno dell'opinione pubblica più qualificata, che certo non poteva attingere direttamente ai documenti ufficiali, quali le lettere dei consoli o le comunicazioni dei ministri plenipotenziari o dei confidenti politici stranieri. In parte invece andavano ad aumentare il numero, peraltro assai ristretto rispetto alla totalità della popolazione, di coloro che avevano viaggiato all'estero e che sentivano questo come un motivo sufficiente per pubblicare le loro scialbe memorie di viaggio in cui poco facevano se non ribadire luoghi comuni o comunque fatti noti. L'importanza che gli storici hanno dato a queste memorie è stata duplice ed in netta antitesi (a parte le debite eccezioni): o hanno prestato fede alle parole dei *travel-writers* senza discussioni, oppure li hanno disprezzati come inutili, perché sorpassati dalla ricerca storica più recente. Se la prima posizione si collegava spesso con un tipo di storiografia acriticamente memorialistica, il secondo

approccio teneva conto forzatamente della maggiore accessibilità alle fonti dirette per il periodo in questione e di monografie parziali che man mano rendevano sempre meno necessaria la dipendenza dai resoconti dei viaggiatori stranieri o dalla memorialistica.

In effetti, come ci dimostra il tipo di informazioni che lo stesso Symonds aveva raccolto a proposito dell'agricoltura italiana ed anche della Corsica, esiste spesso in questo tipo di letteratura una quantità di osservazioni difficilmente reperibile altrove: il problema allora è la possibilità di raccogliere questo materiale sistematicamente o meno. In questo senso dobbiamo considerare l'informazione ricevuta dal testo non come casuale, dipendente dalla maggiore o minore curiosità dell'autore, ma piuttosto dalla quantità dei fatti o delle situazioni osservate. Ovvero, quando una persona viaggia per un paese straniero viene a contatto con un certo numero di persone, assiste ad un certo numero di avvenimenti, osserva un certo tipo di costruzioni o di paesaggio. Il fatto che egli descriva una cosa piuttosto che un'altra, dipende non tanto dall'importanza del caso osservato, perché allora troverà parole per insistere sulla sua unicità, ma piuttosto dal numero di osservazioni fatte. Ad esempio, quando Symonds ricorda che nel Piemonte sabaudo si produceva la seta migliore di tutta la penisola lo fa in base ad una serie di constatazioni che in tutta la regione si coltivavano i gelsi e che il prodotto finito presentava caratteristiche simili e di buona qualità dovunque. Il controllo di questa osservazione sarebbe possibile solamente sul testo manoscritto degli appunti di viaggio: ma basterà presumere logicamente una certa riduzione casistica ed una generalizzazione del discorso al momento della stesura dell'articolo per assicurarci di quanto detto. L'osservatore non può essere distaccato dall'ambiente osservato e dalla ciclicità con la quale esso si ripresenta. Allo stesso modo la frequenza con cui certe osservazioni vengono ripetute o generalizzate è la dimostrazione della generalizzazione di certe situazioni anziché d'altre.

Dipende quindi dallo studioso di organizzare le fonti di questo tipo non tenendo più conto della genialità o meno dell'informatore, ma piuttosto della concretezza dell'informazione, dispersa spesso in una moltitudine di affermazioni diverse, e quindi si deve lavorare secondo un piano stabilito che tenga conto dei problemi storici descritti e delle stesse domande che lo studioso si pone. In questo senso la tavola dell'agricoltura italiana (cfr. Appendice 1) e lo studio del vocabolario usato nella rappresentazione linguistica dell'agricoltore italiano vogliono essere due esempi di come si possono imporre al testo studiato delle categorie diverse dal metodo stesso seguito da Symonds, che servono a raccogliere la frammentarietà della sua esposizione ed a superare le stesse divisioni spaziali

(geografico-politiche) che egli aveva scelto per la sua esposizione, ma che sono un limite per la lettura di questo testo oggi.

Come abbiamo più volte ricordato la stesura dei saggi è divisa in due parti, quella sulle condizioni fisiche dell'agricoltura italiana pubblicata fino al 1786, e quella sui rapporti tra governo ed agricoltura, dal 1789 in avanti. Se in un'analisi non solamente tecnica il fine dell'agricoltura non poteva non essere che la commercializzazione dei prodotti, era però indispensabile farla precedere dall'esame critico delle condizioni del capitale fisso in agricoltura e degli *inputs* di lavoro che i contadini vi aggiungevano per arrivare al prodotto commerciabile sui mercati urbani. Per risolvere correttamente il problema della produzione agricola, prima di affrontare quello assai più spinoso della vendita dei prodotti, bisognava materialmente misurarsi con una varietà notevole di situazioni concrete che diversamente influenzavano la produzione, dalle zone ad alta fertilità della padana tra Ticino e Adda, alle zone semiaride della Sicilia. Questa enorme differenziazione rendeva il compito estremamente difficile perché le soluzioni colturali si dovevano adattare all'ambiente, ed anche in situazioni abbastanza simili esse si diversificavano notevolmente. Ad esempio nella stessa pianura padana pur in un ambiente dove la piantata era generalizzata, si andava dalle risaie del Vercellese alla piantata irrigua del Lodigiano, a quella asciutta e fittissima di alberi del Veneto, ai campi di più grandi dimensioni del Modenese. E certamente anche le altre regioni presentavano diversità assai notevoli.

Scegliendo un metodo chiaramente descrittivo, assai più simile a quello del geografo moderno, Symonds nella prima serie di articoli dava certamente il meglio delle sue capacità, riuscendo a riprodurre l'ambiente, sia quello fisico, come quello costruito dal lavoro dell'uomo, nel quale si conduceva la produzione di beni di consumo. Con la posizione di un argomento generale (il suolo, l'acqua, i prodotti) e successivamente la sua trattazione regionale egli aveva la possibilità di esaminare gli *inputs* di lavoro immessi dagli agricoltori italiani per arrivare al prodotto commerciabile. A questo punto è lecito porre una domanda, se sulla base degli strumenti interpretativi a disposizione di Symonds e cioè soprattutto sulla sua conoscenza della letteratura agricola classica e inglese e sul modello della nuova agricoltura inglese egli potesse arrivare ad una comprensione del sistema dell'agricoltura italiana attraverso una sua esatta rappresentazione. Se quindi nelle pagine di Symonds cerchiamo la descrizione di un'economia contadina, coscientemente fatta, allora troveremmo ben poca soddisfazione perché, anche se fortunatamente gli mancava quell'astio tutto di Arthur Young nel descrivere qualsiasi situazione che non fosse collegata con l'affittanza capitalista, non aveva come centro dei

suo interessi lo studio dei contadini della penisola, ma piuttosto ritrovare le linee di un possibile sviluppo del sistema agricolo italiano quale che fosse. Ma se invece attraverso l'esame di tutti i casi in cui il precedente ordine socio-economico delle campagne veniva messo in pericolo dagli interventi così spesso scriteriati di una proprietà fondiaria assentetista, che giocava sul rialzo dei prezzi delle derrate cerealicole legata strettamente con i monopoli commerciali quando, addirittura essa stessa non controllava direttamente i mercati, allora ritroveremmo in negativo un sistema strutturalmente collegato alle manifestazioni di un paesaggio rurale costruito dal lavoro individuale sui campi che porta all'elaborazione di situazioni tipiche ed originali come la piantata e la coltura promiscua, così diverse anche dall'economia degli *open fields* inglesi. Altrove invece, e soprattutto nella Sicilia e nel Tavoliere, la situazione si era già evoluta da tempo nelle forme di un capitalismo feudale a conduzione bracciantile strettamente collegato con il mercato dei grani dei paesi stranieri.

In questo senso deleteria era la funzione delle città italiane per qualsiasi forma di intervento in agricoltura che non avesse in primo luogo per lo meno una razionale concezione dei rapporti tra capitale fisso (la terra) e investimenti (lavoro umano). Diversamente che altrove il modesto innalzamento del tenore di vita dalla pace di Acquisgrana alla invasione francese e l'incremento demografico urbano anziché stimolare positivamente la produzione agricola verso una maggiore diversificazione dei prodotti e quindi un miglioramento della coltura promiscua attraverso un maggiore impiego del lavoro contadino, stimolava la soluzione della coltura estensiva dei cereali. In questo la proprietà terriera che controllava anche l'apparato politico degli stati italiani, otteneva una massimizzazione delle rendite attuata con un minimo di lavori colturali e sforzi tecnici (distruzione dei boschi e dei pascoli comunali senza l'esecuzione successiva dei necessari lavori di sistemazione delle terre e regolamentazione delle acque), sfruttando invece la povertà dei mezzadri ed affittavoli che non percepivano alcun beneficio del rialzo dei prezzi ed erano così costretti ad offrirsi come salariati. Al contrario la sovrabbondanza di offerta di manodopera agricola poteva essere più intelligentemente investita in profondi lavori di sistemazione del territorio e verso una intensificazione dei sistemi colturali, che in mancanza delle macchine avrebbero dovuto essere fatti a mano. Ma in questo senso troppo pesava la mentalità dell'aristocrazia italiana ormai da secoli profondamente urbanizzata, il cui interesse per la campagna non andava più lontano dai limiti del giardino della villa palladiana o della brughiera per la caccia.

Suddito di Sua Maestà Britannica e quindi libero da particolari legami con una delle tante istituzioni politiche della penisola, Symonds si tro-

vava certamente in una posizione privilegiata per tentare un *excursus* generale sull'agricoltura italiana. Infatti svincolato da quelle situazioni materiali che affliggevano gl'intellettuali italiani, che si dovevano scontrare giornalmente con le storture di una organizzazione statale troppo invecchiata e che poco teneva conto delle necessità di rinnovamento, e che nell'esame della situazione particolare non potevano necessariamente allontanarsi dai problemi immediati del loro stato, egli poteva certamente vedere il problema dello sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura italiana in termini nazionali. Allora il problema della libera commercializzazione dei grani assumeva un sapore diverso dalla critica illuminata ancora legata alle necessità di rifornimento di questa o quella città, e quindi al necessario rapporto di essa con il suo contado o con un *hinterland* più vasto. L'esempio dei mercati provinciali inglesi lo assicurava della funzione di stimolo che le città avrebbero avuto nei confronti della produzione agricola qualora fossero venuti a cadere i vincoli doganali e daziari, e chiaramente in questo senso finiva col prevedere le unioni doganali della prima metà dell'Ottocento.

Questa seconda parte degli scritti, nonostante le suggestioni che la sua lettura ci propone, rimane però più debole: in essa il materiale si sussegue alquanto faticosamente e l'esame della legislazione in materia di commercio dei grani non è più sufficiente a farci comprendere l'organizzazione di un mercato, che pur faticosamente doveva sussistere, od ancora il problema dell'agricoltura di sussistenza e dell'autoconsumo (limitato ai cereali minori nelle annate migliori, oppure alle castagne durante le crisi). Allo stesso modo non si tenta neppure la spiegazione del fenomeno stesso della crisi di sussistenza, che nel 1764 aveva infierito dovunque nella penisola e di cui aveva avuto drammatici resoconti, e non si allontana dalla descrizione troppo sommaria dei grani che scompaiono dal mercato quando la legislazione si fa più severa all'annuncio della crisi. Certamente questa è la parte più difficile, come in parte egli stesso ammetteva, e la mancanza di strumenti più adatti, come quelli forniti dallo studio dell'economia, ed anche una maggiore dimestichezza con i problemi descritti rendevano il compito più arduo. Del resto ancora oggi gli storici hanno diverse opinioni in proposito. E quindi Symonds che conosceva solamente un sistema economico preindustriale in via di transizione, ponendosi allo studio di un'economia arretrata come era quella italiana della seconda metà del Settecento, a proposito delle tecniche produttive, della facilitazione del credito, della stessa quantità della moneta in circolazione, e dei rapporti sociali, non poteva certamente andare molto più lontano dalla critica illuminata degli atti di governo, che servivano a mantenere tale situazione di arretratezza nella penisola. Una

critica che mostra delle tendenze fortemente fisiocratiche, in quanto non considerava neppure la possibilità di un'alternativa manifatturiera ai diversi problemi dell'occupazione agricola in Italia (ed in questo modo prevedeva chiaramente la tendenza storica del secolo successivo), ma si limitava (non nell'accezione restrittiva del termine) a porre i nodi strutturali fisici ed umani che la commercializzazione del prodotto agricolo doveva affrontare per poter arrivare ad una migliore distribuzione di esso e quindi dei redditi provenienti da esso. In un futuro studio sugli storici della società rurale italiana, non si potrà più trascurare questi elementi fisico-umani sui quali con grande anticipo sul positivismo ottocentesco Symonds aveva fondato la sua analisi del sistema dell'agricoltura italiana.

APPENDICI

- I. Sistema dell'agricoltura italiana secondo John Symonds.
- II. Analisi della terminologia sul contadino italiano.
- III. Lettere.
- IV. Bibliografia.

non hanno in sé alcun elemento di novità, ma sono state
invece, per la loro forma, e per la loro disposizione,
che hanno dato un contributo originale alla scienza
e alla tecnica della statistica agricola. Il loro scopo
è stato quello di fornire un quadro sintetico e
completo della situazione agricola italiana nel
Settecento, e di servire da base per l'analisi
e l'interpretazione dei dati. Il loro valore
è stato riconosciuto fin dall'inizio, e
hanno dato luogo a molte edizioni e
traduzioni. Il loro studio è stato
fondamentale per la conoscenza
della storia agricola italiana.

IV. Bibliografia

Le tavole I-III sono state compilate sulla base dell'informazione sull'agricoltura italiana presente negli articoli di Symonds. Questo tipo di formalizzazione dei problemi è giustificabile anche tenendo conto dello stesso approccio di Symonds (cfr. retro, p. 62). Il proposito è di offrire al lettore il materiale che è alla base dell'analisi di Symonds non più nella originaria successione, dettata dalla necessità dell'esposizione sugli *Annals of Agriculture*, ma organizzato sistematicamente secondo il piano di un efficace approccio qualitativo del problema. Ad ogni informazione segue il numero dell'articolo (cifre romane) e delle pagine (cifre arabe) secondo la numerazione già citata (cfr. retro, cap. I, nota 32). L'informazione è stata ordinata geograficamente, senza tener conto delle divisioni politiche della seconda metà del Settecento.

I.

SISTEMA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA SECONDO JOHN SYMONDS

TAVOLA I: AMBIENTE FISICO

1. *Suolo, qualità agrarie.*

Piemonte:

Moncenisio-Torino-Genova, marna, calcare, mica: V, 16.
Chivasso-Torino-Savigliano, cattivo a causa delle inondazioni: II, 409.
Chieri-Moncalieri, argille dure: IV, 263.
Cuneese, argilla mista a ciottoli: III, 210.
Vigone (Saluzzo), buono, argilloso, fertile, ma scarso: III, 210.
Voghera-Tortona, impoverito dalle inondazioni: II, 414.
In Piemonte è generale la prevalenza dei suoli ferruginosi: V, 2.

Lombardia:

Sterile lungo il Po, impoverito dalle inondazioni: II, 409.
Milanese, nero, ricco, argilloso, grasso (*oleaginous*): III, 21.
Lodigiano, benefici della irrigazione, il *fior di terra* lasciato dalle acque:
II, 424.
Bergamasco, suolo mediocre ma ben irrigato: II, 426.
Bresciano, suolo povero, pietre e sassi, ferruginoso: V, 25.
Valcamonica, terreno ottimo a causa dell'irrigazione: II, 426.
Pizzighettone-Cremona, sabbie, povero: V, 23.
Mantovano, suolo scuro, profondo argilloso, buono: III, 209.
Pavese, argilla sabbiosa bagnata: V, 23.

Veneto:

In generale terreno spesso ghiaioso: V, 25.
Valdagno, suolo bene irrigato: II, 426.
Vicentino, argilloso con tracce ferruginose: V, 23-4; ingrassato dall'irrigazione: II, 425.

Padovano, umido e sabbioso, argilloso: III, 209, origine vulcanica dei Colli Euganei: V, 29-30.

Friuli:

Generalmente sabbioso e pietroso: III, 213.

Pordenone e Codroipo, reso sterile per le inondazioni: II, 411-2.

Montona, terra estremamente sciolta: IV, 273.

Emilia-Romagna:

Miglioramenti fondiari condotti dai Bentivoglio ed altre famiglie: V, 26.
Parma-Colorno, terre sabbiose e povere, alternate a strati sabbiosi bagnati e più ricchi: V, 23.

Ferrarese, suolo ricco e profondo: II, 432.

Ravennate, terre sabbiose povere: V, 23.

Le pietre che si trovano nel bolognese testimoniano la formazione geologica nella pianura padana: II, 407.

Toscana:

Generalmente le colline toscane sono tufacee: III, 205.

Levanto-Accisa-Firenze, terreno sabbioso: III, 205.

Appennino ligure-toscano, calcare e calce: V, 16.

Mugello, naturalmente povero ma ben lavorato: III, 205.

Lucchese, cattivo: II, 420.

Valdinevole, povero: III, 205.

Fiorentino, terreno troppo sabbioso per il grano, ben concimato: III, 206.

Colli fiorentini, argille e calci grigie: V, 16.

Valdarno, scarseggiano le terre buone: III, 205.

Valdelsa, tufo ed argilla: III, 205.

Colli pisani, marne: V, 16.

Pisano, terreno argilloso misto a sabbia: III, 206.

Valdichiana, terre dure, asciutte e fertili: III, 207.

Colli senesi, argille stratificate ed anche argilla e marna, ocre, tufo, marna: V, 21-22.

Tracce vulcaniche: V, 32-33.

Marche:

Buone argille sabbiose: III, 204.

Lazio:

Origine vulcanica del viterbese: V, 35-36.
Idem per la zona di Roma: V, 38-40.
 Bracciano-Ponte Molle (Roma), suolo ricco profondo, non troppo tufo:
 V, 37.
 Roma-Ostia, suolo tra i migliori in Italia, ma scarsamente coltivato:
 IX, 270.
 Campagna romana, suolo fertile, sabbioso ed argilloso: IX, 267.
 Monterossi - Roma, suolo fertile: IX, 269.
 Roma-Albano, suolo calcareo: IX, 269.
 Civita Castellana, suolo poco fertile: IX, 303.
 Frosinone, terra fertile bene irrigata: IX, 303-304.
 Paludi pontine, bonifica di 40.000 acri condotta da Pio VI: V, 27-28.

Campania:

Napoletano, argilla nera profonda: III, 203.
 Sant'Agata-Capua, estremamente fertile: VII, 323.

Puglia:

Argilla, asciutta, sabbiosa sciolta: III, 199.

Calabria:

Crotone, argilla bianca, dura, e sabbia argillosa: III, 196.
 Metaponto, argille umide, profonde, friabili: III, 197.
 Lave vulcaniche tra Treppa e Catania: V, 45.

Sicilia:

Generalmente suolo assai fertile, terra nera: VII, 346-347.

Caratteri generali della penisola:

Caratteri generali: suoli asciutti per gli ulivi: III, 211.
 Suoli asciutti, aridi, per la vite: III, 212.
 Suoli per gelsi, terre dure, sciolte, asciutte, ma anche umide: III, 213.
 Suoli calcarei presenti dovunque in Italia; V, 15.
 Il terreno migliore in Italia è quello che poggia sul calcare: V, 16.

2. Risorse idriche: caratteri specifici.

Inondazioni:

- Po, tra Racconigi e Carignano: II, 409.
Adige, 20.000 acri rovinati nel veronese: II, 411.
Brenta, tra Bassano e Borgo: II, 411.
Piave, nel Trevisano: II, 411.
Silo e Tagliamento, nel Friuli: II, 411-412.
Reno, tra Bologna e Ferrara, deviato dal suo corso per ordine di Clemente VII: II, 412, 417.
Stura e Gesso, 500 giornate piemontesi (acri) distrutte intorno a Cuneo: II, 422.
Polcevera, tra Campo Morone e Genova: II, 414.
Tebbia, durante i mesi invernali: II, 413.
Tidone: II, 413.
Santerno, nella piana di Imola: II, 416.
Amone, nei pressi di Faenza: II, 416.
Ronco e Montone, nel ravennate: II, 416.
Ombrone, nel pistoiese: II, 415.

Irrigazioni:

- Stura-Gesso, nel Cuneese: II, 426.
Dora, tra Torino e Chivasso: II, 422-423.
Naviglio Grande, Martesana, nel milanese: II, 419.
Adda, lodigiano: II, 424.
Bresciano: II, 426.
Serio-Chiesa-Po, canali: II, 419.
Mela-Chiese-Oglio, Valcamonica: II, 426.
Brenta-Adriatico, canali che congiungono Padova con il mare: II, 419.
Bacchiglione, Vicentino: II, 425.
Mantova-Modena-Po: II, 419.
Bologna-Ferrara-Po, canali: II, 419.
Lucca-Viareggio, canale: II, 420.
Chiana-Arno, bonifica della Valdichiana: III, 207.

Acqua e popolazione:

- Po, navigabile fino al porto di Goro, via di commercio: II, 418.
Istria, scarsità di acqua potabile: II, 430.
Ferrarese, scarsità di acqua potabile: II, 432.
Maremma senese, scarsità di acqua potabile: II, 432.

Campagna romana e Paludi Pontine, infiltrazioni d'acque nel suolo e scarsenza di acqua potabile: II, 433 seg.; IX, 275 segg.

Candeloro, Cervaro, Sacinaro, infestano con acque stagnanti la pianura tra Foggia e Manfredonia: II, 417-418.

3. *Vegetazione spontanea.*

Lago di Como, boschi fittissimi: VII, 336.

Milanese, erbe da pascolo spontanee: II, 425.

Boschi lungo il Po tra Tortona-Pavia, Broni-Cremona: II, 409.

Cremonese, agrostide nelle zone vicino ai fiumi: II, 424.

Veneto, distruzione dei boschi (*beni comunali*): II, 410-411.

Monte Baldo (Lago di Garda) completamente disboscato: II, 411.

Valdagno-Recoaro, boschi: VII, 324.

Friuli, distruzione dei boschi (*beni comunali*): II, 412.

Piacentino, parmense, distruzione dei boschi: II, 414.

Ferrarese, Magnavacca e Volano, bosco di querce, 12 miglia: VI, 148.

Appennino emiliano-marchigiano, distruzione dei boschi: II, 416.

Pistoiese, boschi distrutti: II, 415; VI, 149.

Tolentino-Valcimara, boschi di querce: VII, 326.

Marche, Serravalle, bosco ceduo, ginepri: VII, 327.

Toscana, Vallombrosa, bosco: VII, 338.

Maremma toscana, macchia mediterranea: III, 206.

Ancona-Loreto, pianura coperta in parte dai boschi: VII, 325.

Appennino tra Velletri-Perugia-Ancona, coperto da bosco ceduo: VII, 339.

Abruzzo-Molise, abbondanza di bosco: II, 416.

Maiella - Gran Sasso, buon pascolo naturale: VII, 341.

Campagna romana, ha l'aspetto di un vasto tratturo per le pecore: IX, 271.

Piana di Corneto, erbe spontanee ottime per le pecore: IX, 284.

Terra di Lavoro, abbondanza di boschi: VII, 343.

Piedimonti, Venafrò, S. Angelo, Capriati, bosco di querce: VII, 342.

Regno di Napoli. In generale maggiori cure al mantenimento di boschi: II, 416.

Lago di Bolsena, bosco di querce: VII, 338.

Lago di Vico, bosco: VII, 338.

Puglie, erbe da pascolo spontanee: III, 201.

4. *Vegetazione, coltivazioni.*

Grano:

Cuneese, eccellente: II, 423; III, 210.
Tortona-Novì, misero: II, 414.
Milanese, III, 210.
Pavese, ogni qualità di cereali: V, 23.
Veronese: II, 426.
Val d'Arbia, Val d'Ombrone: V, 22.
Sesto Fiorentino, buonissimo: III, 205.
Ancona, Jesi, Fermo: II, 204.
Terra di Lavoro: III, 202-203.
Napoletano, irrigato se possibile: II, 429.
Puglia: III, 199, IV, 255.
Metaponto, eccellente: III, 197.
Crotone, ottimo: III, 196.
Lentini, Terranuova, Alicata, Agrigento, miglior produzione dell'isola: VI, 346-347.

Avena:

Val di Chiana, solo sulle terre buone: III, 207; IV, 269.
Terra di Lavoro: IV, 269.

Segale:

Appennino Ligure: IV, 267.
Cervia-Ravenna, sulle terre sabbiose: IV, 268.
Toscana: IV, 268.
Sora-L'Aquila: IV, 268.
Terra di Lavoro, la migliore: IV, 266.
Appennino Calabro: IV, 270.

Orzo:

Dovunque in Italia, ma malamente coltivato: IV, 266.
Terra di Lavoro, il migliore: IV, 266.

Mais:

Piemonte, grande quantità: IV, 270.
Lombardia: IV, 270.
Vicenza-Bassano (sorgo): IV, 271.

Valdagno: IV, 270.

Val di Chiana: III, 207.

Napoletano: II, 429.

Riso:

Vercelli, IV, 275.

Novarese: IV, 274.

Basso mantovano, conversione dei prati stabili in risaie (5.000 acri): IV, 257, 275.

Veronese: II, 426.

Teramo: IV, 275.

Prati:

Torino-Moncenisio, molti: II, 423.

Chieri-Moncalieri, ottimi: IV, 263.

Lodigiano e Milanese: IV, 258.

Milanese: prati stabili asciutti: II, 425.

Lodigiano, prati a vicenda irrigui: II, 425; IV, 259.

Cremonese: II, 424.

Basso mantovano: scarsi: IV, 428.

Padovano, prati artificiali ed erba medica: IV, 259-260.

Brenta e Bacchiglione: IV, 259.

Polesine, coltivazione dell'erba medica: IV, 259, 266.

Parmense: II, 428.

Tortona-Bologna: II, 428.

Val di Chiana: III, 207.

Case Nuove Foligno, raramente irrigati: II, 429.

Val d'Arbia-Val d'Ombrone, pascoli buoni: V, 22.

Chieti-Potenza, irrigati raramente, un caso su venti: II, 429.

Caserta, Terra di Lavolo, buoni: IV, 262-263.

Napoletano, rari i prati artificiali: IV, 261.

Taranto, scarsi: IV, 255.

Calabria Citra, abbastanza frequenti i prati artificiali sui terreni umidi: IV, 261-262.

Piana di Sibari: IV, 265.

Fagioli:

Piacentino, parmense: IV, 271.

Valdichiana: IV, 271-272.

Stato della Chiesa: IV, 272.

Rape:

Gorizia: IV, 273-274.

Montona (Istria): IV, 273.

Perugia: IV, 273.

Sulmona: IV, 273.

Cotone:

Piantato come prova in Piemonte nel 1768: IV, 160.

Napoletano: III, 214; VI, 160.

Lecce, sulle terre sciolte ed umide: III, 214.

Canapa:

Crema (sulle terre umide e dure): III, 215.

Bolognese, grande quantità: III, 216.

Napoletano, sulle terre ricche ed argillose: III, 215.

Calabria sulle terre sciole ed asciutte: III, 215.

Gelso:

Piemonte, Pinerolo-Borgo, dintorni di Mondovì, Asti-Alessandria, Racconigi (crescita più rapida), Cuneo (crescita più lenta): III, 214.

Lago di Garda: IV, 278.

Veronese, numerosissimi: III, 213.

Friuli (danno le sete migliori del Veneto): III, 213.

Polesine (sete di minor valore): III, 213.

Modenese, solamente sui colli più elevati: III, 213.

Valdarno: III, 213.

Roma-Civitavecchia, rarissimi: IX, 271.

Vite:

Appennino ligure: II, 429.

Colli intorno al lago Maggiore: VII, 335.

Lago di Como: VII, 336.

Lombardia, in pianura: III, 212.

Lago di Garda: IV, 278.
 Fagagna (Udine): III, 212.
 Appennino tosco-emiliano: III, 205.
 Colli in Toscana: III, 212.
 Macerata: VII, 325.

Ulivo:

Appennino ligure: II, 429; III, 211.
 Lago di Garda: IV, 278.
 Appennino tosco-emiliano, Accisa-Firenze: III, 205.
 Monti pisani: III, 211.
 Macerata: VII, 325.
 Lago Trasimeno: VII, 336.
 Tivoli-Corneto: IX, 271.
 Regno di Napoli: VI, 150-160.
 Trani-Taranto: III, 211.
 Calabrie: III, 211.

Agrumi:

Costa ligure, serre a Nervi: III, 276.
 Lago di Como: IV, 276.
 Lago di Garda: IV, 276.
 Colli pisani: IV, 276.
 Regno di Napoli: VI, 161.
 Calabria Citra: IV, 276.

Manna:

Sicilia, VI, 160-161.

5. Cicli stagionali e spazio agricolo.

Temperatura:

I mesi più freddi sono dicembre, gennaio, febbraio: VI, 141.
 A Torino ed in Piemonte il caldo ed il freddo raggiungono estremi intollerabili: VI, 142.
 Temperature invernali nelle città italiane: VI, 143-144.
 La temperatura estiva sale molto in Lombardia: VI, 146.
 Buon clima estivo a Firenze: VI, 145.
 Ottimo clima a Venezia: VI, 143.

La escursione termica è rara nell'Italia meridionale: VI, 145-146.

Il taglio dei boschi riscalda la temperatura, in generale: VI, 148.

Come risultato del disboscamento sui monti toscani, i venti di N.E. soffiano più forte: VI, 148-150.

In Toscana la temperatura dei mesi invernali determina il raccolto di grano (abbondanza o carestia): VI, 140.

Precipitazioni:

Nella penisola italiana cade più pioggia che in Inghilterra: VI, 138-139.

L'autunno e l'inverno sono le stagioni più piovose: VI, 139-140.

La neve rimane quattro mesi sulla costa dell'Adriatico, negli Stati della Chiesa e più a lungo in Val Padana: VI, 141.

Nell'Appennino bolognese la neve rimane sei mesi: VI, 141.

La grandine cade frequentemente in Lombardia durante i mesi estivi, in Toscana nei mesi primaverili: VI, 155.

Le gelate sono comuni in primavera: VI, 154.

Ad esempio, la gelata del 4 aprile 1764 in Toscana distrusse viti e alberi da frutto e castagni: VI, 154-155.

Il Piemonte è assai soggetto alle gelate, ad esempio quella del 3 maggio 1768: VI, 155.

Cicli stagionali e spazio umano. Malattie:

Venezia: la popolazione vive più a lungo per la salubrità dell'aria: VI, 143.

Firenze: l'inverno porta bronchiti e polmoniti: VI, 142.

Roma: tra il 22 giugno e la fine di settembre nessuno può essere scacciato di casa per morosità a causa del tempo considerato micidiale: V, 41.

Napoli: la tubercolosi è assai comune: VI, 142.

Raccolti:

Un inverno secco è il clima ottimale per ottenere un buon raccolto di grano, un inverno piovoso e mite seguito da una primavera umida provoca sicuramente la carestia: VI, 140.

Epoca della mietitura del grano: Calabria Citra 1 o 2 giugno.

Calabria Oltre: ultimi giorni di maggio.

Napoletano: 12 giugno.

Sulmona: inizio di luglio.

Aquino: fine giugno.

Campagna romana: metà giugno.

Terni: fine giugno ed inizio luglio.

Camerino: ultimi giorni di luglio.

Marche: metà luglio.

Toscana: 18 giugno.

Ferrarese: ultimi giorni di giugno.

Milanese: ultimi giorni di giugno.

Vercellese e novarese: seconda settimana di luglio.

Vicentino: ultimi giorni di giugno.

Valdagno: inizio di luglio: VI, 146-147.

Epoca della fioritura di diversi alberi da fiore e da frutto in Italia, da servire a paragone del clima italiano e quello inglese: VI, 162 segg.

TAVOLA II: PRODUZIONE

1. *Superfici.**Seminativi:*

Milanese, prevale la piantata, le dimensioni dei campi sono generalmente piccole: VII, 320-321.

Verona-Padova, le coltivazioni di alberi e cereali sono molto fitte: VII, 319.

Montebello, piantata assai fitta, pioppi ed olmi maritati alla vite: VII, 320.

Vicenza, piantata: VII, 320.

Valdagno-Recoaro, piantata assai simmetrica: VII, 324.

Liguria, campi sulle colline e sulla costa, colture promiscue ed arborate, piccoli campi chiusi, filari arborati: VII, 330-331.

Parmense, la piantata non è troppo estesa, molte querce sparse nei campi: VII, 321.

Modenese, piantata con campi di dimensioni più grandi e di forma migliore che nel resto della padana, piante cimete ed alberi da frutto all'intorno: VII, 321.

Toscana, alberata perimetrale (sistema a prode?): VII, 321.

Ancona-Macerata, campi chiusi con siepi di biancospino, assai ordinate: VII, 325.

Macerata-Tolentino, grandi campi di grano arborati, gelsi, olivi, vite: VII, 326.

Valcimara-Ponte della Trave, olmi, gelsi maritati a vite: VII, 326.

Piana di Colfiorito, arativo: VII, 327.

Roma-Ostia, raramente coltivato: IX, 270.

Roma-Frascati, ottimo terreno lasciato incoltivato; IX, 270.

Regno di Napoli, campi di grano spesso arborati sui confini: VII, 321.

Napoli-Nocera, Capua-Aversa, campi coperti di vigne e pioppi: VII, 322.

Capua, campi più larghi dell'usuale: VII, 323.

Sicilia, campi di grano ad altitudini più elevate che nel continente: VII, 346.

Prati e pascoli:

Chieri e Moncalieri, ottimi prati stabili, si falciano tre volte d'estate e si concimano ogni due anni: IV, 263.

- Milanese, prati asciutti: IV, 262; II, 425.
- Lodigiano, molti i prati ma di piccole dimensioni, frammisti alla pianta: VII, 320-321.
- Lodigiano e milanese, i prati si irrigano ogni settimana e si falciano cinque volte all'anno: II, 428.
- Cremonese, distruzione dei pascoli e messa a coltura della terra, foraggiere (colza e loglio): IV, 258.
- Veneto, vendita dei pascoli comunali: II, 410.
- Veneto, in questa regione non esiste un esatto rapporto tra arativo e pascolo: IV, 260.
- Padovano, distruzione dei pascoli: IV, 259.
- Vicentino, i prati si falciano tre volte all'anno: II, 425.
- Tortona-Bologna, i prati si falciano tre volte all'anno, se irrigati o concimati, altrimenti due: II, 428.
- Terra di Lavoro, fiume Lagno, vasti pascoli alberati, ottime erbe, ma infestati dall'acqua stagnante: IV, 264.
- Abruzzi, i pascoli sono di proprietà della corona: III, 202.
- Puglia, il diritto di pascolo di proprietà della corona e controllo della qualità dei pascoli: III, 201.
- Appennino (Chieti a Potenza), scarsità dei prati irrigui: II, 429.
- Calabria, foraggiere, arnoglossa (*plantago lanceolata*) e sulla (*bedysarum coronarium*), crescono spontanee sui maggesi: IV, 261.
- Piana di Sibari, i migliori pascoli per bovini in tutta la penisola, ma infestati dalle acque stagnanti: IV, 265.

2. Tecnica delle coltivazioni.

Grano:

- Viene seminato da solo unicamente nei terreni migliori (Toscana, Marche, Puglia): I, 216.
- Tortona-Novi Ligure, scarsi raccolti cerealicoli: II, 414.
- Veneto, i pascoli vengono scassati per piantarvi grano: II, 411.
- Puglia, divieto di seminare 4 volte consecutivamente: III, 200-201.

Segale:

- Seminata senza riguardo per la qualità del suolo: IV, 287.
- Si semina generalmente sulle terre troppo povere per il grano, Cervia, Ravenna, Calabrie: IV, 268.

Avena:

Coltivata bene o mista a trifoglio o su trifogliai rotti appositamente:
IV, 269.

Seminata in agosto con le rape e mietuta verde come foraggio: IV, 269.

Orzo:

Seminato dovunque, ma spesso solamente per evitare due raccolti consecutivi di grano (come nei *common fields* inglesi): IV, 266.

Mais:

Veneto, cure per la coltivazione, i proprietari si accordano con i mezzadri affinché tolgano le malerbe: IV, 270.

Miglio:

Piemonte, proibizione di seminare miglio: V, 270.

Veneto, semina del miglio prima del riso contro il divieto dei proprietari, IV, 270.

Sorgo:

Seminato solo, oppure assieme all'orzo, riso e miglio, tra Vicenza e Bassano cresce molto bene: IV, 271.

Riso:

Proibizione di seminare il riso troppo vicino alle città, 2 miglia da Novara, 4 miglia da Teramo: IV, 275.

Foraggiere:

Lodigiano, pascolo ed arativo nel giusto rapporto, concimi animali, campi di medie dimensioni, facilmente irrigabili, niente foraggiere nelle terre basse, foraggiere nella Ghiara d'Adda perché il suolo è povero: IV, 260-261.

Padovano, coltivazione di varie foraggiere, anche se spesso mescolate ad altre erbe, erba medica tra Bacchiglione e Brenta: IV, 259.

Polesine, l'erba medica si coltiva ancora peggio che nel padovano: IV, 266.

Veneto, l'erba medica si semina a spaglio: IV, 259.

Veneto, diritto di irrigare gratuitamente le risaie trasformate in prati, IV, 275.

Valdichiana, scomparsa del maggese ed uso delle foraggere: III, 207.

Regno di Napoli, vengono coltivate le foraggere: IV, 261.

Calabria, coltivazione della sulla, che seminata sulle stoppie del grano, cresce in novembre, fiorisce in maggio-giugno, si miete, quindi in autunno si semina direttamente il grano che dà un migliore raccolto che sugli altri campi: V, 158-159.

Leguminose:

In genere dopo il raccolto dei fagioli segue sempre un buon raccolto di grano: IV, 271.

Solamente in Valdichiana si coltivano bene i fagioli: IV, 272.

Spesso i fagioli vengono sovesciati come ingrasso: IV, 272.

Benevento, i fagioli si seminano assieme al grano e vengono mietuti verdi come foraggio: IV, 272.

Malattie dei fagioli, succhiamele ed orobance: IV, 272.

Rape:

Coltivate generalmente come foraggio per i bovini oppure sovesciate come ingrasso, Perugia: IV, 273.

Generalmente non si sarchia il terreno, tranne a Sulmona, dove sono più grandi anche perché seguono la canapa nella rotazione: IV, 273.

In Istria si cuociono al forno prima di darle ai bovini, che si nutrono meglio e ne consumano la metà: IV, 273.

Canapa:

Nel bolognese la coltivazione migliore, terreno assai concimato, organicamente, letame, tele, cuoio, piume, peli e corno animali, piccionina (importata dalla Dalmazia), segue la semina: III, 216.

Il monte della canapa è di grande stimolo alla produzione: III, 216.

Vite:

Viene generalmente coltivata maritata ad olmi, pioppi, gelsi, in tutta la penisola: I, 208.

In genere preferisce i colli, ma a Fagagna (Udine) viene coltivata in pianura dopo l'esecuzione dei canali di scolo per le acque: III, 212.

Nella piana vesuviana le piante vengono coltivate basse nella crosta della lava: III, 213.

Le foglie vengono usate come foraggio, come nel veronese, dove sono tolte prima della vendemmia, riposte in ceste a strati alterni con uva acerba, in un pozzo scavato appositamente nel terreno, ricoperte con sabbia, rimangono freschissime e sono consumate dagli animali durante l'inverno: I, 209-210, 215.

Coltivata nelle chiusure vicino agli abitati nella Campagna Romana, IX, 272.

Ulivo:

La terra per gli ulivi si prepara un anno avanti in modo che sia perfettamente asciutta, Lucca: III, 211.

Gelso:

Dovunque nella penisola, preferisce un suolo sodo, asciutto, come nel modenese: III, 213.

Saggia legislazione sabauda per favorire la produzione della seta: III, 214.

Strumenti:

Brianza, la vanga è strumento abituale: VII, 330.

L'Isola (fra Brenta e Adda), la vanga è lo strumento con il quale si ottengono ottimi risultati: III, 200.

Veneto, mancanza di legname per la costruzione di attrezzi ed utensili: II, 411.

Appennino ligure, la vanga è lo strumento per la sistemazione del terreno: VII, 330.

Campagna romana, aratro raramente usato ma obbligatoriamente trainato da 4 buoi, anche sulle terre sciolte: IX, 271-281.

Sicilia, cattivi strumenti, in generale costruiti più secondo il criterio del risparmio che della funzione di lavorare la terra: VII, 345.

Aratura:

In Italia dovunque esistono vincoli sul numero delle arature, dovere della notifica dell'epoca delle arature ai proprietari: X, 118-119 nota.

Campagna romana: sette arature per ogni tipo di terra stabilite per legge: IX, 282.

Diritto di erbaggio per la comunità sulle terre a maggese, scarsenza di letame, bruciatura delle stoppie: IX, 283.

Premio per la coltivazione a grano dei *biscolti* (terre coltivate già due volte a grano): IX, 287.

Varie:

Voghera-Tortona, la povertà del suolo, le inondazioni dello Scrivia costringono al maggese ad anni alterni: II, 414.

Cremonese, mancano prati stabili: II, 425.

Padovano, non esistono cascine che siano lontane più di 4 miglia da un canale navigabile: II, 419.

Mantovano, 5000 acri di pascolo furono volti a risaia nel periodo 1750-1770: IV, 257.

Libertà di scelta della rotazione in Puglia, finché si mantenga il giusto rapporto tra campo e pascolo: III, 200.

Sila, piana di 40 miglia per 20 miglia, ridotta a coltura: II, 417.

Puglia, tre o quattro anni di maggese restaurano la fertilità dei campi a grano da 3 a 4 anni: III, 200.

Sicilia, diversi agricoltori hanno abbandonato la produzione di grano a causa della legislazione per mettere le loro terre a soda e sommacco, prodotti richiesti sul mercato internazionale: X, 148.

Valdichiana, mancanza di maggese: III, 207.

Rotazioni:

Lodigiano: grano, grano, canapa (miglio, mais), prato, prato, prato: II, 425.

Cremonese: grano, grano, lino o miglio o mais (questa rotazione si esegue dopo lo scasso del prato): II, 425.

Bresciano: trifoglio con grani primaverili, trifoglio, lino su trifoglio, irrigazione se possibile: III, 215.

Istria (Portola-Montona): rape, orzo: IV, 273.

Parma, Piacenza: fagioli, grano: IV, 271.

Bolognese: canapa, grano: III, 216.

Valdarno: grano, grano, segale, fagioli: IV, 267.

Valdinevole: grano, grano, segale, miglio, oppure fagioli: *ibid.*

Castelfiorentino: grano, grano, mais, segale: *ibid.*

Valdichiana: fagioli, grano e rape: IV, 272.

Foligno ed Assisi: grano, fagioli, maggese: IV, 272.

Marche: grano, maggese, oppure grano, mais: III, 204.

Campagna romana: rotazione obbligatoria, maggese, grano, 1/3 grano 2/3 grani primaverili: IX, 285.

Civita Castellana: canapa, grano, alternati senza maggese: IX, 283.

Frosinone: grano, mais o fagioli: IX, 303.

Puglia: 1/3 grano, 1/3 erba, 1/3 maggese, grano (e fagioli), grano (e fagioli), orzo, avena: III, 199-200.

Lecce: cotone, grano: III, 215.

Calabria: Cirò-Strongole, grano, orzo, grano, orzo, maggese, maggese: IV, 261. Oppure: sulla, grano, per 10, 20 o 40 anni (*sic*): IV, 158-159.

Rese granarie:

Bolognese: 1 a 10, 12 (nelle terre migliori), 1 a 4 come media: II, 427.

Toscana: 1 a 10 (secondo Varrone).

Valdichiana: 1 a 10, 12: III, 208.

Campagna romana: 1 a 8, 10; 1 a 18, 20 vicino al mare in una buona annata: IX, 267.

Marinella, tenuta Monterossi, dell'Ospedale S. Spirito, 1765; 1 a 10 vicino al mare, 1 a 6 altrove: IX, 267.

Isola Farnese, Veio: 1 a 12: IX, 270.

Civita Castellana: 1 a 10: IX, 303.

Frosinone: 1 a 12: IX, 303.

Puglia: in pianura 1 a 12, 15 a volte 18: III, 199.

Istria, S. Vincenzo: 1 a 15, 20 nelle terre migliori.

3. *Bestiame.*

Italia:

Le foglie vengono usate per foraggio in tutte le regioni soprattutto quando i prezzi del fieno sono alti: I, 210 segg.

Segale, seminata in agosto e tagliata verde come foraggio: IV, 269.

Rape, vengono usate come foraggio: IV, 273.

Piemonte:

Moncalieri-Chieri: si ingrassano i bovini in stalla con crusca e fieno, si vendono al mercato di Torino, ottima qualità: IV, 263.

Lombardia:

- Orzo tagliato verde come foraggio: IV, 266.
 Milanese: il fieno viene riservato per le vacche durante i mesi invernali: IV, 210.
 Lodi: il numero delle vacche fino al 1768 era di 30.160: II, 424.
 Lodigiano: formaggio grana, come derivato: II, 425.
 Cremonese: nel 1767 inizia la diminuzione del numero degli ovini, e nel 1769 si può datare la loro scomparsa nella zona: IV, 258.
 Mantovano: scarsità dei bovini, come forza-lavoro, che vengono acquistati dal ferrarese: IV, 257.

Veneto:

- Si acquista bestiame dalla Dalmazia, Ungheria, Bosnia: IV, 260.
 Scarsi pascoli locali: II, 411.
 Padovano: vantaggio per bovini ed equini dalla coltivazione dell'erba medica: IV, 259.
 Polesine: l'erba medica viene usata solamente per i bovini, e si ritiene dannosa per gli equini: IV, 260.

Liguria:

- Si acquistano i bovini dal Piemonte: IV, 263.

Toscana:

- Scarseggiano i pascoli: II, 415.
 Orzo misto a vecchie come foraggio: IV, 266.
 Firenze (mercato di): il bestiame della Val d'Ombrore raggiunge i prezzi più elevati: V, 22.
 Valdichiana, foraggiere ad alternare due raccolti cerealicoli: III, 207.

Campagna Romana:

- Moria di bestiame negli inverni secchi: II, 436.
 Corneto (Roma): divieto di allevare suini: IX, 284.
 Valli di Foligno e Bevagna: bovini di buona qualità: IX, 273.
 Proibizioni varie sull'allevamento delle vacche rosse: IX, 207.
 Roma (mercato e città): divieto di macello del bestiame giovane (o minore di 10 anni) ed obbligo di vendita di qualsiasi bue da aratro richiesto prima del macello: IX, 289.
 Il bestiame da macello viene generalmente dalla zona di Perugia: I, 207.

Terra di Lavoro:

Orzo come foraggio per gli equini: IV, 286.

Puglia:

Benefici per la gran quantità di concime organico lasciato dalle greggi sui campi aperti: III, 200.

Calabria:

Sulla tagliata fresca o come fieno per gli equini, che sono i migliori del regno di Napoli: IV, 159.

*4. Produttività della terra e qualità dei prodotti.**Piemonte:*

La seta migliore in Italia (gli organzini): III, 214.

Un gelso cresce più rapidamente a Racconigi, ma vive di meno (40 anni), che a Cuneo (150 anni): III, 214.

L'unica regione dove si semina miglio in abbondanza: IV, 271.

Novarese: la risaia si affitta 1/3 di più del campo di grano: IV, 274.

Il prodotto di grano basta alla popolazione locale per 18 mesi: III, 210.

Lombardia:

Uve cattive: III, 212.

I prati si preferiscono all'arativo, se esiste possibilità di irrigazione: IV, 262.

Milanese: produce grano per tre anni, ma dopo la perdita del novarese e dell'Oltrepò pavese produce grano solamente per 18 mesi, si produce molto mais e fagioli, si esporta grano principalmente: III, 210.

Milanese: ottimo fieno: IV, 262; II, 425.

Mantovano: nelle condizioni attuali si produce grano solamente per il consumo degli abitanti per il periodo di 2 anni: III, 209.

L'Isola (tra Brembo ed Adda); 5 acri sono sufficienti per il mantenimento di 4 persone spese comprese: II, 427.

Veneto:

1 acro di arativo semplice è affittato ad un prezzo superiore di 1 acro di piantata: I, 216.

Parmense: i prati valgono la metà di quelli del Lodigiano: II, 428.

Liguria:

Un raccolto di grano basta alla popolazione locale solo per 7 mesi: IV, 271.

Nei dintorni di La Spezia solo per 3 mesi: IX, 171.

Bolognese:

Vi cresce la canapa migliore: III, 216.

Toscana:

Quando il raccolto è buono si produce solamente per un periodo di 9 o 10 mesi: III, 207.

Sesto Fiorentino: il grano prodotto in questa zona si preferisce come seme: III, 205.

Lucchesia: la produzione cerealicola dura solamente 7 o 8 mesi: IX, 121.

Stato della Chiesa:

Il grano di Jesi e Fermo è migliore di quello siciliano: III, 204.

Calabria:

Gli ulivi in questa regione producono 4 o 5 volte di più che nelle altre regioni italiane: III, 212.

Sicilia:

La manna è coltivata soprattutto in questa regione per scopi puramente commerciali, essa è superiore a quella prodotta in Toscana e negli stati della Chiesa: V, 160-161.

5. Popolazione.

Liguria:

Laboriosità dei contadini: VII, 331.

Istria:

Scarsamente coltivata per mancanza di popolazione: II, 431.

Ferrarese:

Regione scarsamente popolata rispetto alla fertilità del terreno: II, 432.

Marche:

Ancona-Loreto, Recanati-Macerata, case coloniche in mattoni, bianche, assai ordinate: VII, 325.

Valcinara-Ponte della Trave, poche case coloniche isolate, altre in villaggi, assai pulite: VII, 326.

Estrema semplicità delle abitazioni nell'Appennino marchigiano più elevato: VII, 328-329.

Campagna Romana:

Rarissime le fattorie isolate e scarsezza dei villaggi, i braccianti risiedono lontano dai campi e lasciano la terra dopo l'aratura e ritornano per il raccolto: IX, 294.

San Lorenzo (Tivoli-Bolsena), cave di pozzolane, usate come riparo per il bestiame e gli attrezzi: V, 34.

Ai mezzadri toccano tutte le spese della mietitura e trebbiatura prima della divisione del raccolto: IX, 281.

Puglia:

Taranto, incredibile numero di case coloniche, assai ben tenute, con coltivazioni arboree all'intorno: IV, 255.

Regno di Napoli:

20 colonie greche sono sparse per il territorio del regno: III, 198.

TAVOLA III: MERCATO

1. *Commercializzazione.**Italia:*

Dovunque esistono vincoli sulla produzione e sulla commercializzazione dei prodotti: X, 118.

I magazzini del grano diventano un mezzo di monopolio, dannoso per le classi povere ed i coltivatori: X, 120.

La farina si acquista nei magazzini pubblici a prezzo fisso: X, 133.

Interesse a mantenere un prezzo basso per i grani, ovvero la possibilità di riempire i magazzini pubblici con poca spesa ad evitare i moti di piazza: X, 133.

Ostacoli allo sviluppo del commercio interno della penisola, ovvero dazi locali, diversi tra città e città: X, 135-136.

Piemonte:

Il diritto di panificazione è concesso in appalto a Torino: X, 131.

Per il timore di carestia nel 1767 la corte di Torino proibì l'esportazione dei grani causando la scomparsa di quanto invece era normalmente destinato al mercato: X, 141-143.

Bassi dazi tra città e città: X, 135-136.

Lombardia:

Il diritto di panificazione è concesso in appalto nel milanese: X, 131.

Non esistono obblighi di rifornimento per la città di Milano, che è però il mercato migliore per i produttori della zona: X, 122.

La vendita a campione dei grani è probabilmente eseguita al Broletto, mercato dei grani di Milano: X, 135.

Controlli daziari sul trasporto dei grani all'interno dello stato: X, 136-137.

Efficacissimo contrabbando è condotto nel milanese, soprattutto la zona di Treviglio e la Ghiaradadda: X, 143.

Al S. Martino bisogna denunciare la quantità di grano mietuta, escluso il seme: X, 143.

Lo Stato di Milano, per trattato, è obbligato a fornire di grano i Cantoni Svizzeri: X, 142.

Lodi: la vendita dei formaggi dà un'entrata di L. 70.000: II, 424.

Veneto:

Fondaco di miglio: IV, 270.

Il diritto di panificazione è concesso in appalto: X, 131.

Mancanza di libertà di commercio in tutto lo stato: X, 138.

A Venezia il prezzo viene fissato ogni anno sulla base della produzione, acquisto dei grani necessari per il consumo nella capitale eseguito dai *provveditori*: X, 133-134.

Il magistrato del grano controlla l'esportazione dei cereali: X, 145.

Parma e Modena:

Diritto di macina: X, 129-130.

Liguria:

Il Magistrato dell'Abbondanza controlla il mercato del grano a Genova: X, 120-121.

Divieto di scarico di grani a La Spezia: *ibid.*

Il diritto di panificazione è concesso in appalto: X, 131.

Alti dazi tra città e città: X, 135-136.

Gli agrumi dei colli liguri e l'olio di S. Maurizio sono prodotti assai richiesti sul mercato: VIII, 31.

Toscana:

Legislazione agraria prima delle riforme leopoldine, calmiera, limite posto al numero di bestiame, dazi di transito: VIII, 35-36.

Nei granai pubblici di Lucca si depositano solamente i grani forestieri: X, 121.

I magazzini pubblici sono sotto il controllo del Magistrato dell'Abbondanza: X, 126 segg.

In seguito alla carestia del 1766 è concesso il libero commercio dei grani in tutto lo stato: X, 132-133, 149 segg.

La libertà del commercio dei grani è finalmente sancita nel 1776: X, 120, 140, 141-150.

La vendita a campione dei grani sul mercato è permessa: X, 135.

Stati della Chiesa:

Nelle Legazioni (Bologna, Ravenna, Ferrara) ci si oppone all'importazione di grani stranieri: IX, 304.

Roma, legislazione sui grani, produzione e commercializzazione: IX, 278 segg.

Il Camerlengo ed il prefetto dell'Annona controllano il mercato dei grani: *ibid.*

Obbligo di portare in città (Roma) tutto il grano raccolto in un giro di 20 miglia, eccetto quello per la sussistenza: IX, 287.

Divieto di vendere il grano senza la licenza del prefetto dell'Annona: *ibid.*

Permesso della vendita di 1/4 della produzione dei cereali se il prezzo non sia più di 6 giulii il rubbo: IX, 291.

Dazi sui grani da vendere: *ibid.*

Interesse del 2% sui prestiti del banco dei grani: IX, 293.

Dazio sui grani da esportare (5 scellini al *quarter*): IX, 301.

Vendita all'asta delle tratte per l'esportazione di grani: IX, 305.

Regno di Napoli:

Cattivo raccolto del 1764, confisca dei grani nei paesi vicini alla capitale, scomparsa dei grani dal mercato, carestia: X, 122-123.

Sacrificio delle province agli interessi della capitale, ostilità e diversi privilegi delle città del regno: X, 139.

Le leggi esistono ma sono generalmente trascurate, il capriccio dei ministri è generalizzato, dogana del 20 o 30% sulle importazioni: X, 146-147.

Sicilia:

I baroni controllano il mercato, comperano il grano a poco e lo rivendono a prezzo elevato: X, 140.

La produzione cerealicola deve essere portata ai Caricatori Regi (Termini, Agrigento, Sciacca, Alicata, Catania), deve rimanere almeno tre anni prima di poter essere ritirata dal proprietario e venduta sul mercato, affitto di 1 tarì per salma da pagare il secondo ed il terzo anno, il grano aumenta di peso con il tempo, guadagno dello stato, magazzini privati a Catania ed altre città: X, 123-125.

Circa 300.000 salmate di grano vengono esportate ogni anno, il viceré concede le licenze: X, 147-148.

2. Popolazione: consumatori.

Italia:

I contadini si nutrono soprattutto di pane d'avena quando manca il raccolto di grani migliori: IV, 269.

10 persone su 100 si nutrono di pane di farina di grano: IV, 269.

I raccolti di grano durano così a lungo perché poche persone se ne cibano: IV, 269.

Il pane è spesso fatto in economia a causa dell'alto prezzo che i fornai devono pagare per l'acquisto delle farine: X, 132.

Le famiglie private benestanti si fanno fare il pane in casa, ma i poveri dipendono dai fornai per l'acquisto: X, 132.

Gli stati italiani generalmente cercano di favorire i consumatori e non i produttori di grano, ad esempio la repubblica veneta: X, 134.

Lombardia:

5 persone su 100 si nutrono di pane di farina di frumento: IV, 269.

Toscana:

La carestia del 1766 causò 4.000 morti: X, 125.

Firenze, moti del grano in occasione della liberalizzazione del commercio dei cereali: X, 151-152.

Lucca, i contadini vivono di mais, miglio, castagne: X, 121.

In tutta la regione si usa fare un tipo di pane con la farina dei fagioli: IV, 272.

Roma:

Il consumo cittadino si calcola a 150.000 rubbi annui di grano: IX, 299-300.

I grani si acquistano a prezzo forzoso prima dai debitori dell'Annona e successivamente dagli altri: IX, 299-300.

Diritto di precedenza del prefetto dell'Annona negli acquisti dei grani: IX, 299-300.

Regole per la panificazione del pane messo in commercio dai fornai: IX, 299-300.

Danni per le classi medie e povere: X, 299-300.

In tutta la regione si usa fare un tipo di pane con la farina dei fagioli: IX, 299-300.

Napoli:

La carestia del 1764 causò molte migliaia di morti: X, 123.

Sicilia:

Le classi umili si cibano all'occorrenza di radici commestibili: I, 217.

ANALISI DELLA TERMINOLOGIA
SUL CONTADINO ITALIANOa) *Analisi quantitativa*

	Positi	Neutri	Negativi	Totale
forme	34	4 (12%)	13 (32%)	51 (57%)
posizioni	16	7 (20%)	14 (35%)	37 (42%)
termini	3			
indeterminati	4	2	2	
occorrenze	2			2 (2%)
totale	59 (50%)	13 (11%)	29 (25%)	101 (90%)

b) *Analisi dimensionale*

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	Tot.
forme			2	1				2	20	22	25
posizioni	2	2	1	3	2	2	2	3	2	4	20
termini									2	2	4
indeterminati									2		2
occorrenze								1	1		2
totale	2	2	3	4	2	2	2	4	28	28	58

Nota: Per la compilazione di questo grafico, cfr. *ibid.*, op. cit., p. 202.

II.

ANALISI DELLA TERMINOLOGIA SUL CONTADINO ITALIANO

a) *Analisi sincronica:*

	Totale	Positivo	Negativo	Neutro
farmer	48	6 (12 %)	25 (52 %)	17 (37 %)
peasant	25	5 (20 %)	14 (56 %)	6 (29 %)
tenant	5		5	
husbandman	4	1	3	
occupier	2			2
totale	84 (100 %)	12 (14 %)	47 (56 %)	25 (30 %)

b) *Analisi diacronica:*

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	tot.
farmer			3	1				2	20	22	48
peasant	4	5	1	3	2	2	2	2	2	2	25
tenant									3	2	5
husbandman		1	1						2		4
occupier							1	1			2
totale	4	6	5	4	2	2	2	5	28	26	84

Nota. Per la compilazione di questa tavola cfr. retro, pp. 79-84.

III.

LETTERE

PASQUALE PAOLI AD ANDREW BURNABY ¹.

Corte, 5 agosto 1767

Stim.(atissi)mo Sig.(no)r Burnaby.

Se ne ritorna il Sig.(no)r Symonds. Quattro giorni soli ha voluto trattenersi meco. Egli si merita l'elogio, che Tacito fa di Agricola per la morigeratezza, e modestia, con cui ricopre la vasta sua erudizione, e perspicacia. Da esso lui saprà le notizie correnti di questo paese che va ben presto ad abbandonare l'ombra di pace, sotto di cui era vissuto questi due anni. Se avrà qualche riscontro dall'Inghilterra la prego di farmelo tenere per canale sicuro. Sono colla maggiore stima ed amicizia

Suo dev.(otissi)mo et oblig.(atissi)mo serv.(ito)re ed amico

PASQUALE DE PAOLI.

JOHN SYMONDS AD A. GIOVANNETTI ².

Firenze, agosto 14 1767

Al Padre Abate Gioanetti (*sic*).

Ho ricevuto il suo gentilissimo foglio, in data del mese passato ed anche un'altro (*sic*) dal Padre Biagi, ed ambo mi hanno dato nuove testimonianze della sua stima verso di me, e mi vergognerei di guardar la lor data, se infinite occupazioni non m'avessero impedito dal rispondergli prima. Quale veramente siasi l'animo mio verso la sua persona ed i Padri Lettori, potrà ricavarlo dal Dottore Bianchi amico nostro comune. Ho veduto

1. Sta in A. BURNABY, *Journal of a tour to Corsica* cit., p. 44, lettera 6.

2. Sta in Ravenna, Biblioteca Classense, lettere, busta 42, fasc. 41. Ringrazio il prof. Franco Venturi che ha permesso questa citazione dai suoi appunti.

i principali conventi d'Italia, e non ho provato maggior contento di quello abbia provato a Classe, e questo dovrebbe essere attribuito alla dolce ed erudita conversazione che godeva.

Bisogna ch'Ella rimanga informata della gran soddisfazione ch'ho avuta a Firenze. Sono certamente da reputarsi felicissimi i Toscani, avendo incontrato un Principe così illuminato e tanto sollecito nel procurare il bene de' suoi sudditi, né dubito punto, che non in venti anni loro si renderanno la nazione più rispettabile d'Italia. Ne' tempi passati giustamente furono da alcuni scrittori chiamati gli Attici d'Italia, per la vivacità de' lor talenti e spirito naturale, che coltivato da un Principe savio produrrà effetti maravigliosi.

Da Livorno andai a Corsica per vedere il S.(ignor) Generale Paoli, il di cui nome appena è conosciuto in Italia; ma gran Uomo invero, e bene merito di tutti gli applausi che possono immaginarsi! Il suo politico e civile carattere non è inferiore al militare. Egli ha stabilito un'Università — i regolari tribunali di giustizia — ed un governo forse il più libero del mondo dopo quello d'Inghilterra — egli è ben versato nella Storia antica e moderna, e discorre comunemente, come se fossero aperti ed in un'aspetto tutti i libri ottimi —. Finalmente egli fa grande onore all'Umanità nel rendere una nazione culta e mansueta, la quale fu ignorante e feroce a maraviglia.

Io partirò ben presto per Venezia, e spero di essere a Torino nel principio del mese di Novembre, dove aspetterò con grande impazienza i suoi caratteri.

La prego de' miei ossequi a Padri Lettori, e credo ch'io sarò sempre con Pienezza di stima, di V.(ostra) S.(ignoria) Il.(lustrissima) Dev.(otissimo) Obblig.(atissimo) Servo

GIOVANNI SYMONDS.

JOHN SYMONDS A JAMES BOSWELL ³.

Venice Oct.(ber) 3 1767

Dear S.(i)r

Agreeably to Your Desire, I wrote to You last Year, and gave You an Account of my Journey into Calabria ⁴, and I am afraid, that the Letter has not come safe to Your Hands, as I have not had the Pleasure

3. Sta in New Haven (Conn.), Yale University Library, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Boswell papers, C. 2634. Pubblicata con il permesso della Università di Yale e di William Heinemann Ltd. Ringrazio il prof. F. A. Pottle per aver facilitato questo permesso.

4. Cfr. retro, cap. I, nota 42.

of hearing from You. I am now on the Point of leaving Italy, where I have spent two Years with the utmost Satisfaction, and in no Part with more Happiness, than at Venice, as S.(i)r James Wright ⁵ has shewed me more Favours and Civilities, than could be expected from the longest Friendship. When I was at Leghorn, I could not resist going to Corsica — and every Thing answered to me, as You foretold — I never found a Person of a more liberal improved Conversation, than the General — and this prompted me to write down a few Particulars, which he imparted to me. I have reduced these into the Form of a Letter, which I have sent to a Lawyer, one of my most intimate Friends, Mr. Cole ⁶ of the Inner Temple, and have desired him to wait upon You with it. I am informed of Your Design to write an Account of Corsica, and it would give me the greatest Pleasure in the World to contribute my Mite towards it — but I am afraid, I can promise nothing new, as the Materials are contracted, and common to all, and as You have been very industrious in informing Yourself — But however if mine has no other Use, it will at least convince You of the Goodness of my Intention — it is what one owes to the Arts, and to Friendship — and You will be so good, I am sure, as to deliver it back to Mr. Cole, as soon as You have examined it.

The General told me, that he had given You Permission to print a Letter that he sent You. This is a very great Favour, and will convince the World of what You would be glad to have known, that You do not write without his Approbation ⁷. But to be free with You, I think it is a very delicate Point — His Letters are written generally in a common familiar Style — He is above thinking much, when he dictates, and indeed would not have Time, if he was inclined to it; Else how would it be possible to dictate from twenty to sixty Letters in a Day, as he actually did, when I was at Corte? I know the Genius of the English is such, that they will not bear a Letter, that is not written with some Degree of Elegance, and it should be very sorry, that the General's Character which stands on so superior a Footing, should be vulnerable in any Part.

I hope this will find You in good Health — Believe me to be with great Regard, Y.(our)s obedient humble Servant

JOHN SYMONDS.

5. James Wright era il console britannico a Venezia dal 1767 al 1786, succeduto a John Murray spostatosi a Costantinopoli; cfr. Londra, PRO, T 28/226, lista dei consoli e plenipotenziari inglesi in Italia tratta dal pagamento dei loro stipendi da parte del tesoro della Corona.

6. Già citato, cfr. retro, cap. II, nota 12.

7. Cfr. retro, cap. II, nota 7.

JOHN SYMONDS AD ARTHUR YOUNG ⁸.

Harwich, 21 Sept.(ember) 1789

(*Precedono alcune righe su un breve viaggio di Symonds ad Harwich e sulla pubblicazione degli « Annals of Agriculture »*).

You have got, I suppose, my letter for Filippo Neri. Il *ceto del mezzo* is the best for you, as it was for me. Be sure to procure a letter at Florence for the Baron or Count Wilsech (*sic*), Plenipotentiary at Milan, and show to the Baron himself (who was nephew of Count Firmian) what I have written on the next side of this letter. He used to understand English very well. If I had known your design of going to Milan, I would not have suffered to have gone thither without carrying from me a letter to the Count of Wilsech. The obligations which I am under to the Count are very great. You have often heard me say that there was no part of Italy, where I passed my time with so much pleasure and advantage as in the city of Milan; and this was owing to the numberless favours which I received from the Count of Wilsech, and his uncle Count Firmian. The death of Count Firmian gave me very great concern. As it likewise did to the English, who had the honour of knowing him; but I have heard with great pleasure that the Count of Wilsech has shown the same civilities to our countrymen. I desire you to make my particular respects to him, and to assure him of the grateful sense which I preserve of his kindness to me.

If you hear me mentioned either at Florence or Milan, say handsome things for me. Probably in the course of 20 years most of those to whom I was obliged are dead. Pagnini of Florence is no more. Pray inquire about tythes, and the corvées. Pompeo's Neri elder brother of Filippo Neri, was the president of the board that made the land-tax at Milan, which has so much (*parola illegibile*) us. You will probably get much knowledge from Fontana of Florence, who wrote the pretty little book in French on agriculture ⁹. It gives me no small pleasure to find that you extend your excursion in Italy.

8. Sta in Londra, British Museum, Department of Manuscripts, Arthur Young correspondence (1743-1789), Add. Mss. 35.126, ff. 480 segg., non a catalogo, cfr. *Catalogue of additions to the manuscripts in the British Museum in the years 1894-1899*, London, 1901, p. 1379.

9. Symonds errava in quanto Felice Fontana (1730-1805), fisico di corte e direttore del gabinetto di fisica a Firenze, si fosse interessato attivamente di agronomia, scrivendo sulle malattie del grano in francese pubblicò solamente un trattato

You will be enabled to correct many of my faults and to make me appear much lesser; and your corrections and additional remarks will be a great spurr to me, to go with more zeal and constancy since now I find myself at loss in some material things, which I thought I knew well.

Adieu, I shall write to you at Turin shortly.

JOHN SYMONDS.

P.S. Enquire at Milan whether Count Verri has published the second volume of the history of Milan. Songa¹⁰ lent me the first.

sui veleni. Il libro a cui invece alludeva venne pubblicato dal segretario di Fontana, Giovanni Fabbroni col titolo *Réflexions sur l'état actuel de l'agriculture*, Paris, 1780; cfr. a questo proposito F. RE, *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura, veterinaria ed altri rami di economia campestre*, Venezia, 1802, p. 120, ed anche F. VENTURI, *Giovanni Fabbroni. Nota introduttiva* in ID., *Illuministi italiani*, tomo III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, 1958, p. 1089-1090.

10. Antonio Songa, console di sua maestà imperiale a Londra, collaboratore degli *Annals of agriculture*; i suoi scritti in questa rivista sono *On watered meadows*, ivi, 1785, vol. II, pp. 217-252; *Queries on the irrigation of land answered*, ivi, pp. 487-504; *Encouragement of agriculture and population in the Milanese*, ivi, 1786, vol. IV, pp. 1-7; *Uses of the Lombardy poplar*, ivi, pp. 7-9; *Prices of commodities in the Milanese*, ivi, pp. 58-59; *Prices et cetera in the Milanese*, ivi, pp. 62-67; *Green manures and fallowing in the Milanese*, ivi, pp. 210-213.

IV.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE:

BURY ST. EDMUNDS, West Suffolk Record Office.

Ferrer Collection, lista per una cena ed elenco di 56 invitati in casa di John Symonds, Miss Stanely a Mr. Ferrer (circa 1800), 436, n. 50, *a, b, c*.

Frederick Fitzroy, duca di Grafton, corrispondenza con John Symonds (1787-1806): acc. 789, 952, 739, 1010.

Frederick Hervey, duca di Bristol, corrispondenza con John Symonds (1785-1796): acc. 941/51-54.

CAMBRIDGE, University Library.

James Plumptre, *Notes taken at lectures in modern history given by Dr. Symonds began February 18 1793*, ff. 144: Add. 5803 (G).

LONDRA, British Museum, Department of Manuscripts.

George Cumberland, corrispondenza con John Symonds (1782): Add. Mss. 36.493, ff. 353, 365.

François de la Rochefoucauld-Liancourt, *Mélanges sur l'Angleterre*, 1784: Add. Mss. 35.108, ff. 19 segg.

Philip Yorke, lord Hardwicke, corrispondenza con John Symonds e diari (1771-1776): Add. Mss. 35.609, f. 406; 35.617, f. 299; 35.618, f. 297; 35.628, f. 160; 35.658, ff. 25, 27; 35.377, ff. 131, 171, 267, 312, 316.

Arthur Young, corrispondenza con John Symonds (1785-1806): Add. Mss. 35.126, ff. 296-304, 333, 392, 401, 476, 480, 484; 35.127, ff. 3, 17, 31-63, 139, 184, 198, 245, 247, 290, 336, 354, 363, 409;

35.128, ff. 31, 63, 118, 166, 193, 225, 301, 346, 379, 390, 435, 521; 35.129, f. 305.

LONDRA, Public Record Office.

Corrispondenza degli ambasciatori e consoli di Sua Maestà Britannica in Italia (1765-1768): FO 165/138, SP 79/23, SP 92/71, SP, 93/22, 24, SP 98/70, SP 99/72, T 28/226.

William Pitt, conte di Chatam, corrispondenza (1805): Chatam Papers, 30.8/315.

John Symonds, copia del testamento (25 marzo 1807); PROB. II/14548. NAPOLI, Biblioteca Nazionale.

Giovanni Bianchi, corrispondenza con Alessandro Cotoni (1769): Mss. XIV.H.48.

NEW HAVEN (Connecticut), Yale University Library, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library.

Corrispondenza di James Boswell: Charles Nalson Cole, lettera a James Boswell (1767): C. 810, John Symonds, lettera a James Boswell (1767): C. 2634, John Symonds note manoscritte su alcune città francesi (1765): C. 2633.

MILANO, Biblioteca Ambrosiana.

Giovanni Bianchi, corrispondenza con Isidoro Bianchi (1768): T 128 Sup.

RAVENNA, Biblioteca Classense.

John Symonds, corrispondenza con l'Abate Giovannetti (1767, 1769): busta 42, fasc. 41.

SCRITTI DI JOHN SYMONDS.

1. *Osservazioni d'un viaggiatore inglese sopra l'isola di Corsica scritte in inglese sul luogo nel 1767 e tradotte in italiano nel 1768*, Londra, presso Williams, pp. xxxix.
2. *Remarks upon an essay intituled the history of the colonization of the free states of antiquity applied to the present contest between Great Britain and her American colonies*, London-Cambridge, 1778, pp. 52.
3. *Dung in Suffolk*, « Annals of agriculture and other useful arts », Bury St. Edmunds, 1784, vol. I, pp. 137-138.

4. *Observations made in Italy of the use of leaves in feeding cattle*, « Annals » cit., 1784, vol. I, pp. 207-219. Tr. it.: *Osservazioni fatte in Italia sull'uso delle foglie come alimento del bestiame*, « Giornale di agricoltura, di arti, di economia politica e di commercio », Firenze, Pagani, 1788, pp. 4-8, 10-13. Tr. franc.: *Observations faites en Italie sur l'usage des feuilles pour nourrir les bestiaux*, in A. YOUNG, *Voyage en Italie pendant l'année 1789* (a cura di F. SOULÉS), Paris, 1796, an V, pp. 180-194.
5. *On the effect of water in the agriculture of Italy*, « Annals » cit., 1784, vol. I, pp. 405-436. Tr. it.: *Degli effetti dell'acqua nell'agricoltura italiana*, « Giornale di agricoltura » cit., pp. 43-47, 49-52, 90-96, 97-98. Tr. franc.: *Sur l'effet de l'eau dans l'agriculture d'Italie*, in A. YOUNG, *Voyage en Italie* cit., pp. 195-233.
6. *Upon the soil of Italy*, « Annals » cit., 1785, vol. II, pp. 195-216, 253-278, 1786, vol. III, pp. 15-46. Tr. franc.: *Sur le sol d'Italie*, in A. YOUNG, *Voyage en Italie* cit., pp. 234-334.
7. *Upon the climate of Italy*, « Annals » cit., 1785, vol. III, pp. 137-166. Tr. franc.: *Sur le climat d'Italie*, in A. YOUNG, *Voyage en Italie* cit., pp. 334-366, e *Remarques sur le fermage, le feuillage et cetera, de quelques arbres pendant les années 1768 et 1769*, ivi, pp. 366-368.
8. *An account of the new method of cultivating turneps in France*, « Annals » cit., 1786, vol. IV, pp. 1-17.
9. *Upon the general face of the country in Italy*, « Annals » cit., 1787, vol. V, pp. 317-348.
10. *Observations upon the expediency of revising the present English version of the Gospels*, Cambridge, 1789, pp. 178.
11. *Upon the effect of government on agriculture in Italy*, « Annals » cit., 1790, vol. XIII, p. 1-37. Tr. franc.: *Effets du gouvernement sur l'agriculture en Italie* (a cura di L. M. F. RIVAROL), Paris, 1796-97, an V.
12. *Upon the prohibitory laws in the district of Rome and in the rest of the Ecclesiastical state*, « Annals » cit., 1790, vol. XIII, pp. 265-305.
13. *Upon the corn-laws and corn-trade in Italy*, « Annals » cit., 1791, vol. XV, pp. 117-132.
14. *Observations upon the expediency of revising the present English version of the Epistles in the New Testament*, Cambridge, 1794, pp. xxxii, 96.

STUDI UTILIZZATI:

1. R. WESTON, *A discours of husbandrie used in Brabant and Flanders*, London, 1650.
2. S. HARTLIB, *Samuel Hartlib, his legacie or an enlargement of the discourse of husbandrie used in Brabant and Flanders*, London, 1651.
3. W. BLITH, *The English improver improved or the survey of husbandrie surveid*, London, 1652.
4. J. WORLIDGE, *Systema agriculturae*, London, 1669.
5. A. YARRANTON, *England's improvement*, London, 1677.
6. B. PIAZZA, *A short and true account of the Inquisition in Italy*, London, 1722.
7. L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno Aerae Christianae quingentesimo ad millesimum quingentesimum...*, Milano, 1723-1751, voll. 25.
8. L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, Milano, 1744-1749.
9. E. LISLE, *Observations in husbandry*, London, 1757.
10. C. N. COLE, *A collection of laws which form the constitution of the Bedford level, together with and introductory history*, London, 1761.
11. V. MIRABEAU (RIQUETTI, marquis de), *Philosophie rurale, ou économie générale et politique de l'agriculture, réduite à l'ordre immuable des loix physiques et morales qui assurent la prospérité des empires*, Amsterdam, 1763.
12. J. BOSWELL, *An account of Corsica, the journal of a tour to that island, and the memoirs of Pascal Paoli. Illustrated with a map of Corsica*, London, 1768.
13. D. CAMINER, *Saggio storico del regno di Corsica dalla sollevazione del 1729 sino alla metà del 1768*, Venezia, 1768.
14. G. BARETTI, *An account of the manners and customs of Italy with observations on the mistakes of some traveller with regard to that country*, London, 1769, voll. 2.
15. J. BOSWELL, *British essays in favour of the brave Corsicans, by several hands. Collected and published by James Boswell Esq.*, London, 1769.
16. J. BOSWELL, *Relazione della Corsica di Giacomo Boswell scudiere trasportata in italiano dall'originale inglese stampato in Glatgua nel*

- 1768, e *Giornale del viaggio fatto nell'isola di Corsica da Giacomo Boswell con alcune memorie del generale Pasquale Paoli da servire di tomo II alla relazione sulla Corsica*, Londra, presso Williams, 1769, voll. 2.
17. D. GRIMALDI, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, Napoli, 1770.
 18. F. MALANIMA, *Lettere italiane sopra la Corsica, in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice*, Lausanna (sic), ma Livorno, 1770.
 19. A. ZANON, *Trattato dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'agricoltura, arti e commercio*, Udine, 1771, rist. in P. CUSTODI, *Scrittori classici italiani d'economia politica*, parte moderna, tomo XIX, Milano, 1804, pp. 137-398.
 20. A. YOUNG, *Political arithmetic*, London, 1774.
 21. A. BURNABY, *Travels through the middle settlements in North America in 1759 and 1760, with observations on the state of the colonies*, London, 1775.
 22. A. SMITH, *An inquiry into the nature and the causes of the wealth of nations*, London, 1776.
 23. *The Gentleman's Magazine*, London, 1778, 1807.
 24. A. ISOLA, *Pieces selected from the Italian poets, translated into English verse by some gentlemen of the University*, Cambridge, 1778, 1784².
 25. *Biblioteca Firmiana sive Thesaurus librorum quem Excellentiss. (imus) Comes Carolus. A. Firmian sub Maria Theresia Aug.(usta) primum, dein sub Jos.(ephe) II Imp.(eratore) Provinciae Mediolanensis per annos XXII Plena cum Potestate Administrator, Magnis Sumptibus collegit, Mediolanii*, MDCCLXXXIII, 1783.
 26. J. NECKER, *De l'administration des finances de la France*, Paris, 1784, voll. 3.
 27. J. NECKER, *A treatise on the administration of the finances of France in three volumes, translated from the genuine French edition 1784 by Thomas Mortimer Esq. author of the elements of commerce, politics and finances and dedicated to the Marquis of Lansdowne*, London, 1785, vol. III.
 28. A. SONGA, *On watered meadows*, « Annals of agriculture and other useful arts », 1785, vol. II, pp. 217-252; *Queries on the irrigation of land answered*, ivi, pp. 487-504, *Encouragement of agriculture and*

- population in the Milanese, ivi, 1786, vol. IV, pp. 1-7; *Uses of the Lombardy poplar*, ivi, pp. 7-9; *Prices of commodities in the Milanese*, ivi, pp. 58-59; *Prices et cetera in the Milanese*, ivi, pp. 62-67; *Green manures and fallowing in the Milanese*, ivi, pp. 210-213.
29. M. LAZOWSKI, *Comparison of France and England*, « Annals of agriculture and other useful arts », 1786, vol. V, pp. 70-89; *A tour in Switzerland*, ivi, 1787, vol. VIII, pp. 373-406; 1788, vol. IX, pp. 46-72, 252-265; 1788, vol. X, pp. 283-294, 362-376.
 30. *Cahier des doléances demandes et représentatives de l'ordre du Tiers-État de l'isle de Corse*, Bastia, 18 mai 1789.
 31. J. D. REUSS, *Alphabetical register of all living authors actually living in Great Britain, Ireland and in the United Provinces of North America... Supplement and continuation 1790-1803*, Berlin-Stettin-Göttingen, 1791-1804.
 32. A. YOUNG, *Travels during the years 1787, 1788 and 1789*, Bury, St. Edmunds, 1792, 1794².
 33. H. BROMELY, *Catalogue of engraved British portraits from Egbert the Great to the present time*, London, 1798.
 34. J. C. L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, Genève, 1801.
 35. A. BURNABY, *Journal of a tour to Corsica in the year 1766, with a series of original letters from General Paoli to the author referring to the principal events which have taken place in that island from 1766 to 1802*, London, 1804.
 36. J. NICHOLS, *Literary anedoctes of the eighteenth century*, London, 1812-1815.
 37. F. RE, *Saggio sopra la storia ed il coltivamento dell'erba medica*, Milano, 1816, 2^a ediz. rifatta.
 38. E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, 1841, vol. VIII.
 39. C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, 1844, rist. in ID., *Scritti storici e geografici* (a cura di G. SALVEMINI ed E. SESTAN), Firenze, 1957, pp. 309-433.
 40. N. TOMMASEO, *Lettere di Pasquale Paoli*, « Archivio storico italiano », tomo II, 1846, CCVII, 589.
 41. S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, 1856.

42. S. A. ALLIBONE, *A critical dictionary of English literature and British and American authors*, Philadelphia-London, 1859-1871, voll. 3.
43. G. STRECKEISEN-MOULTOU, *Oeuvres et correspondance inédites de J. J. Rousseau*, Paris, 1861.
44. J. DORAN, *Mann and manners at the court of Florence, 1740-1786. Founded on the letters of Horace Mann to Horace Walpole*, London, 1876, voll. 2.
45. R. F. SCOTT, *Admissions to the College of St. John the Evangelist*, Cambridge, 1882.
46. G. LIVI, *Lettere inedite di Pasquale Paoli*, « Archivio Storico italiano », 1890, pp. 61-107.
47. S. D. HERVEY (a cura di), *Horringer Parish Register (1538-1850)*, Suffolk Green Book n. 4, s. l., 1894.
48. M. BETHAM-EDWARDS (a cura di), *Arthur Young. The autobiography*, London, 1898.
49. *The dictionary of national biography*, Oxford, 1898-1899, 1900, voll. XIX e XX.
50. J. S. CORBETT, *England in the Mediterranean. A study of the rise and influence of British power within the Straits (1603-1713)*, London, 1904, voll. 2.
51. K. MARX, *Theorien über den Merhwert. Aus dem nachgelassenen Manuskript* (a cura di K. KAUTSKY), Stuttgart, 1905-1910, voll. 3, rist. in K. MARX e F. ENGLES, *Werke*, Berlin, 1965, vol. XXVI, tr. it., ID., *Storia delle teorie economiche* (a cura di E. CONTI), Torino, 1955, 1971², voll. 3.
52. J. S. CORBETT, *England in the seven years war*, London, 1907.
53. G. PRATO, *La vita economica del Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908.
54. S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valori dei terreni, contratti agrari e salari nel vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino, 1908.
55. V. ARMANDO, *Bibliografia dei lavori a stampa del barone Giuseppe Vernazza*, Alba, 1913.
56. C. E. VAUGHAN, J. J. Rousseau. *The political writings*, Oxford, 1915, 1962².

57. F. WHITAKER e H. P. STOKES, *The Isola papers*, « Cambridge Review », vol. XXXVII, 1915-1916, pp. 67, 87, 99, 101-102, 118, 166-167.
58. L. EINAUDI, *Goethe, la leggenda del lazzarone napoletano ed il valore del lavoro*, « La riforma sociale », marzo-aprile 1918, pp. 198-202.
59. J. VENN e J. A. VENN, *Alumni Cantabrigienses. A biographic list*, Cambridge, 1922.
60. D. A. WINSTANLEY, *The University of Cambridge in the eighteenth century*, Cambridge, 1922.
61. A. ANZILOTTI, *Il tramonto dello stato cittadino*, « Archivio storico italiano », 1924, pp. 72-105, rist. in Id., *Movimenti e contrasti per l'unità italiana con aggiunti scritti sparsi ed una nota biografica di W. Maturi* (a cura di A. CARACCILO), Milano, 1964, pp. 5-32.
62. W. S. CHILDE-PEMBERTON, *The Earl Bishop. The life of Frederick Hervey, Bishop of Derry, Earl of Bristol*, London, 1924, voll. 2.
63. G. SCOTT e F. A. POTTLE (a cura di), *Private papers of James Boswell from Malahide Castle. In the collection of Lt. Colonel Ralph Hayward Isham*, New York, 1928-1934, voll. 18.
64. M. VIORA, *Le costituzioni piemontesi (Leggi e costituzioni di S. M. il Re di Sardegna, 1723-1729-1770)*, Torino, 1928.
65. J. F. REES, *Mercantilism and the colonies*, in *The Cambridge History of the British Empire*, Cambridge, 1929, vol. I, pp. 561-602.
66. M. BLOCH, *La lutte pour l'individualisme agraire dans la France du XVIII^e siècle*, « Annales d'histoire économique et sociale », 1930, pp. 329 segg., 511 segg., 543 segg.
67. A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, « Lo stato operaio », 1930, gennaio, rist. in Id., *Opere* (a cura di E. FUBINI), Torino, 1971, vol. XII, pp. 137-158.
68. C. S. HASLAM, *The biography of Arthur Young from his birth until 1787*, Rugby, 1930 (Thèse pour le grade de docteur de l'Université de Rennes).
69. L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia*, Milano, 1932.
70. J. MARCHAND (a cura di), *A Frenchman in England (1784). Being the Mélanges sur l'Angleterre of François de La Rochefoucauld, translated with notes by S. C. Roberts*, Cambridge, 1933.

71. E. G. COX, *A reference guide to the literature of travel*, Seattle, 1935, voll. 3.
72. D. A. WINSTANLEY, *Unreformed Cambridge. A study of certain aspects of the University in the eighteenth century*, Cambridge, 1935.
73. J. BATTESTI, *L'organisation financière de Pascal Paoli*, « *Revue de la Corse* », 1938, maggio-giugno, pp. 130-143.
74. J. BATTESTI, *Le développement économique de la Corse sous le généralat de Pascal Paoli*, « *Revue de la Corse* », 1938, novembre-dicembre, pp. 274-280.
75. J. BATTESTI, *L'université corse sous Pascal Paoli*, « *Revue de la Corse* », 1938, novembre-dicembre, pp. 281-284.
76. J. P. ROACH (a cura di), *Victoria history of the county of Cambridgeshire and the Isle of Ely*, London, 1938².
77. A. ALBITRECCIA, *La Corse dans l'histoire*, Lyon, 1939.
78. F. BORLANDI, *La popolazione della Corsica fino al passaggio alla Francia*, « *Archivio storico di Corsica* », 1940, pp. 316-347, 461-490.
79. C. A. VIANELLO, *Una relazione sulla Corsica del 1767*, « *Archivio storico di Corsica* », 1940, pp. 178-201.
80. C. A. VIANELLO, *Per l'identificazione dell'autore della Relazione sulla Corsica del 1767*, « *Archivio storico di Corsica* », 1941, pp. 250-251.
81. A. ALBITRECCIA, *Le plan terrier de la Corse au XVIII^e siècle. Étude d'un document géographique*, Paris, 1942.
82. C. STARACE, *Bibliografia della Corsica*, Roma, 1943.
83. J. MARCHAND (a cura di), *François de la Rochefoucauld, la vie en Angleterre au XVIII^e siècle, ou les Mélanges sur l'Angleterre (1784)*, Paris, 1945.
84. J. MARCHAND, *Une amitié internationale au XVIII^e siècle. La Rochefoucauld-Liancourt et ses fils, Maximilien de Lazowski et Arthur Young*, « *Annuaire-Bulletin de la Société d'Histoire de France* », 1945, estratto, Paris, 1947.
85. A. GRAMSCI, *Il Risorgimento* (a cura di E. FUBINI), Torino, 1949.
86. A. FILANGERI, *La « Dogana delle pecore » di Puglia e la struttura economica-agraria*, « *Rivista di economia agraria* », 1950, pp. 663-672.
87. G. E. FUSSEL, *More old English farming books, from Tull to the Board of Agriculture (1731 to 1793)*, London, 1950.

88. M. PETROCCHI, *Il tramonto della repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, 1950.
89. A. PETINO, *Le osservazioni di John Symonds sull'agricoltura italiana della seconda metà del sec. XVIII*, « Studi economici », 1952, pp. 271-284.
90. J. D. CHAMBERS, *Enclosure and labour supply in the industrial revolution*, « The economic history review », 1953, pp. 319-343, rist. in E. L. JONES (a cura di), *Agriculture and economic growth in England (1650-1815)*, London, 1967, pp. 94-127.
91. I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione (1737-1815)*, Firenze, 1953.
92. P. AIMES e P. LAMOTTE, *Les archives de la Corse*, Ajaccio, 1954.
93. P. LAMOTTE, *Baux emphyteotiques et mise en valeur des biens ecclésiastiques du XIII^e au XVIII^e siècles*, « Études corses », 1954, n. 5, pp. 30-39.
94. P. LEFEBVRE, *Situation démographique du département de la Corse*, « Études corses », 1954, n. 2, pp. 11-26.
95. P. SIMI, *La depression centrale de la Corse*, « Études corses », 1954, n. 3, pp. 28-66.
96. D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma, 1955.
97. M. MIRRI, *Proprietà e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, « Movimento operaio », 1955, pp. 173-229.
98. A. MOMIGLIANO, *Ancient history and the antiquarian*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955, vol. II, pp. 67-106.
99. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del '700*, Firenze, 1956.
100. P. LAMOTTE, *Deux aspects de la vie communautaire en Corse avant 1768*, « Études Corses », 1956, n. 9, pp. 33-62.
101. P. LAMOTTE, *Le système des « prese » et les assolements collectifs*, « Études corses », 1956, n. 10, pp. 54-58.
102. P. LAMOTTE, *La structure sociale d'une communauté de la Corse, Rocca-Fozzano*, « Études corses », 1956, n. 11, pp. 35-47.
103. P. LAMOTTE, *Notes sur la propriété arboraire en Corse*, « Études corses », 1956, n. 12, pp. 60-68.
104. M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859, struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, 1957.

105. L. BULFERETTI, *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabaudo*, in *Studi in onore di G. Volpe*, Firenze, 1958, voll. 2.
106. M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona, 1958.
107. M. LECCE, *La coltura del riso nel territorio veronese (secoli XVI-XVIII)*, Verona, 1958.
108. A. PETINO, *Idee vecchie e nuove alle origini del pensiero meridionale*, « Economia e storia », 1958, pp. 389-411.
109. A. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958.
110. L. DAL PANE, *Lo stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, 1959.
111. A. DE MADDALENA, *Contributo alla storia della Bassa Lombardia. Appunti sulla possessione dei Belgiojoso (secoli XVI-XVIII)*, « Archivio storico lombardo », 1959, pp. 165-183.
112. A. GAROSCI, *San Marino, mito e storiografia fra il Sei e il Settecento*, Milano, 1959.
113. G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, 1959, voll. 2.
114. R. TROW-SMITH, *A history of British livestock husbandry (1700-1900)*, London, 1959.
115. C. WILSON, *The other face of mercantilism*, « Transaction of the Royal Historical Society », 1959, vol. IX, ed in D. C. COLEMAN, *Revisions in mercantilism*, London, 1969, pp. 118-139 ed anche in C. WILSON, *Economic history and the historian collected essays*, Cambridge, 1969.
116. E. BODY-SCHUMPETER, *English overseas trade statistics (1697-1808)*, Cambridge, 1960.
117. M. S. ANDERSON, *Europe in the eighteenth century (1713-1783)*, London, 1961, tr. it., *L'Europa nel Settecento (1713-1783)*, Milano, 1972.
118. D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Roma, 1961.
119. M. CUTTANO, *Vicende e ordinamento della pastorizia nel Tavoliere di Puglia*, « Rivista di storia dell'agricoltura », 1961, n. 1, pp. 20-26.
120. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961.

121. R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961.
122. J. E. EHRLMAN, *The British government and commercial negotiations with Europe (1783-1793)*, London, 1962.
123. A. MARONGIU, *Il parlamento in Italia nel medioevo e nell'età moderna*, Milano, 1962.
124. B. MOLONEY, *Horace Mann in Florence (1738-1786)*, in C. P. BRAND, K. FOSTER, U. LIMENTANI (a cura di), *Italian studies presented to E. R. Vincent*, Cambridge, 1962, pp. 154-165.
125. F. VENTURI, *Domenico Grimaldi, nota introduttiva* in, Id., *Illuministi italiani*, tomo V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, 1962, pp. 411-430.
126. P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962.
127. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano, 1963.
128. G. E. MINGAY, *English landed society in the eighteenth century*, London, 1963.
129. F. POMPONI, *Essai sur les notables ruraux en Corse au XVII^e siècle*, Aix-en-Provence, 1963.
130. C. PONI, *Gli aratri e l'economia agraria nel bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1963.
131. A. RONEAU, *La vigne en Corse*, « *Corse historique* », 1963, nn. 9-10, pp. 85-101; n. 12, pp. 54-64.
132. B. H. SLICHER VAN BATH, *Yield ratios (800-1820)*, in « *A. A. G. Bijdragen* », Waageningen, 1963.
133. G. TORCELLAN, *Una figura della Venezia settecentesca, Andrea Memmo. Ricerche sulla crisi dell'aristocrazia veneta*, Venezia-Roma, 1963.
134. F. VENTURI, « *Socialista* » e « *socialismo* » nell'Italia del Settecento, « *Rivista storica italiana* », 1963, pp. 130-140.
135. P. R. BAKER, *The fortunate pilgrims. Americans in Italy, 1800-1860*, Cambridge (Mass.), 1964.
136. D. ZANETTI, *Problemi alimentari di un'economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, 1964.
137. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, 1965.

138. R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e nel Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1965.
139. G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN, F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli, 1965.
140. R. MANTEL, *La Rochefoucauld-Liancourt. Un novateur français dans la pratique agricole du XVIII^e siècle*, in A. RIGAUDIERE, E. ZYLBERMAN, R. MANTEL, *Études d'histoire économique rurale au XVIII^e siècle*, Paris, 1965, pp. 151-208.
141. B. MOLONEY, *Relazioni culturali tra l'Inghilterra e la Toscana nella seconda metà del Settecento*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Atti del IV Congresso Associazione Internazionale Studi di lingua e letteratura italiana, Magonza e Colonia, 28 aprile - 1^o maggio 1962, Wiesbaden, 1965, pp. 156-164.
142. L. STONE, *The crisis of the aristocracy (1558-1641)*, Oxford, 1965, tr. it., *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino, 1972.
143. J. D. CHAMBERS e G. MINGAY, *The agricultural revolution, 1750-1880*, London, 1966.
144. B. GAGNEBIN e M. RAYMOND (a cura di), J. J. Rousseau, *Oeuvres complètes. III. Du contrat social. Écrits politiques*, Paris, 1966.
145. G. GIARRIZZO, *Paolo Balsamo economista*, « Rivista storica italiana », 1966, pp. 5-60.
146. G. GIORGETTI, *Per una storia delle livellazioni leopoldine*, « Studi storici », 1966, pp. 245-290.
147. C. ROTELLI, *Produzione e prodotti ad Imola nel '700*, « Rivista di storia dell'agricoltura », 1966, pp. 379-398.
148. A. J. BOURDE, *Agronomie et agronomes en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1967, voll. 3.
149. A. EVERITT, *The marketing of agricultural produce*, in J. THIRSK (a cura di), *The agrarian history of England and Wales*, Cambridge, 1967, vol. IV (1500-1640), pp. 466-592.
150. G. LEVI, *La seta e l'economia piemontese del Settecento. A proposito di un saggio inedito di Dalmazzo Francesco Vasco*, « Rivista storica italiana », 1967, n. 4, pp. 803-818.
151. W. E. TATE, *The English village community and the enclosure movements*, London, 1967.

152. F. BONELLI, *Mercato dei cereali e sviluppo agrario nella seconda metà del Settecento: un sondaggio per il Cuneese*, « Rivista storica italiana », 1968, pp. 785 segg.
153. A. D'ALESSANDRO, *Contratto di enfiteusi e d'affitto nell'Agro Romano nel secolo XVIII*, « Rivista di storia dell'agricoltura », 1968, n. 3, pp. 257-260.
154. J. GEORGELIN, *Une grande propriété en Vénétie au XVIII^e siècle: Anguillara*, « Annales E. S. C. », 1968, pp. 483-519.
155. G. GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700*, « Studi storici », 1968, pp. 742-783.
156. T. E. HALL, *The development of Enlightenment interest in eighteenth century Corsica*, « Studies on Voltaire and the eighteenth century », 1968, LXIV, pp. 165-185.
157. G. L. MASETTI ZANINI, *Beni camerali della Dogana del Patrimonio nella Descriptio et Consignatio*, « Rivista di storia dell'agricoltura », 1968, n. 1, pp. 51-63.
158. G. E. MINGAY, *Enclosure and the small farmer in the age of the industrial revolution*, London, 1968.
159. C. ROTELLI, *Rendimenti e produzione agricola nell'Imolese dal XVI al XIX secolo*, « Rivista storica italiana », 1968, pp. 107 segg.
160. P. BULLIO DRANZON, *Geografia del riso nel vercellese*, « Annali della Fondazione L. Einaudi », vol. III, Torino, 1969, pp. 37-93.
161. F. CAFASI, *Sviluppo dell'olivicoltura in Calabria nei secoli XVIII e XIX*, « Rivista di storia dell'agricoltura » 1969, n. 3, pp. 66-70.
162. R. CIANFERONI, *Produzione, costi e redditi della pastorizia dell'Agro Romano negli ultimi due secoli*, « Rivista di storia della agricoltura », 1969, n. 2, pp. 189-220.
163. J. EHRLMAN, *The younger Pitt. The years of acclaim*, London, 1969.
164. B. FOTHERGILL, *Sir William Hamilton, envoy extraordinary*, London, 1969.
165. J. H. P. MAC ERLEAN, *Coup d'oeil sur quelques documents d'histoire corse à l'étranger*, « Corse historique », 1969, n. 36, pp. 5-16.
166. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969.
167. M. AMBROSOLI, *Agricoltura e sviluppo economico in Inghilterra tra '700 e '800*, « Rivista storica italiana », 1970, n. 3, pp. 645-668.

168. S. ANSELMi, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del secolo XVIII, le saccarie*, « Quaderni storici », 1970, pp. 188-232.
169. M. AYMARD, *Rese e profitti agricoli in Sicilia (1640-1760)*, « Quaderni storici », 1970, pp. 416-438.
170. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinquecento e nel Seicento*, Milano, 1970.
171. M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, « Rivista storica italiana », 1970, pp. 121-147.
172. G. BORELLI, *Il problema della nobiltà. Preliminari di una ricerca storica*, « Economia e storia », 1970, pp. 486-503.
173. G. DELILLE, *Decime ecclesiastiche, raccolti, struttura della produzione, il caso della Diocesi di Benevento*, « Quaderni storici », 1970, pp. 439-452.
174. G. GIORGETTI, *Note sul grande affitto in Toscana nel secolo XVIII*, « Quaderni storici », 1970, pp. 453-506.
175. G. PORISINI-M. BERENGO, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, « Rivista storica italiana », 1970, pp. 374-386.
176. P. A. THRASHER, *Pasquale Paoli, an enlightened hero*, London, 1970.
177. T. E. HALL, *France and the eighteenth century Corsican question*, New York, 1971.
178. F. ASSANTE, *La gestione di un grande possesso fondiario in Calabria a mezzo il secolo XVIII: la certosa di San Michele*, « Economia e storia », 1972, pp. 195-206.
179. A. CORMIO, *Le classi subalterne in Terra di Bari nella crisi dell'antico regime*, « Quaderni storici », 1972, pp. 955-1026.
180. O. DI SIMPLICIO, *Due secoli di produzione agraria in una fattoria del senese (1550-1771)*, « Quaderni storici », 1972, pp. 781-826.
181. G. E. FUSSEL, *The classical tradition in West European farming*, Newton Abbot, 1972.
182. L. GAMBI, *I valori storici dei quadri ambientali*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. I, pp. 5-58.
183. G. HAUSSMANN, *Il suolo d'Italia nella storia*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. I, pp. 63-132.

184. P. MACRY, *Ceto mercantile e azienda agricola nel regno di Napoli; il contratto alla voce nel XVIII secolo*, « Quaderni storici », 1972, pp. 851-910.
185. L. MARTUCCI, *La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata (1806-1815)*, « Quaderni storici », 1972, pp. 253-283.
186. A. MASSAFRA, *Giurisdizione feudale e rendita fondiaria nel Settecento napoletano: un contributo alla ricerca*, « Quaderni storici », 1972, pp. 187-253.
187. C. VIVANTI, *Lacerazione e contrasti*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. I, pp. 867-948.
188. J. B. WILLIAMS, *British commercial policy and trade expansion (1750-1850)*, (bibliografia a cura di D. M. WILLIAMS), Oxford, 1972.
189. G. ZALIN, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà*, « Economia e storia », 1972, pp. 207-229.
190. A. CARACCILO, *Storia economica*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1973, vol. III, pp. 509-693.
191. F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1973, vol. III, pp. 985-1481.

INDICI

Adkins Joseph, 24, 32.
 Agriote Gino Carlo, 128.
 Aiken Peter, 18, 180.
 Albionville Emma, 37, 71, 84, 141.
 Allerton Samuel James, 148.
 Ambrose Mary, 47, 154.
 Amador Joseph, 36.
 Anderson Nathan J., 54, 131.
 Archer, George, 174.
 Arthur Annabel, 94, 148.
 Asmus J. Eugene John, 72.
 Atwater William, 147.
 Axtell, S.
 Ayres F., 172.
 Bailey Tim Pomphrey, 45.
 Baker, Martin, 154.
 Baker Phil R., 43, 186.
 Baker Clarence, 1, 174.
 Baker Geo. David, 13, 184.
 Baker Joe, 54, 142.
 Baker David, 41, 135, 171.
 Baker, E. W.
 Baker, George, 105.
 Baker, James, 28, 43, 74, 87, 132, 172, 182.
 Baker, William, Middle Church, 48, 79, 187.
 Baker, John, 130.
 Baker, George, 12, 141.
 Baker, John, 12, 13, 140.
 Baker, John, 24, 104.

Baker, John, 143.
 Baker, William, Middle Church, 78, 174.
 Baker, John, 174.
 Baker, George, 172, 174.
 Baker, John, 13, 18, 21, 41, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

184. P. MACRY, *Cato portabile e cattedra apostolica nel regno di Napoli. Il dibattito alla corte nel XV-XVI secolo*, «Quaderni storici», 1972, n. 2, pp. 411-919.

INDICI

185. L. MIEROVICI, *La riforma del costume e l'evoluzione della mentalità. Influenza di Gius. d'Albi*, «Quaderni storici», 1972, pp. 215-303.
186. R. MANFROTTO, *Teatrino e teatro. Scenari e recitazione nel teatro della repubblica: un contributo alla ricerca*, «Quaderni storici», 1972, pp. 137-333.
187. C. VIVANTI, *Letteratura e costume*, in R. Bazzani e G. Bassani (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. I, pp. 567-77.
188. J. R. WILSON, *Lettere e documenti politici nel secolo XV-XVI*, 1754-1801, *Indicazioni e note di D. M. Wilson*, Oxford, 1972.
189. G. ZAPPALÀ, *La politica economica napoletana tra restaurazione e Risorgimento*, «Storia», 1972, pp. 207-229.
190. A. CARACCIOLO, *Storia economica*, in R. Bazzani e C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. III, pp. 539-633.
191. F. VERRINI, *Lettere postume di Cato*, in R. Bazzani e C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, 1972, vol. III, pp. 943-1401.

INDICE DEI NOMI

- Addison Joseph, 23, 33.
 Agricola Gneo Giulio, 135.
 Aimes Pierre, 54, 150.
 Albitreccia Antoine, 37, 51, 54, 149.
 Allibone Samuel Austin, 146.
 Ambrosoli Mauro, 62, 154.
 Ammirato Scipione, 86.
 Anderson Matthew S., 24, 151.
 Anselmi Sergio, 154.
 Anzilotti Antonio, 94, 148.
 Aquini di Fagagna Fabio, 92.
 Armando Vincenzo, 147.
 Ashley, 9.
 Assante F., 155.
 Attico Tito Pomponio, 86.
 Aymard Maurice, 154.
 Baker Paul R., 22, 158.
 Baretta Giuseppe, 22, 144.
 Basini Gian Luigi, 75, 154.
 Battesti Jean, 54, 149.
 Beltrami Daniele, 65, 150, 151.
 Benedetto XIV, 89.
 Bentivoglio, famiglia, 106.
 Berengo Marino, 58, 65, 78, 87, 150, 152, 155.
 Betham-Edwards Matilda Barbara, 16, 29, 147.
 Biagi padre, 135.
 Bianchi Giovanni, 12, 142.
 Bianchi Isidoro, 12, 136, 142.
 Blith Walter, 24, 144.
 Bloch Marc, 77, 148.
 Body-Schumpeter Elisabeth, 76, 151.
 Bonelli Franco, 153.
 Borelli Giuseppe, 92, 155.
 Boswel James, 11, 12, 21, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 51, 58, 62, 87, 97, 137, 142, 144, 148.
 Botero Giovanni, 93.
 Bourde André J., 24, 153.
 Brand Charles Peter, 13, 18, 152.
 Bromely Henry, 146.
 Bulferetti Luigi, 89, 150.
 Bullio Dranzon PIERALDO, 154.
 Burnaby Andrew, 42, 43, 44, 45, 51, 135, 145, 146.
 Burney Charles, 28.
 Buttafuoco Matteo, 40.
 Cacherano di Bricherasio Francesco, 69, 70.
 Cafasi F., 154.
 Caminer Domenico, 58, 154.
 Caracciolo Alberto, 148, 156.
 Carlisle vescovo di, 20.
 Carpani, 48.
 Casborne John Spring, 21.
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio, 23.
 Catone Marco Porcio, 57.
 Cattaneo Carlo, 66, 146.
 Chambers Johnathan D., 78, 81, 150, 153.

- Childe-Pemberton William Shake-
 spear, 9, 11, 32, 43, 148.
 Choiseul duca di, 38, 39, 40.
 Cianferoni R., 154.
 Cicerone Marco Tullio, 23, 86.
 Cirneo Pietro, 47.
 Cocchi Raimondo, 43, 44, 46.
 Cole Charles Nalson, 44, 46, 142,
 144.
 Coleman Donald Cuthbert, 74, 151.
 Columella Lucio Giunio Moderato,
 23, 68.
 Conti Elio, 147.
 Corbett Julian Stafford, 24, 38, 147.
 Cormio Aldo, 155.
 Corona Nicola, 90.
 Cosimo I de' Medici, 87.
 Cotoni Alessandro, 12, 142.
 Cox Edward Godfery, 148.
 Cromwell Oliver, 38.
 Cumberland George, 141.
 Custodi Pietro, 11, 145.
 Cuttano Marco, 71, 151.

 De La Rochefoucauld-Liancourt Fran-
 çois, 14, 15, 16, 141, 148, 149,
 153.
 D'Alessandro Alessandro, 153.
 Dal Pane Luigi, 89, 91, 148, 151.
 De Felice Renzo, 74, 152.
 Delille Gérard, 155.
 De Maddalena Aldo, 74, 151.
 De Serres Olivier, 64.
 De Sismondi J. C. L. Simonde, 36,
 146.
 De Tiplado E., 34, 147.
 Dick John, 24, 42.
 Dione Cassio, 23.
 Dionigi d'Alicarnasso, 23.
 Di Simplicio Oscar, 70, 155.
 Doran John, 13, 143, 147.
 Dutens L., 24.

 Ehrman John Patrick, 17, 25, 151.
 Einaudi Luigi, 148.
 Engles Friedrich, 75, 147.
 Evelyn John, 65.
 Everitt Alan, 93, 153.

 Fabbroni Giovanni, 139.
 Federico II, il grande, re di Prussia,
 30.
 Filangeri Antonio, 70, 149.
 Firmian Carlo conte di, 12, 32, 45,
 48, 58, 59, 138.
 Fitzherbert Anthony, Sir, 64, 68.
 Fitzroy Frederick Augustus, duca di
 Grafton, 10, 13, 20, 21, 29, 39, 48,
 59, 141.
 Fontana Felice, 12, 138.
 Foster Kenelm, 13, 18, 152.
 Fothergill Brian, 13, 154.
 Frontino Sesto Giulio, 23.
 Fubini Elsa, 87, 94.
 Fussel George Edwin, 23, 81, 149,
 155.

 Gaffori Giovan Pietro, 37.
 Gagnebin B., 153.
 Gambi Lucio, 66, 155.
 Garosci Aldo, 88, 151.
 Georgelin Jean, 74, 154.
 Giarrizzo Giuseppe, 38, 90, 152, 153.
 Gili, abate, 42.
 Giorgetti Giorgio, 70, 89, 153, 154,
 155.
 Giorgio I, elettore di Hannover, re
 di Gran Bretagna ed Irlanda, 17.
 Giorgio III, re di Hannover, re di
 Gran Bretagna ed Irlanda, 29, 58,
 81.
 Giovannetti Abate, 12, 45, 135, 142.
 Giovenale Decimo Giunio, 23.
 Gramsci Antonio, 87, 94, 148, 149.
 Gray Thomas, 13, 17, 47, 59.
 Grimaldi Domenico, 12, 32, 145.

 Halifax George Montagu Dunk, con-
 te di, 24, 25.
 Hall T. E., 38, 51, 154, 155.
 Hamilton Emma, 13.
 Hamilton William Sir, 13, 24, 25,
 154.
 Harrington James, 86.
 Hartlib Samuel, 24, 144.
 Haslam C. S., 16, 148.
 Haussmann Giovanni, 66, 155.

- Hervey Frederick, vescovo di Derry,
III conte di Bristol, 9, 10, 13, 31,
42, 141, 148.
Hervey S. D., 10, 21, 147.
- Imbriadori I., 34, 67, 70, 73, 150.
Isola Agostino, 17, 18, 145.
Isola Charles, 18.
- Jacini Stefano, 146.
Jones Eric Lionel, 78, 150.
- Keynes John Maynard, 74.
Kerridge Eric, 61.
- Lamotte Pierre, 54, 150.
Lazowski Maximilien, 14, 16, 146,
149.
Lecce Mario, 65, 151.
Leone Rinaldo, 47.
Lefebvre P., 17, 150.
Leopoldo II, imperatore, I come
granduca di Toscana, 12, 31, 33,
63, 89, 96.
Levi Giovanni, 153.
Limentani Ugo, 13, 18, 152.
Lisle Edward, 68, 144.
Livi G., 43, 46, 147.
Livio Tito, 23.
- Mac Erlean J. H. P., 39, 154.
Machiavelli Nicolò, 86.
Macry Paolo, 155.
Malanima Francesco, 145.
Mann Horace, 13, 43.
Mantel René, 14, 153.
Marchand Jean, 14, 148, 149.
Marongiu Antonio, 85, 152.
Martucci L., 71, 155.
Marx Karl, 75, 147.
Masetti Zanini G. L., 71, 154.
Massafra Angelo, 155.
Milizia Francesco, 90.
Mingay Gordon E., 76, 81, 92, 153,
154.
Mirabeau Victor de Riqueti, marche-
se di, 30, 144.
- Mirri Mario, 89, 150.
Moloney Brian, 13, 152, 153.
Momigliano Arnaldo, 29, 150.
Montesquieu, Charles Louis Secondat,
barone di La Brede e di, 85.
Mortimer Thomas, 15, 16, 145.
Muratori Ludovico Antonio, 47, 86,
144.
Murray John, 137.
- Napoleone I Bonaparte, imperatore,
34.
Necker Jacques, 15, 16, 145.
Neri Filippo, 12, 138.
Neri Pompeo, 12, 138.
Neuhof Teodoro, 55.
Nichols John, 146.
- Orazio Flacco Quinto, 23, 68.
Ovidio Nasone Publio, 23.
- Pagani, 33, 143.
Pagnini del Ventura, Giovanni Fran-
cesco, 12.
Paoli Pasquale, 12, 32, 37, 38, 41,
42-59, 88, 135, 136, 144, 149, 155.
Pascoli Leone, 91.
Petino Antonio, 64, 150, 151.
Petrocchi Mario, 85, 149.
Petty William, 20, 75.
Piazza Girolamo Bartolomeo, 18, 144.
Pio VI, Angelo Braschi, 89.
Piscitelli Elio, 89, 151.
Pitt William, il giovane, 11, 17, 21,
25, 29, 142, 154.
Plinio il Vecchio, 23, 68.
Plumptre James, 19, 141.
Pomponi F., 54, 152.
Poni Carlo, 71, 152.
Porosini Giorgio, 78, 155.
Pottle Frederick A., 11, 22, 44, 58,
62, 148.
Prato Giovanni, 74, 147.
Pugliese Salvatore, 77, 147.
- Quazza Guido, 86, 151.
Quesnay François, 95.

- Re Filippo, 73, 74, 139, 146.
 Rees James Frederick, 24, 148.
 Reuss Jeremias David, 146.
 Ridolfi Cosimo, 71.
 Rigaudiere Albert, 14, 153.
 Rivarol M. F. Louise, 35, 143.
 Roach J. R. C., 17, 149.
 Roberts Sydney Castle, 14, 148.
 Romani Mario, 74, 150.
 Romano Ruggero, 11, 35, 66, 83, 94, 155, 156.
 Rondeau Antoine, 54, 152.
 Rotelli Claudio, 153, 154.
 Rousseau Jean-Jacques, 11, 39, 40, 41, 52, 53, 55, 147.
 Royalfield Mary Ann, 21.
 Royton, 21.
 Ruggles, 30.
 Salvemini Gaetano, 146.
 Scott George, 11, 22, 44, 58, 62, 148.
 Scott Robert Forsyth, 10, 17, 19, 147.
 Sereni E., 66, 69, 76, 83, 87, 151.
 Sestan Ernesto, 146.
 Shelburne William Petty-Fitzmaurice, I marchese di Lansdowne, II conte di, 24, 145.
 Sidney Algernon, 86.
 Simi Pierre, 49, 54, 150.
 Slicher van Bath Barnard Hendrick, 70, 152.
 Smith Adam, 26, 55, 73, 75, 93, 145.
 Songa Antonio, 139, 145.
 Soulés François, 35, 64, 143.
 Starace Carmine, 37, 149.
 Stelling-Michaud Sven, 39.
 Stokes Henry Paine, 18, 147.
 Stone Lawrence, 92, 153.
 Strabone, 23.
 Strange William, 13.
 Streckeisen-Moultou George, 39, 147.
 Symonds John, *passim*.
 Symonds Thomas Edward, 21.
 Tacito Publio Cornelio, 23, 135.
 Targioni-Tozzetti Giovanni, 12.
 Tartini Jacopo, 33, 34, 36.
 Tate William E., 78, 153.
 Thirsk Joan, 93.
 Thrasher Peter Adam, 55, 155.
 Trow-Smith Robert, 67, 151.
 Tommaseo Nicolò, 146.
 Tocellan Gianfranco, 38, 85, 90, 152.
 Tramontani Luigi, 34.
 Valenti Ghino, 69.
 Valerio Massimo, 23.
 Varrone Marco Terenzio, 23.
 Vaughan Charles Edwin, 39, 40, 41, 147.
 Venn John, 10, 148.
 Venn John Archibald, 10, 148.
 Venturi Franco, 11, 12, 23, 32, 35, 38, 41, 43, 44, 49, 58, 85, 90, 135, 139, 152, 154, 156.
 Vernazza Giuseppe, 49, 147.
 Verri Pietro, 86, 139.
 Vianello Carlo Antonio, 45.
 Villani Giovanni, 86.
 Villani Pasquale, 152.
 Villari Rosario, 74, 151.
 Vincent Eric Reginald, 13, 152.
 Viora Mario, 148.
 Virgilio Marone Publio, 23, 50, 68.
 Vitruvio Pollione, 23.
 Vivanti Corrado, 11, 35, 66, 83, 94, 155, 156.
 Volpe Gioacchino, 150.
 Voltaire François Marie Arouet, detto, 11.
 Walpole Horace, 13.
 Weston Richard, Sir, 24, 144.
 Whitaker F., 18, 147.
 Wilczek conte di, 12, 138.
 Wilkes John, 11.
 Williams D. M., 156.
 Williams J. B., 24, 39, 156.
 Wilson Charles, 24, 74, 151.
 Winstanley Denis Arthur, 17, 19, 20, 148, 149.
 Worlidge John, 61, 144.
 Wright James, 137.

- Yarranton Andrew, 24, 144.
 Yorke Philip, III conte di Hardwicke,
 20, 141.
 Young Arthur, 9, 10, 12, 14-17, 20,
 21, 26, 28-36, 48, 64, 73, 81, 83,
 95, 96, 99, 138, 141, 143, 145.
 Zalin Giovanni, 65, 156.
 Zanetti Dante, 75, 152.
 Zanon Antonio, 11, 22, 145.
 Zucchini Mario, 74.
 Zylberman Evelyne, 14, 153.

Preavviso	7
Capitolo primo. <i>John Symonds</i>	9
La vita	9
Gli scritti	21
Capitolo secondo. <i>La Carota</i>	37
Capitolo terzo. <i>Il Capitano di S. Stefano</i>	61
Capitolo quarto. <i>Conclusione</i>	97
Appendice:	
I. <i>Storia dell'ingegneria italiana secondo John Symonds</i>	101
II. <i>Analisi della terminologia ed espressioni italiane</i>	113
III. <i>Lettere</i>	115
IV. <i>Fonti e bibliografia</i>	141
Indici	157

- De Wille, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	p.	7
Capitolo primo. <i>John Symonds</i>	»	9
La vita	»	9
Gli scritti	»	21
Capitolo secondo. <i>La Corsica</i>	»	37
Capitolo terzo. <i>L'agricoltura italiana</i>	»	61
Capitolo quarto. <i>Conclusioni</i>	»	97
Appendice:		
I. Sistema dell'agricoltura italiana secondo John Symonds	»	105
II. Analisi della terminologia sul contadino italiano	»	133
III. Lettere	»	135
IV. Fonti e bibliografia	»	141
<i>Indici</i>	»	157

INDICE DEL VOLUME

7	Prolegomeni
47	Capitolo primo. John Symonds
9	La vita
21	Gli scritti
37	Capitolo secondo. La "Caccia"
61	Capitolo terzo. L'azione sua italiana
77	Capitolo quarto. Conclusioni
	Appendice
107	I. Lettere dell'archivista italiano secondo John Symonds
137	II. Analisi della testimonianza sul contadino italiano
157	III. Lettere
161	IV. Poemi e filologia
177	Lettere

« Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi »

(dal 1893 al 1970)

A cura di Luigi Firpo

Pubblicazione promossa dalla Banca d'Italia

Un volume di 909 pagine, con 7 ritratti, 14 riproduzioni di manoscritti e 103 riproduzioni di frontespizi.

L. 18.000

Dalla Prefazione di Mario Einaudi:

Questa Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi viene pubblicata nel decimo anniversario della sua scomparsa. L'opera che in questa ricorrenza si presenta è il frutto cospicuo di una collaborazione continua e di un lavoro tenace, che nel corso di parecchi anni hanno legato in un comune intento studiosi privati e istituzioni pubbliche (...).

(...) la Bibliografia comprende tutti indistintamente gli scritti di Luigi Einaudi, tanto quelli firmati o siglati, quanto gli anonimi o pseudonimi, purché in qualche modo documentati e autenticati dall'archivio dell'Autore. Il materiale, soprattutto giornalistico, così recuperato risulta raro, sovente insospettato, ed offre per la prima volta un quadro della straordinaria varietà e vastità dell'opera di Luigi Einaudi. Se è vero che nessuna bibliografia può aspirare legittimamente al vanto della completezza, questa vi si avvicina con margini di scarto probabilmente minimi: soltanto quando l'intero carteggio sarà stato adunato, trascritto e investigato, potrà forse emergere qualche ulteriore indicazione. Grazie a questa indagine globale e ai nuovi sussidi documentari, il numero delle schede raccolte [assomma] a più di 3800.

Dall'Avvertenza di Luigi Firpo:

Sono bibliograficamente descritte (...) tutte le opere di Luigi Einaudi: volumi, saggi, articoli, corsi di lezioni, lettere, prefazioni, discorsi, interventi parlamentari, recensioni, traduzioni, qualunque testo insomma da lui dettato, purché abbia avuto diffusione attraverso la stampa (...). Di scritti inediti non si fa menzione e così pure degli appunti, delle minute, delle copie rivedute, delle bozze di stampa corrette, eventualmente superstiti nell'archivio dell'Autore o in altri fondi pubblici e privati: si tratta di materiali che, insieme ai carteggi e ai più vari documenti, troveranno illustrazione in altra sede.

La Bibliografia è ordinata cronologicamente in base all'anno solare della pubblicazione (...). All'interno di ciascun anno solare l'ordinamento è alfabetico per titoli. Un'estensione del criterio cronologico all'interno delle singole sezioni annue, che sarebbe stata possibile e utile per gli articoli apparsi in quotidiani o in riviste caratterizzate da frequente periodicità, ha dovuto essere tralasciata per l'impossibilità di datare più specificamente numerosissimi testi.

« Scrittori italiani di politica, economia e storia »



MARSILIO DA PADOVA, *Defensor Pacis*, nella traduzione in volgare fiorentino del 1363, a cura di Carlo Pincin - 1966 (pp. 604).
L. 15.000

Il Difenditore della pace è una traduzione fiorentina del Defensor pacis di Marsilio da Padova fatta nel 1363, da una traduzione francese sconosciuta. Conosciuto fin dal Cinquecento, citato nel Vocabolario degli accademici della Crusca, usato per la ricostruzione critica del Defensor pacis nei Monumenta Germaniae historica, lo scritto trecentesco viene per la prima volta pubblicato dall'autografo della Laurenziana.

DALMAZZO FRANCESCO VASCO, *Opere*, a cura di Silvia Rota Ghibaudi - 1966 (pp. 779).
L. 15.000

La produzione dell'illuminista e riformatore monregalese D. F. Vasco (1732-1794) inizia con un progetto costituzionale destinato alla Corsica insorta (1765) e si conclude con un altro progetto costituzionale (1791) destinato ai regnanti minacciati dalla rivoluzione francese. Tra questi due progetti si snoda una serie di opere riformistiche, che si affiancano a quelle dei maggiori rappresentanti del tempo (Verri, Beccaria, Filangieri) ed hanno per oggetto la riforma del diritto civile e penale, del sistema tributario, della politica agraria.

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Opere scelte*, a cura di Gian Mario Bravo - 1969 (2 voll., pp. 2159).
L. 30.000

Nell'ampia produzione politica, economica e sociale del riformatore liberal-moderato piemontese C. I. Pettiti (1790-1850), sono stati scelti alcuni fra gli scritti più significativi per delinearne la figura, nei suoi rapporti con l'ambiente politico dell'Italia prequarantottesca e nelle sue multiformi relazioni con numerosi stranieri. Vengono raccolti alcuni lavori giovanili compilati dal Pettiti per il principe di Carignano, poi re Carlo Alberto; numerose collaborazioni a importanti giornali e riviste di tutta Italia, per giungere infine ai più elaborati scritti economici e sociali della maturità.

« Studi »

1. *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino, 30 marzo - 8 aprile 1967) - 1968 (pp. 544). L. 4.000
2. GIAN MARIO BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto* - 1968 (pp. 304). L. 3.000
- 3-4-5. *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi. Fonti documentarie (1843 - 1861)*, a cura di ERNESTO ROSSI e GIAN PAOLO NITTI - 1968 (3 voll., pp. xcvm-2196). L. 25.000
6. TERENCE COZZI, *Sviluppo e stabilità dell'economia* - 1969 (pp. 194). L. 2.500
7. ANDREA CAIZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo* - 1969 (pp. 202). L. 2.500
8. SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna* - 1969 (pp. 504). L. 5.000
9. ALDO AGOSTI, ANNAMARIA ANDREASI, GIAN MARIO BRAVO, DORA MARUCCO, MARIELLA NEJROTTI, *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi (1945-1969)* - 1971 (seconda edizione) (pp. 148). L. 1.800
10. DORA MARUCCO, *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia* - 1970 (pp. 352). L. 4.000
11. *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969) - 1971 (pp. 654). L. 6.000
12. MARCELLO CARMAGNANI, *Sviluppo industriale e sottosviluppo economico. Il caso cileno (1860-1920)* - 1971 (pp. 242). L. 3.000
13. FRANCO BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia* - 1971 (pp. 240). L. 3.500
14. *Dipendenza e sottosviluppo in America Latina*, a cura di SALVATORE SECHI - 1972 (pp. 420). L. 4.000
15. ALESSANDRO VERCELLI, *Teoria della struttura economica capitalistica. Il metodo di Marx e i fondamenti della critica all'economia politica* - 1973 (pp. 264). L. 3.500
16. FERNANDO CLAUDIN, ANNIE KRIEGLER, ROBERT PARIS, ERNESTO RAGIONIERI, MASSIMO L. SALVADORI, PAOLO SPRIANO, LEO VALIANI, *Problemi di storia dell'Internazionale Comunista (1919-1939)*, a cura di ALDO AGOSTI. Relazioni tenute al Seminario di studi organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, aprile 1972) - 1974 (pp. 254). L. 3.800

17. MAURO AMBROSOLI, *John Symonds. Agricoltura e politica in Corsica e in Italia (1765-1770)* - 1974 (pp. 166). L. 2.500
18. GIOVANNI ASSERETO, *La Repubblica ligure (1797-1799). Lotte politiche e problemi finanziari* - 1975 (pp. 276). L. 4.000
19. *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)* - 1975 (pp. 160). L. 2.500

« Annali della Fondazione Luigi Einaudi »

Vol. I, 1967, L. 5.000 - Vol. II, 1968, L. 6.000
Vol. III, 1969, L. 6.000 - Vol. IV, 1970, L. 8.000
Vol. V, 1971, L. 8.000 - Vol. VI, 1972, L. 8.000
Vol. VII, 1973 (in corso di stampa)

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

Via Principe Amedeo, 34 - 10123 Torino - Tel. 83.56.56

Distribuzione per l'Italia:

MESSAGGERIE ITALIANE S.p.A. - Corso Peschiera, 321 int. 0 - 10139 Torino



